

**VITE DI QUATTRO  
CELESTI HEROI  
SAN RUFINO  
VESCOUO, E  
MARTIRE SAN...**

---

Antonio Francesco Egidi, Carlo  
Egidi





A VII C 13



VITE  
DI  
QUATTRO CELESTI  
HEROI  
DI  
ANTON  
FRANCESCO  
EGIDII.



*S. Andrea della Valle.*

VITE  
DI  
QUATTRO CELESTI  
HEROI  
DI  
ANTON  
FRANCESCO  
EGIDIO

2. (L'altro libro)



BIBLIOTICA NAZ.  
ROMA  
VITTORIO EMANUELL.

VITE  
DI

QUATTRO CELESTI HEROI

SAN RVFINO VESCOVO, E MARTIRE  
SAN VITTORINO VESC, E MARTIRE  
SAN RVFINO D'ARCE MARTIRE.  
SAN VITALE CONFESSORE.

DESCRITTE

DAL SIG. ANTON FRANCESCO EGIDII D'AS  
SI CANONICO DELLA CATHEDRALE DI  
DETTA CITTÀ

All' Ill.<sup>mo</sup> e Reu.<sup>mo</sup> Sig. Pròn. Col.<sup>mo</sup>  
Mons. Litta Arcivescouo di Milano.



THE TWO COLLETS - 11 - E-101  
SIXTH FLOOR OF SEVEN MARTIN  
AND VILLIERS STREET MARTIN  
AND RAYMOND B. L. L. MARTIN  
THE MARTIN CONTROLLER  
BISCUIT

THE SEVEN FLOOR OF SEVEN MARTIN  
BISCUIT CONTROLLER  
THE SEVEN FLOOR OF SEVEN MARTIN  
BISCUIT CONTROLLER

ILL.<sup>MO</sup> E REV.<sup>MO</sup> SIG.  
PADRON COLENDISS.<sup>MO</sup>

**N**ON saprei tro-  
uar modo più  
proprio al mio  
debito, ne più  
adeguato al ge-  
nio di V. S. Ill.

lustrissima, per palesar al Mondo  
quell' affetto diuoto, che le pro-  
fesso per gl' impareggiabili suoi  
meriti, che offerirgle effetti di di-  
uotione. Fra' diuersi componi-  
menti nell' vno, e nell' altro Idio-  
ma, lasciati in penna dal Canoni-  
co mio Fratello (che sia in Cielo)  
stimai sempre conuenirmisi, con-

sagrar

sagrar alla sublimità del suo No-  
me la Vita di questi **QUAT-  
TRO CELESTI HEROI**,  
che per l'insigne Santità loro,  
non solo ne' tempi andati, resero  
celebre questa Città, e distretto,  
ma anco per la copia de' Miraco-  
li, che per mezzo d'essi, disserran-  
do i Diuini Erarij il Sourano Mo-  
narca, giornalmente con larga  
mano dispensa, fecero, e fanno  
al presente risonar nelle più re-  
mote Regioni, glorioso il lor  
Grido. GL' Encomij di questi,  
non hà potuto l'Autore, da im-  
matura morte preuenuto, che  
semplicemente abbozzare; ma  
la somma pietà di V. S. Illustri-  
sima in degnarsi di legger quel po-  
co, che egli n' hà saputo accen-  
nare, si rappresenterà quel più,  
che può difficilmente scriuerli

de' spiriti Beati. Gradisca in-  
tanto benignamente l'offerta riue-  
rente di questo picciolo Volume,  
testimonio fedele della mia offer-  
uanza, e degnisi coprir col manto  
della sua Prorettione i di lui difet-  
ti, mentre, augurando à V. S. Il-  
lustrissima il compimento d'ogni  
desiderata prosperità, le faccio  
profondissimo inchino. Asisi li  
26. Ottobre 1654.

Di V. S. Illustriss. e Reu.

Humiliss. e Diuotiss. Seru

Carlo Egidi.

ni esiles Beati. Gradisci in  
L'AVTORE  
AL BENIGNO LETTORE.



*Presento alla tua vista il Trionfo  
dell'Asso per la memoria de' gloriosi  
gesti di quattro Celesti HEROI,  
che con le lor Glorie illustrano quel-  
lo non solo, ma l'uniuerso intiero.  
Credo, sarai per gradirne il dono,  
almeno per esser nuouo, non essendosi fin hora al-  
cuno accinto all'opera. La diuotione verso questi  
Santi, mi persuase l'intraprenderne l'impresa.  
Non mi condannar dunqua per temerario. Sò, ch'  
i miei inchiostri sono scoscuri, che offuscano, non  
illustrano; ma i raggi di questi celesti Soli fanno  
anche risplendere frà le tenebre. Conosco la bas-  
sezza della mia penna; ma affida però la profonda  
humiltà de' soggetti, de' quali io parlo, oltre che i ge-  
sti de' Santi deuono risplendere in una semplice  
purità. Altro scopo non prefissi alle mie fatiche,  
che la gloria d'Iddio, e di questi suoi Santi Serui.  
Non ne presumo per tanto lode, perche sò non me-  
ritarla; mi credo tuttauia esente dal biasimo, perche  
questi fogli son figli d'un puro ossequio. Gradisci  
dunque l'affetto, e nel legger queste carte, se le ri-  
truoui piene di mende, e d'errori, scusa le mie de-  
bolezze, resta seruito commendar il buon desio,  
e viui felice.*

DE TITVLO  
OPERIS.  
EIVSQUE AVCTORE.

Exasticon.

**H**eroum Cæli, AEGIDI, dum Quattuor  
Orbi  
Laudes, Tu magnus, pandis, habendus eris.

Quis nam te talem, non egregiumque fatetur,  
Qui calamo celebri gesta sua ipse geris?

Hæc recolens, ipsis decoris tu stemmata texis;  
Aeternæ laudis sed tibiserta paras.

D. Anselmi Ducij.

D. Anselmi Ducij.

De Perill & Reuerendissimo D.  
D. Antonio Francisco de Aegidijs,  
Protonot. Apost. Ecclesiæ Ca-  
thed. Alisien. Can. &c.

Epigramma.

**C**urrite, Sicelides, Pindi de vertice: ferte  
Lilia purpureis lactea mixta rosis.

Cingite perpetuo Diademate tempora Cycno,  
Maiorem quo non cernere Luna potest.

Ab Demens? Quorū recolis memoranda Trophæa,  
Cælicolæ properent, Angelicusque Chorus.

Dicant dicentem celsos super æthera Diuos,  
Insontes, fontes, quos petiere manus.

Nam decet alterius, celebretur nomen, honosque  
Alterius, per quem nomen, honosque viget.

D. Petri Petrelli Nucerini.

# AD AVCTOREM

## Epigramma.

**A**tria Cælicolum, gazam, sedesque, chorosque,  
Qui cupit, huc animum tēpus in omne ferat.  
Quattuor hic Cæli gemmis iacit Auctor amandam  
Ad Superos grandi non sine laude viam.  
Quisquis es ergo pia, Lector qui carmina mente  
Inspicis, interius perfluit astra iubar.  
Perfluit astra iubar, Ducibus comes ito benignis;  
Stellis è tot adest unus ad illa gradus.

D. Chrispoliti Antiqui de Trebio

## Exastichon.

**A**onides, letho mecum quæ flestis ademptum,  
Mecum lætitia psallite, vivit adhuc.  
En opus, Herois vitam quod signat Amici,  
Gloria per nullos commaculanda dies.  
Nunc scio, cur possint hominem sic voluere fata;  
Impia Parca mori, vivere Musa trahit.

Eiusdem.

# ALL'AUTORE.

**E** Se di tanti Eroi,  
L'Asio altero si pregia,  
Perche tu sol Vital, e Vittorino,  
L'on, e l'altro Rufino  
Rinouelli alla fama?  
O pensieri Diuini!  
Hebber vita, e vittoria i due Rufini.

Del P. M. Gio: Paolo Conti Min. Conu.

S'Allude all' Aquila, e Gigli, che  
l'Autore hà nella sua Arma.

**D**l stilla i Gigli d'oro,  
Suelle dal Regio Augello  
Vna penna famosa, e in stil si bello,  
Scriue con aurei inchiostri,  
O SANTI, i Gesti vostri,  
Che dice ognun, che viue,  
E LEGIDII, o l'Baronio quel, che scriue?

Del Medesimo.

Sonettò

He Hiale Dom Sonetto: / al cardo

ocionus / 2 lab stitubab / 101

**E**Ra già incolto il Trionfal Alloro,  
Che ad Historici py ogn' hor secondo,  
Di Gloria, e di valor comparte il Mondo,  
Eternando i lor pregi, e i nomi loro.

2

Quando l'EGIDII vien con pioggia d'oro,  
Ad irrigarlo, e ne riceue il Pondo,  
Mentre in sacro Ocean vasto, e profondo,  
Gemme riuoua Notator Canoro.

Sen vien di Quattro HEROI mertì cotanti,  
Spargendo sù le carte; ond' è, ch' Adori.  
Ogni fedel si riueriti Santi.

Quindi, s' à Febo mai i suoi splendori  
Mancasser, e in Terra Entomij, e vanti,  
Luce indi l'un trarrebbe, e l'altra Allor.

Dell' Incognito.

Del sig. Dottor Antonio Confalonieri Accademico  
Filarmonico e Turchesco di Roma.

Celebra la Vita di Quattro Celesti He-  
roi , descritta dal Sig. Canonico  
Anton Francelco Egidij.

Madrigale.

**S**ul terren Paradiso i fonti ascosi,  
Quattro han fiumi famosi.  
Hoggi in sù l'Asio villa stre,  
Di sacondia di torrenti,  
Quattro d'Acque pietose apre alle genti  
Fiumi d'eterna venà ingegno in austre  
Al celebrar di **QUATTRO HEROI CE-  
LESTI**

I Gloriosi gesti.

Ond' io dirò , che parmi

Al Terren Paradiso

( Mercè di pennapia , che l' volo estolle )

Emulo fatto homai dell' **ASIO** il Colle.

Del Sig. Dottor Alfonso Confidati Accademico  
Humorista , e Fantastico di Roma .

# ALL'AVTORE

## Sonetto.

**C**on l'ali della Gloria à Pindo in seno ,  
Frettoloso Guerrier la man mouesti ,  
Disarmando la Morte al fin giungesti ,  
Quasi nouello Alcide al dì sereno .

Già di tua Fama illustre il Mirto appieno ,  
Con l'Energia del dir ch' al Ciel t'ergesti ,  
Celebra i tuoi Trionfi , e ch' apprendesti  
Dalla lira del Dio contento ameno .

Sù la base del ver fermasti il piede ,  
Difensor d'Innocenza al Mondo solo ,  
E d'eccelse virtùdi inuitto Herede .

Dunque non fia stupor , s'alzasti il volo  
Al descriuer d'Heroi l'inclita Sede ,  
Perche fatto Campion sei del gran Polo .

Del Sig. Dottor Francesco Maria Balducci .

Al Molt<sup>o</sup> Ill. e Reverendiss<sup>o</sup> Sig Anton  
Francesco Egidij, Protonot. Apost.  
Canonico della Cathedral, e di  
S. Maria Maggiore d'Asili.

Sonetto.

**D**E Sacri Heroi i memorandi Gesti,  
Un Vital, due Rufini, un Vitorino  
Celebrasti con stile alto, e Divino,  
Eterno volo alla tua fama ergesti.

Ad onta dell' oblio morte vincesti,  
Del tempo edace il dente adamantino,  
Atterrar non potrà, ne  
Nati di puro Zel pensier celesti.

Spunta da labri tuoi GIGLIO facondo,  
Ch' a lezire d'Or l'Eternità scolpita  
Con Trofei di Virtute illustra il Mondo.

Anzi mercè della Bontà infinita,  
Fu trapiantato in Ciel GIGLIO secondo,  
Negli Horti ameni dell'Eterna Vita.

Del Sig. Francesco Maria Palleraggi.

Sonetto

Sonetto .

**P**Rendi la cetra, ò Clio, e con dolci accenti,  
Fà la terra eccheggiar, suonar il Cielo  
Del Grand' EGIDII al nome, ai cui concetti  
Depon l'aurato plettro il Dio di Delo,

Che se de' **QVATTRO EROI** con eminenti  
Note v'è descriuendo il sacro Zelo,  
Può, qual raggio solar con luci ardenti,  
Disfar le neui, e liquefar il gielo.

L'EGIDII è questi, i di cui gigli, e fiori  
Della Virtù sul dorso ergono l'Ale,  
Per inalzarsi à più sublimi Honori.

L'EGIDII, in cui quasi in Trono reale,  
Siede la Gloria, ch' intrecciando Allori,  
Offre alle Tempie sue Serto Immortale.

D'Incerto.

Sonetto .

**M** *V*sa , che sai qui neghittosa , e muta ?  
Forse sorte non hai frà l'oro , e l'ostro ?  
*V*ien quà , dou' à splendor del secol nostro ,  
Muoue **EGI** *D*il immortal *V*erga pennuta .

*D*e' Monarchi terren scriuer rifiuta ,  
Che felice dispensa il chiaro inchiostro  
*I*n quattro **HEROI** , che nel celeste Chioſtro  
Per Protettori suoi l'**ASIO** saluta .

*T*ù , che col tuo dottissimo Drappello  
Siedi 'l tutto offeruando in Pindo , e 'n Delo ,  
*V*nqua non trouerai parto più bello .

*S*e ne vuoi la cagione . Ecco hor la suelo ,  
Chi del Ciel suol trattar à stil nouello ,  
Non gli manca già mai fauor del Cielo .

Del Sig. D. Gioſeppe Zampa .

Sonetto .

**S** V date , ò Cigni , à formar dolce canto ,  
E voi di Pindo habitator canori ,  
Sgorgando melodia dal petto fuori ,  
Dell' **EGIDII** rendete eterno il vanto .

Voli la Fama homai dal Tebro al Xanto ,  
Cinta di palme , e gloriosi Allori ,  
Vengan dal ricc' Idaspe argenti , e' ori ,  
E gli tessan di Gloria vn ricc' ammantio .

Poiche , spiegando hoggi di quattr' **EROI** ,  
Gl' Eroici gesti , narrator facondo ,  
Fa l' Etra risuonar de' meriti tuoi .

L' Asio in applauso tal lieto , e giocondo ,  
L'**EGIDII** additi in fra trionfi suoi ,  
Per l'ottauo Miracolo del Mondo .

D'Incerto .

Sonetto.

O Ve Gloria immortal si beue al fonte ,  
Della tua Giouentù sù primi Albori ,  
Ratto volasti , e cinta la tua fronte  
L'Asso mirò de' verdeggianti Allori ,

Varcasti di Virtù l'aereo Monte  
Con passi Gigantei , stenti , e sudori ,  
T'opponesti del tempo all'ira , all'ante  
Per trouar pace poi , Gloria , e Honori ,

Celebra pur con tuoi sacondi accenti  
Due Ruffin , Vittorin , Vitale , Heroi  
De la Scena del Ciel , Fanali ardenti .

Che sembran dir à te ( finito poi  
Il tuo corso vital ) fra più lucenti  
Spiriti l'Eterno Ben godrai con Noi .

Del Sig. D. Pietro Petrelli da Nocera .

Per la famosa Penna

# DELL' A V T O R E

**D**Albianchissimo Augello, *CRUI,*  
Forse la penna, ò de' CELESTI HE-  
Scrittore Illustre, hai tolta, ò pur da Quello,  
Che s'aura i Monti Eoi,  
Sù pira accesa, dibattendo i vanni,  
Vintè con la sua morte il R. è degl' Anni?  
Ah, che mentre alle Stelle,  
Per celebrar del Ciel l' Alme più belle,  
Con mente pia t'ergesti,  
Dall' Ali à un Serafin tu la togliesti.

Del Medesimo.

ALL'

1005 Sonetto.

**S**piegar tenta tall' hor con rochi accenti  
L'atto sauer del tuo secondo Ingigno  
La mia Thalia; mà in van giungere al segno  
Cerca con Alar pate, & impotenti.

On d' uopo fia, che del suo volo allenti  
Gli sparij, & al cantar ponga ritegno,  
Ch' à quei, che regge di Parnaso il Regno,  
Spiegarlo tocca in più dolci concetti.

Celebri dunque al suon d'eterna Lira  
Ei, che si spatia in sù la quarta Sfera,  
Gl' immensi pregi tuoi, ch' ogn' uno ammira;

Che di narrar tuo vanto vnqua non spera,  
Qual dal Mauro volar all' Indo mira  
Noto, cue aggiorna il Sole, e doue assera.

Dell' Istesso.

L'Asio rileuato dal rammarico al veder le vite di Quattro Celesti Heroi , descritta dal Sig. Canonico Anton Francesco Egidij.

Madrigale.

**A** Sio , che sempre altero  
Nelle proprie grandezze,  
Emulò i più sublimi,  
Frà se dicea . Io Genitor secondo  
De' più rari Scrittori ,  
Hoggi hò tutte le Stelle , e'l Ciel nemico,  
Già ch' il mio Colle aprico ,  
Più non produce , ò pasce ;  
Quand' ecco dell' EGIDII l'Opre vide ,  
E gridò . Sono à me gaudio supremo ,  
Le Virtù di costui giunte all' estremo .

Del Sig. Domènico Benigni .

ALL'

# ALL' AVTORE

Sopetto.

**Q**ual *Regio* e *Angello* suol di volo in volo,  
Talhor fuor d'ogni vista al Ciel salire,  
Così tuo gran valor, col nobil aire,  
Avanzando sen vada di Polo in Polo.

S'un *Dicitor* sei peregrino, e solo,  
L'Eternità te guarda, il cui vestire  
Pompa ti fa, poiche non suol nutrire  
Gente tal questo basso, e terren suolo.

Già la fama immortal in dir giocondo  
Spiega gl' *enemj* tuoi, e in dolce canto,  
Annunzia le tue glorie à tutto il Mondo.

Come dunque poss'io lodarti tanto,  
S'ingegno qui non è, benchè facondo,  
Che narri in stil terreno eccelsò tanto?

Dell' Istesso.

VITA  
DI  
S. RUFINO  
VESCOVO  
E MARTIRE,

Il cui corpo è collocato nella  
Chiesa Cathedrale d'Asili ,

*Descritta dal Canonico*

ANTON FRANCESCO  
EGIDII.

Autori, da' quali è cauata  
la presente Vita.

- L** *Etzioni della Chiesa d' Asisi*  
*Manoscritti antichi dell' istessa.*  
*Lettoni della Chiesa di Trasacco*  
*Manoscritti antichi della Chiesa di Pi-*  
*sto. a*  
*B Pietro Damiano nell' binno, e sermone*  
*di S. Rufino.*  
*Filippo Ferrario nel Catalogo de' Santi.*  
*L' Abbate Ferdinando Vghelli nella sua*  
*Italia sagra.*  
*Il Cardinal Baronio nel Martirologio*  
*Romano, e negl' Annali Ecclesiastici.*  
*Il Dottor Demetrio Egidij ne' suoi versi*  
*Panegirici sopra S. Rufino.*  
*L' Abbate Mutio Febonio nella vita de*  
*Santi Rufino, e Cessario.*

# VITA DI S. RUFINO



ON scorge il marauiglioso Colosso dell' Vniuerso parte alcuna in se stesso, à cui più di ragione conuengasi lo scettro di nobiltade, e maggioranza, che l'Asia. Cedono à questa l'Europa, l'Africa, e l'America volontarie il vanto. Fù questa per lunga serie de' secoli depositaria fedele delle più sourane marauiglie della Diuina Onnipotenza. Nudrisce nel vasto seno Imperij, e Monarchie. E quasi proprio parto delle di lei grandezze l'Asia minore, la quale, dilatandosi dall' Eufrate al Mare Egeo, fa pomposa mostra di diuersi Regni, trà quali presso la Bithinia, e Paflagonia vedesi la Cappadocia. Trà le più celebri Città, e Prouinci di questa si fa ammirare Amasia, che trecento miglia verso Oriente lungi da Trabisonda, e cinquecento verso Occidente da Constantinopoli, se ne stà sotto alcuni colli, i quali, essendo molto fecondo quel sito, le fanno anche intorno vaga, e riguardeuol corona. Vien irrigata dal Fiume Iri, & hoggi risiede in quella vno de' maggiori Ministri dell' Ottomano. Vantaua quella famosa Città ne' secoli andati sotto l'imperio d'Alessandro Se-

*Ioannes  
Bogern &  
hilippus  
Ferrarius.*

uero , che ascese all' Imperial Trono, l'anno di nostra salute 224. vna gran parte de' suoi figli militanti sotto le Christiane insegne . Poiche quel Prencipe, come nudrito frà fedeli di Christo , e nato di Madre , che intutto non abborriua la di lui Religione , non solo non offese i Christiani , ma abbracciolli ne' suoi Regni , e molti ne trattenne a' suoi seruigij . Successe à questi nell' imperio Giulio Massimo , il quale , banche riconolcesse per propria nazione la Tracia, per barbari i genitori, e per humili i natali; fù nulladimeno, di Tributo de' Soldati nouelli, acclamato Cesare dall' esercito ; ne il Senato hebbe in tal elettione pur minima parte . Non pria si vide costituito supremo Monarca del mondo , & assito nella sublimità di quel Trono, che non sà soggiacere ad altra legge , che al voler del suo Signore , che , non potendo più dissimulare il mortal odio , che nodriuua nel petto contro i fedeli di Christo, non contento d'hauer cospirato alla morte d'Alessandro, e di Mamea sua Madre, volse, che quasi tutti i familiari di lui, trà quali erano molti Christiani , cascassero sotto micidial ferro , vittime innocenti del suo furore . Aggiunse à questo comando vn altro assai più barbaro , & inumano , in cui sotto rigidissime pene ordinò, che tutti i Prelati della Christiana Chiesa fussero fatti preda d'acerbissima morte . Dauasi forse à credere questo ministro d'Auerno , che, dispersi i Pastori , fussero per perire i greggi , e che non si potesse più ageuolmente stirpar la Christiana Religione , che già d'ogn intorno

pullu-

pullulaua, che col priuar quella della scorta, che guida i di lei fedeli ; poiche , rimosse le Basi , non ponno, che ruinar gl' Edifici . Cominciò dunque la sesta persecutione contro la Chiesa di Dio, la quale fù così fiera , che non potea alcuno pregiarsi del nome di Christiano , che con la vita non fusse subito costretto à pagarne il fallo . E per descriuer l'acerbezza di quella, sia bastante il dire, che fù adeguata alla fiera natura di quel barbaro Prencipe , il quale mentre godè quest' aura vitale, non conobbe giammai satie l'ingorde fauci di sangue innocente . A sì crudi comandi . & agl' eccessi delle stragi , che l'horrore istesso haurebbono inhorridito , timidi i poveri fedeli s'inuolauano al periglio , fuggiaschi , hor trà antri , e cauerne, hor trà le solitudini de' deserti , mendicando la lor salvezza, sperando nelle fiere, e nell' insensate pietre trouar maggior pietade, che ne' crudi patti de' spietati ministri del Tiranno . Hauca commessa la soursana prouidenza del celeste Monarca la cura pastorale della Chiesa d'Amasia ad vn santissimo huomo Cittadino di quella, detto Rufino . Fu resò questo con Celsidio suo figlio, il qual già hauea promosso alla sublimità del Sacerdotio , prigioniero in alcune grotte fuori della Città , oue con altri fedeli , sotto il manto del santo Padre, raccolti, mercando premij d'eterna vita, col porger voti, e preci al suo Signore, sen dimoraua occulto alla Tirannica crudeltà . Furon condotti da' Pagani auanti Andrea Stratilate Proconsole della Città , il quale, quasi Hircana Tigre , ansioso anelaua alla to-

*Lection.  
& m. s.  
Ecc. Asi.  
sien.*

tal distruttione de' seguaci di Christo . Peruenuti al cospetto di lui , furono da quello interrogati del nome primieramente, e poi della setta. Rispose Rufino. Noi siamo miseri peccatori , & humilissimi serui di Christo Signor dell' vniverso . Rufino io m'appello, e Cessidio questo mio figlio . Destinò me la diuina Bontà alla cura dell' anima, Vescouo della sua Chiesa, e lui agl' altari , ad offerir per il popolo sagrifitij incruenti auanti il trono della sua onnipotenza . E benchè le nostre forze si facciano da noi conoscere poco valeuoli a sostener il graue pondo, che ci caricò la celeste destra ; speriamo nulla dimeno , che quell' istesso Signore , che disse , Il mio giogo è soaue, & il mio peso è lieue, debba porgerci ogn' opportuna aita , acciò s'impieghi ogni nostr' opra a prò delle Creature, & a gloria del Creatore. La bontà de' sommi Dei, disse all' hora Andrea, soffri gran pezza i vostri folli errori. Dauansi forse à creder que' soursani Numi , che pentiti foste per ricorrere , prostrati al Tribunal della loro alta clemenza ad implorar pietà , e perdono ; ma l'ostinato, e peruerso vostro cuore via più ardimentoso osò cimentarsi cogl' eccessi della loro toleranza . Perche dunque dagl'empij poco lungi suol andar il gastigo , prigionieri hoggi vi sottoposero al comando di questa destra, che vlttrice de' loro scherni , farauui in breue sperimentare , se la forza de' vostri incanti , e se il valore delle vostre magie saprà sottrarui a' rigori del giusto mio sdegno . Hoggi vedrassi , se saprò torre dal mondo due perfidi incantatori, che confidati nella pos-

sanza

sanza d'Infernali carmi, con onte, e con dispregzi, si tirano contro l'ira de' sommi Dei in Cielo, e la disgratia in terra dell'Imperial Maestà. Noi Maghi non siamo, ò Proconsole, rispose Ruffino, poiche questi riconoscono per lor sire il Prencipe delle dannate schiere, e noi l'abborriamo, come crudel nimico, e ci professiamo seguaci dell' Vnigenito di quella Vergine, che vscita dal regal germe di Dauid, Vergine nel parto, auant' il parto, e doppo il parto produsse in terra il Saluatore, e Redentor del Mondo, à cui hauendo noi cōsagrato il cuore, bramiamo, che l'Vniuerso tutto adori la sua vera, & vnica Diuinità, & impieghiamo ogni nostra possanza, acciò questo popolo, rauuisato il misero stato, nel quale lo costitui l'hereditaria ignoranza, che fegli apprendere per legge il po' ger omaggio di culto a' legni, & a' marmi, calchi il sentiero che gl' additiamo, e per gradi di virtù si conduca alla cognitione del vero Dio, che tutto pietà, e misericordia tutti ne chiama alla fruitione del vero bene, coeredi del suo vnigenito figlio, à goder con giubilo eterno l'eterna stanza del Cielo. Ben si scorge, soggiunse all' hora Andrea, ò maluagi maghi, che con le malie non solo, mà con lungo giro di sofistiche ambagi, ite cercando d'affascinar l'humane menti, e tentate di far loro apprendere dogmi, che non solo al vero, ma al possibile ripugnano. Sappiate dunque, ch' io non son mai per prestar fede a' vostri fauolosi racconti; indarno perciò v'affatigate. Conosco le vostre arti, e sono à me ben noti i vostri inganni; onde, come

menzognieri sete da me abborriti , & odiati . Noi , risposero i Santi, veritieri siamo , e celebriamo le glorie dell' istessa Verità . Come sufferrete dunque, soggiunse Andrea, l'evidente falsità , che possa accoppiarsi in vn soggetto il nome di Vergine , e di Madre , sei za condannar voi stessi per menzognieri ? Deui saper , ò Proconsole , rispose Rufino, che, sicome Maria concepì fuori dell' ordine di natura , così fuor dell' istesso restò intatta , conseruando il souano Monarca in lei illibato il candor virginal . Ne ri sembrerà ciò vn nodo Gordiano , quando saprai, che scorgendo l'Eterno Padre fin dal bel mattino del nascente mondo il baratro funesto , in cui per colpa del primo huomo era precipitato il genere humano , mosso à pietà delle sue rouine, mandò l'vnigenito suo Figlio , il quale , incarnatosi nelle viscere purissime di Maria Vergine , volse tra due bruti nascer in vn prescipo , & iui dall' Angeliche squadre , da' tre Regi , e da l'astori essere adorato . Nel duodecimo anno disputò con Dottori nel Tempio . E in trentatre anni , che conuersò tra gl'huomini , sanò infermi , suscitò morti , sedò tempeste , e si fè in fine ammirar fecondo di tutti que' stupori , che non fanno mostrarsi possibili , se non all' vnica potenza d'vn Figlio di Dio . Per compir poscia il souano mistero della nostra Redentione , volse da vn suo discepolo esser venduto , e tradito , e patir in vna Croce crudelissima morte . Così vinta la Morte , e debellato l'Inferno , doppò tre giorni risortì trionfante , e con il bel drappello de

Santi Padri , ascese al Cielo , oue glorioso regna , e regnera in eterno . Al fine di questi detti proruppe Cessidio , Che : Ti par dunque , ò Proconsole , più ragioneuole , che s'adori vn Apollo , ò la vera essenza d'vn Dio , che oltre hauer creato il tutto per nostro amore , ha voluto d'impassibile farsi passibile , e soffrir dopo mille tormenti asprissima morte , per far goder à noi eterna vita ? Andrea , per ischiuar così salutifera tenzone , impose silentio a' detti del Santo , dicendo . Cessi il racconto homai di questi sogni , e date principio ad obedir a' miei detti , e comandi , e per placar il giusto sdegno de' sommi Dei , suplicategli humili , che per la loro alta pietà , si degnino far' inaffiar dall' onde di Lete la memoria de' vostri commessi errori , e dell' andate follie . Offerite sagrifiij alle lor Deitadi , col sparger ne' loro Altari vittime , & incensi , e sappiate infine , che , se ostinati ne' vostri delirij ciò negherete di fare , non potrete , immaginarui tormento sì fiero , ne flagello sì crudo , che ne' vostri corpi non debba far trionfare l'eccesso delle sue acerbezze . Risposero i Santi , esser vane le sue minaccie , mentre non prezzauano la corporea salma , che per la viuua speme , che nodriuan nel seno d'esser fatti degni d'offerirla in olocausto à quel Dio , che creandogli di nulla , gli hauea costituiti heredi del Regno de' Cieli ; & esser folle , se credea , che fossero giamai per chiuder le luci allo splendor di quel viuo Sole , per mendicar le fauille da quelle selci d'Auerno , da quelle fredde pietre , da que' simulacri d'Abisso , i quali non additano ,

te con fedele ſguardo vègono mirati, che perpetue ruine, & eterni precipitij . Mira, tu folle, che ſei, diceano , colaggiù i tuoi Dei trà martirij , e tormenti, penar tra crude fiamme, e per i loro miſfatti eſſer reſi eſca eterna d'vn eterno martoro . Mira, che appreſtano à loro fedeli ſeguaci il premio d vn eternità di pene tra le miſerabili ſquadre del ſuperbo ſtuolo, che rubello al ſuo Signore tentando farſi à quello vguale , in pena del fallo precipitò negl' abiffi . Andrea all' hora , fatto preda de' più ciechi furori dell' ira, comandò; che a' Santi fuſſero tanto battute le gote , che non rimaneſſe in loro forma d'humanità . Fù con ferezza tale ciò eſſeguito da' Miniſtri , che grandinauano le percoſſe contro i Santi, li quali in mezo a' tormenti , non ceſſauano di lodar l'immenſa bontà di Dio , implorando il ſuo diuino aiuto . Nulla vale l'humana crudeltà, oue è alla diſeſa la Diuina potenza. Stanchi homai i miniſtri di più tormentargli, riuolſero le ſpalle e ritornati l'altro giorno , videro i loro volti affatto illeſi , e più vaghi , e belli di pria; anzi, che ſpirādo vn lampo di celeſte, inuitauano l'alme alle lodi del loro Signore cō rendergli gratie dell' honore , che loro facea , rendendogli degni di patir per ſuo amore . Vdito ciò il Proconſole, gli fè porre in vno oſcuro carcere , detto Priuata Mamerrina , e ſcorgendo che , ne minaccie , ne tormenti haueano forza alcuna negli adamantini loro petti, andaua ſeſteſſo diuiſando, ſe à caſo , oue non potea giunger la forza , poteſſe in qualche guiſa penetrar l'arte , e doue i tormenti riuſciuan vani , poteſſe

fero oprar le lusinghe! Quando, souuentegli, ritrouarsi della Città d'Amasia due celebri mettrici, dette Nicea, & Aquilina, le quali, oltre la fragil beltà, con cui adescauano i cuori, haueano con infernal inestò congiunta la magia, con la quale tirauano per forza inuisibile i cuori, e l'alme. Pensò Andrea di commetter al valor di queste lo scopo de' suoi desiri, e fattele a se venire, propose loro gran premij, se facessero cedere alle lor arti i Santi, & in qualsiuoglia modo gli costringessero ad offerire incenti ad Apollo. Quelle, confidate nella possanza de' loro carmi, quasi sicure della vittoria, baldanzose per i promessi honori, e ricchezze, inuiaronsi al carcere, adotato loro, mà (ò stupore della diuina grandezza!) à pena, posto il piede ne' limiti di quello, furon souraprese da indicibil marauiglia: Sentirono dunque soauita tale d'odori, che pareua, ch' iui la felice Arabia hauesse racchiusi tutti i suoi tesori. L'occhio non meno restò preda dello stupore nel mirar il carcere sì risplendente: che sembraua, ch' iui il Sole hauesse ristretta tutta la luce de' dorati suoi raggi. Attonite à questi accidenti le Donne cacciaro abbandonate da' sensi semiuiue nel suolo. Sorgete, dissero all' hora i Santi, discacciate ogni tema, e date gloria al Signore, che v'ha rese degne di mirar queste marauiglie, che sono minima particella della possanza dell' onnipotente sua destra. Destatesi doppo qualche interuallo di tempo à queste voci le Donne, quasi da mortal letargo, non sapeano, imprigionate dallo stupore, scioglier la lingua per organizar

parole : mà interrogate da' Santi, chi fussero, & à che effetto colà venure; risposero finalmente . Noi siamo vostre serue , quà venute , comandate dal Proconsole , per tentare , se il forte de vostri petti , che s'è reso inuincibile , & inespugnabile a i suoi inuiti, e tormenti , con le nostre lusinghe, co' i nostri vezzi, & incanti , potesse trarsi sotto il suo volere: mà noi, postergando le di lui promesse , e nulla stimando i premij, e gli honori propostici , ci rendiamo à voi vinte , e vaghe di far passaggio dalle tenebre alla luce , dall Inferno alla Gloria, e dalla Terra al Cielo , detestando l'abc mineuoli colpe , e peccati , e chiedendo humil perdono de' commessi errori , rinuniamo alle patrie leggi , che ne prescriuono per precetto il culto d vna moltitudine di Dei , che altro hora conosciamo non essere , che simulacri d'Auerno . Confessiamo per vero quello , che voi adorare , e predicate , e ch'è Autore di questa luce, e vi preghiamo ad interceder per noi presso di lui , che monde dalle colpe, siamo seco partecipi dell' eterna vita . I Santi all' hora vnitamente si diedero , alzati gl' occhi al Cielo , à pregar la diuina Bontà , si degnasse aprir à pieno gl'erarij della sua infinita clemenza , per colmar di gratie quelle misere Creature, acciò, rauuifata la vera luce, douessero ver quella drizzar la meta de' loro pensieri , per lodar, e benedir in eterno la sua alta pietà ; che volesse influir nè loro petti con gl'ardori di vero amore il conoscimento delle proprie miserie , & il desio di goderlo nella commun Patria del Paradiso , e che le conseruasse in quel sen-

timento, ne permettesse, che cangiaſſero l'in-  
trapreſo camino; mà riempiendole de' doni del  
Diuino ſpirito, ſolo il loro Signore amaſſero,  
bramaſſero, e ricercaſſero, come vnico, ſom-  
mo, e vero bene, e riſtore dell' Anime fedeli.  
Voltoſi al fine di queſte preci Rufino alle don-  
ne, richieſe del nome. Nicea, & Aquilina  
noi ci chiamamo, riſpoſero, indegne ſerue del  
Dio, che voi adorate. Volete voi, ſoggiunſe,  
Ceſſid ſio, cō l'onda del acroſanto Fonte Battif-  
male riceuere il verace lume di quel Dio, a cui  
deſiate conſacrare il cuore, e monde dalle lor-  
dure dell' anima, e dal lezzo delle colpe, ren-  
derui degne della ſua diuina gratia? Altro noi  
non deſideriamo, riſpoſero le Donne, ch' vſci-  
re dall' oſcura tomba del peccaro, & altro non  
ſoſpiriamo, che la gratia del voſtro, e noſtro  
Signore. Rufino all' hora, benedetta l'acqua,  
& inſtruitele de' ſagri dogmi, e miſteri, le bat-  
tezzò, e quelle non doppò gran pezza, battez-  
zate, & ammaeſtrate con ſalutiferi precetti pre-  
ſero da' Santi congedo, e ritornarono intrepide  
al coſpetto del Proconſole, il quale dal gioliuo  
ſembiante, figurandoſi il giubilo, che nodri-  
uan nel ſeno, e credendoſi, che vincitrici ne ve-  
niſſero da lui, per riportar dalla ſua prodiga ma-  
no liberal premio all' ottenuta vittoria, l'ac-  
colſe con lieto ciglio, e pria, ch' alcuna di quel-  
le deſſe bando al ſilenzio; così preſe à dir loro.  
Che opraſte, ò glorioſe Amazzoni, con que'  
Rubelli? Vinceſte, ò pure oſtinati ne' lor delirij,  
gl' abandonate trà l'ombre de' loro ſogni, preda  
miſerabile d'vna ben preſta morte? La gioia,

che

che figlia del contento racchiude il cuore ,  
vezzola si fa ammirar ne' vostri volti vittoriose  
vi dimostra , che opraste dunque ? Son pioni-  
ti que miseri à placar il giusto sdegno dell' of-  
fese Maestà di Cesare , e de' Dei ? Vogliono  
offerir incensi , e suenar vittime in olocausto  
all' immortalità di que' Numi , che tutti bon-  
tà , e pietade attendono il lor pentimento per  
spalancar loro l'erario delle celesti gratie , e fa-  
uori ? O come ben si vede , risposero all' hora  
le Donne, che sei stolto , ò Andrea, mentre osi  
offender l'orecchie de' Christiani col nome im-  
puro de' demonij, i quali chiami Dei. Altro Dio  
non è al Mondo , che il Dio de' Christiani.  
Questi fin' da secoli dell' Eternità con legge  
eterna modera l' Vniuerso . Le Filosofiche scuole  
non solo , ma il lume della ragione , e la natu-  
ra istessa , ne circoscriuono l'essenza d'vn solo  
Dio , e d'vn solo sourano Motore . A che dun-  
que cercar trà l'ombre la luce , se chiara , e bel-  
la si comparte tra' suoi splendori ? Seguiam-  
mo , seguiamo , ò Proconsole , i raggi di quest'  
vnico , e vero Sole , che n'influisce vero lume ,  
e vera vita . Volgiamo il tergo alle colpe , &  
agl' errori , e ratuifiamo l'inganno , nel qual  
siamo fin hora vissuti , adorando le pietre , &  
inchinando i marmi. Quel Trino, & vno Iddio,  
sotto i cui vessilli combattono i fedeli di Chri-  
sto, è la nostra vnica e so'la speranza . Egli solo  
in questa valle di miserie deue esser l'vnico sco-  
po de' nostri desiri. Egli è Padre di pietà, di mi-  
sericordia , e d'amore . Con eccesso d'amore ci  
creò , e mandò in terra il suo Vnigenito , che

con la propria morte tolse noi dagl' artigij dell' eterna morte, e con eccesso di pietà, e misericordia; ci perdona le colpe, oblia gl' errori, e ci chiama à penitenza, per renderci capaci della di lui Diuina p. odigalità. Egli è quel sovrano Monarca, che dal Chaos del Nulla, ombra de' suoi cenni, fe forger il Cielo, e la Terra; creò i quadrupedi, aquatili, e volatili, e che Prencipe de' tutti gl' Animanti, formò a sua immagine, e somiglianza il nobilissimo microcosmo dell' Huomo, à cui, hauendo fatto libero dono dell' imperio de' proprij moti, altra legge non prescisse, che quella del proprio volere, e compartendogli in fine, quali vn raggio della propria Diuinità, per rēderlo in tutto ammirabile, lo dotò di tre sovrane potenze, Intelletto, Memoria, e Volontà, acciò nel composto di se medesimo douesse perpetuamente scorger effigiata la Trinità del suo Creatore. Vorremo dunque con raccia di folli giacer sempre sepolti nell' ombre d'vna cieca ignoranza? Vorremo lasciare per le creature il Creatore, adorar i nostri nemici, e sàgrificat all' inferno? Non odi il Salmista, che dice. I Dei delle genti son demonij, son vane figure d' argento, e d' oro, che riconoscon l' essere dalle mani d' humano Artifice? Il nostro Dio è quello, ch' impera al Cielo, & alla Terra, com' autor del tutto. scorgi, se retto miri, ò Andrea, che que' simulacri altro non sono, che nasco idigli Infernali, che ombre, e fantasme, che sogni, e larue, in cui il Demonio, con pane d' Auerno, ade-

scando

scando l'anime, le precipita poi ne' ciechi Abissi. Al fine di questi detti, impatiente Andrea, non potendo più soffrire, che due vili femmine tanto ostassero, comandò loro, che tacefsero. Le malie di que' perfidi Maghi, soggiunse, v'hanno affascinate, e sedotte, ma voi & egli-  
no sentirete gl'effetti del mio sdegno, se pentite non supplicate di perdono l'immensa bontà de i Dei pur troppo dal vostro pazzo furore scherniti, e vilipesi. Risposero costanti le Donne. Noi non siamo sedotte da que' serui di Dio; ma ben ridotte al vero sentiero, oue con sacri dogmi ci vien additata la via, che conduce alla stellata magione del Cielo, oue in vece di questa fragil vita, si gode eterna vita trà que' spiriti beati, trà l'Angeliche schiere, s'apre il varco alla Gloria, al godere, al gioire, sempre lodando, e benedicendo quel Dio, che doppo vn breue corso di fugace vita, ne prepara vna eterna, & immortale. Andrea all' hora fatto tutto sdegno, e furore, comandò, che fossero carcerate, yolgendo nell'animo intanto mille pene, e tormenti, per punire in quelle l'eccesso di cotal alterezza. Mentre le Donne in questa guisa parlauano, erano iui presenti due Cavalieri del Proconsole, chiamati Silone, & Alessandro. i quali mossi da quelle parole, e spinti da inuisibil impulso, che altro, che Celeste non può nomarsi, s'inuiarono da quelle, che recinte da' lacci, prigioniere se ne stauano, e genuflessi, per amor di quel Dio, à cui di nuouo s'erano dedicate Ancelle, le pregarno à farli degni d'intender, s'era vero, che dopò questa vita si do-

uesse

*Demetrius  
de Ægiæ  
in suo Pa-  
negir. car-  
min.  
Lect. & m.  
S. Eccles.  
Asien.*

ueſſe paſſar ad vn' altra , come poco prima diceuano . Riſpoſero le Donne , douerli paſſare ad vn' altra eterna , & immortale, adequata alla condition dell' Anima , che per eſſer immortale, non ſ'arreſta ne' limiti di queſta vita caduca , fragile , e mortale , inſinuando nelle loro menti la grandezza della gloria del Cielo , la bontà del noſtro Iddio, e la follia degl' Idolatri . Per i quali detti , ſentendoli i Cauallieri toccar il cuore dalla Diuina gratia , diſſero ad alta voce. Vno, e ſolo è Dio, e queſto è quello, che adorano i Chriſtiani, e ci antepongono queſte ſue ſerue ; di poi à quelle riuolti, loro chieſero in gratia, voleſſero additargli la ſtrada , che haueano calcata , per uſcir dal laberinto del Dedalo infernale, e portarſi all' Aſilo della vera fide , e del vero Iddio. Queſte narrarono la cauſa, che le induſſe ad andar al carcere à ritrouar i Santi; comandate, e perſuaſe coſì dal Proconſole , non tacendo loro le mirauiglie vedute, & il Batteſmo, ricevuto dal Santo Veſcouo Rufino . Vdito ciò i Cauallieri , accommiatatiſi dalle ſante Donne ſi portarono veloci alli Santi , e proſtrati à lor piedi, gli ſupplicarono ad aſpergergli con l'onda ſalutifera di quel ſagro fonte , per cui reſtaſſe lauata dalle lor colpe l'immonditia, per riuaſcer in quel punto à nuoua vita , & in quella in perpetuo ſeruire , & adorar il Dio , che eſſi adorauano , e predicauano . Volti al fin di queſti detti al Santo Veſcouo , Non negar, diſſero, ò Santo Padre, queſta gratia à noi miſeri peccatori . Sappiamo , ch' il tuo Dio non ſi pregia , ne vanta d'epiteto maggiore , che di quello di pietoso , e

misericorde . Tu dunque, che segui le sue Santissime orme , arridi a' nostri giusti voti . Ti supplichiamo per l'amore , che porti al tuo Signore , ad aggregarci alla Christiana militia . Nicea , & Aquilina, prima cagione della nostra salute , a te n'inuiano , egia che quelle rinacquero per opra tua al Cielo , concedi , ò buon Padre, l'istessa gratia a noi , instruiscici nelle sagre leggi , facci noti i diuini diuieti , e con essi noi prega l'infinita clemenza del tuo Signore , voglia degnarsi perdonarci l'andate colpe , e le commesse follie , e renderci degni della sua diuina gratia . Il Santo all' hora , doppo breue oratione , volti gli occhi dell' intelletto a quel diuino Spirito, che procedente dal Padre , e dal figlio , influisce nel cuore de' fedeli , come viua fiamma , e fonte di viua charità il vero amore verso il suo Dio . Discendi , disse , per la tua somma pietà con i tuoi doni in queste Creature , purifica le lor menti , e riempi que' petti , che tu creasti della diuina gratia . Ammaestrati poscia i Cauallieri ne misteri della santa fede , presa l'acqua, e benedettola , gli battezzò , e licentiolli Vsciti dal carcere, andarono al cospetto del Proconsole , e gli dissero . Sappi, Andrea, che noi più non siamo tuoi Cauallieri , mà di quel Dio , che ci hà redenti con il proprio sangue , essendo noi, per il peccato del primo huomo , fatti figli di perditione . Adoriamo , e crediamo in lui solo , & abborriamo quelli , che la cieca plebe osa chiamare Dei , essendo vilissime pietre , e simulacri di creature , che contumaci presso il Tribunale del loro Creatore ,

stanno

stanno trà le furie dell' Erebo à penar in eterno . Ascriuerà dunque l'huomo , ò Andrea , che fù dotato dalla liberal mano di Dio del dono della ragione , per cui si rende superiore à tutti gl' animanti , l'encomio di Deità ad vn Apollo menzogniero , ad vn Marte micidiale , ad vna Venere lasciua , & alla folle plebe degl' altri vani Numi , che Signore , e Monarca degli huomini , e de i Dei , n'additano vn Giove , che ostenta le glorie della sua Diuinità , negli eccessi d'amorosi delirij , che fanno vergar le carteda Poetici ingegni , nel celebrar le infami memorie d'vn Cigno di Leda , d'vna pioggia d'oro di Danae, d'vn Toro d'Europa, d'vn Aquila di Ganimede , e di cento e mill' altri fauolosi racconti , che porgono noia nell' epilogargli non che in credere le vanità , che contengono , non essend altro , che illusioni d'Auerno , per far precipitar nel profondo dell' infernal Centro quell' alme , che fur create per la Gloria del Cielo? A questi nuou discorsi , attonito Andrea , le Maghe certo con le lor malie , disse , v' hanno tolto di senno : mà non sono Andrea , se non vi fò cangiar consiglio , e parere . E ciò detto , comandò , che fussero resi prig'ionieri , e à lui fussero condotte le donne, quali subito venute , proruppe in questi detti . Voi con vostri sogni , e maledette note , fate cosi gran danno nella Republica del Gentilesimo, ch' io non sò, come il Cielo non fulmini vendette . Giunge tant' oltre il vostr' ardire , che sperimentato la forza degl' infernali carmi nel tentar la costanza de' più fedeli alle patrie leggi , & alli Dei , e

facendogli vscire dal diritto sentiero, gli adescate, & inuitate à vaneggiar con voi, e priuandogli de' sinceri sensi, quali suol moderar, quali Reina, la ragione, gli fate alienar dal vero culto delle Deitadi, e seguire vna setta odiosa al Cielo, & a' Romani Imperatori. Ho scusato sinhora la leggierezza del vostro sesso, e perciò non ho essercitato contro di voi gli effetti del miò sdegno; ma hora, vigiuro per la foudana possanza dell' adorato Nume d'Apollo, che, se senza più vaneggiare, non renderete il douuto honore a i Dei, vi farò prouare tutta la fierezza, e crudeltà de' tormenti, che fin' hora per castigo de' rei sono stati inuentati. Le donne, io ridendo, risposero, che era vanità il credere, che per minaccie fussero già mai per volger il tergo à quel Dio, à cui haueano consagrato il cuore, anzi, che gli facciano sapere, che i tormenti sariano loro di gioia, & il morir per Christo d'immensa consolatione, e d'indicibil diletto. Tenendosi a queste parole deriso Andrea, comandò, che fussero rese ignude, e battute al suo cospetto con verghe di ferro. Il che esseguito con ogni crudeltà, semiuiue ricondotte al carcere, il giorno seguente apparuero illese, & in tutto sane, come se nulla haueessero sofferto. Ascritto ciò alla forza degl'incanti, fulminò Andrea contro di loro l'vltimo de' flagelli, sententiando, che come Rubelle di Cesare, e de i Dei, fussero decollate. Onde, condotte fuori della Città d'Amasia vn miglio, e mezzo lungi dalle sue mura, con offerir a Dio la lor vita in terra, acquistarono gloriosa Corona in Cielo.

Ciò fatto , sedendo altiero l'altro giorno il Proconsole nel suo Trono fece à se condurre Silone , & Alessandro , e rasserenato alquanto il ciglio , così prese à parlare . Voi sapete,ò miei cari , qual possanza io habbia sopra di voi ; ne credo vi sia ignoto il gastigo , ch'io dourei dare a' vostri falli , mentre voi, che come più fauoriti da Cesare , doureste più zelanti offeruare i suoi comandi , folli gli disprezzate . Hò compatito fin' hora i vostri errori , persuadendomi , che doueste per alcun tempo deuiare , e non del tutto allontanarui dal diritto sentiero . Quando il mio creder dunque dal vero lungi non vada , son qui per farui con amicheuol auuiso chiaramente scorgere la follia dell' errore , nel qual inauueduti inciampaste , & esortarui insieme, che, riconosciuto il fallo , vogliate ricorrer pentiti alla bontà de' sommi Dei ; poiche non è già mai sì graue la colpa , che maggiore assai non sia la lor pietade . Più dunque non v'ingombri la mente il sogno d'vna superstiziosa setta , ch' a' suoi seguaci altro non sa dar per premio , che stragi , e morti ; ma lieti tornando al culto delle vere Deità , fare fumar gli Altari d' Arabici odori , additate à gli altri il calle , che conduce alla Gloria , e suenando ad honore de' fourani Numi sanguinose vittime , valichiamo quel sentiero , che hereditario ne vien mostrato da' nostri Aui , per esser gratiati da i Dei , honorati dagl' Imperatori , e riueriti dal Mondo tutto . Risposero i Santi all' hora . Andrea , è cosa da fauio il cangiar consiglio . Tardi hà penetrato à noi la vera luce della fede di Christo ,

il quale reggeri, e gouerna la machina dell' Vniuerso, e non li tuoi Dei, che sono impotenti più di noi, e le loro apparenze sono tutt' ombre, e fantasme d' Abisso. Se giunse all' hora il Proconsole. Tuolmi, che sprezziate i fauori, che v' offro, come amico, mentre sarete per prezzare i tormenti, che vi farò prouare, come Giudice. Son più tenuto alle leggi di Cesare, e de i Dei, che à quelle dell' Amistà. Non merta pietà colui, che nega riceuerla. Vn rubello alle patrie leggi, & a patrij Numi, vien' à dannar se stesso di propria voglia alle scuri. Sap-piate dunque (sia l' vltima delle gratie, che vi preparo) che questa è la volontà di Cesare, di cui, benché indegiò seruo, rappresento l' onnipotenza; che, ò pentiti delle commesse follie, volete offerire incensi al Dio Apollo, ò pur volete, e vi eleggete sottoporui a' più fieri tormenti, con cui possa alma ostinata discacciarsi da vn sozzo corpo. Acciò tu veda, ò Proconsole, dissero all' hora i Santi, che noi non siamo in errore, come tu credi, ma habbiamo ritrouato il calle, che conduce alla cognition del vero Iddio, e bramiamo, che ancor tu scorga il puro candore di questa verità, comanda, che sia portato vn' infermo, appò medica mano, giudicato incurabile, & al cospetto del Popolo, congregati i Sacerdoti de' tuoi Dei, inuochino questi a lor prò l' assistenza de' loro Numi, e noi inuocaremo altresì l' aita del nostro Iddio; e per opra, e preci di cui resterà sanato l' infermo, di quello si riceua, e riconosca per vera la fede. Assenti a questa proposta il Proconsole, forsi da

Diuina aura ispiraro. E ritrouato, doppo qualche spatio di tempo, vn Paralitico, e congregati i più celebri, e dotti Sacerdoti, che vantassero i Tempij d'Amasia, esposto in publica Piazza l'Infermo, Andrea, volto à quelli, mirate, disse, oue giunge la folgia di questi superstitioni, che osano cimentarsi con l'onnipotenza de' sommi Dei! Si danno à creder forsi, che non sian bastanti à donar à quest' egro la sanità, coloro, che di nulla sapper creare il tutto. Alzate dunque le voci al Cielo, e fate, che con le vostre preci re ti io nelle lor follie confusi, e così come pazzi sian dal Popolo derisi, e discacciati. Alzano questi le voci alle stelle, inuocano le più siorane Deità, che sian tra l'oro Numi, s'inferuorano nelle orationi, e preghiere; ma in fine furono sforzati di confessar il tutto vano. Sdegnato all' hora il Proconsole, e pieno di rossore volto a' Santi disse. Vostro è hora il campo, sperimentate il poter del vostro Iddio. Curioso v'attendo nell'Arringo, oue si piatisce della possanza de' Dei. Li Santri, accostatisi all' Infermo humili, e genuflessi supplicano Sua Diuina Maestà à degnarsi render loro indegni suoi serui, à sua gloria, & honore, vincitori nell' intrapresa tenzone, & al fine di queste preci, confidati nella Diuina Bontà, Sorgi, dissero all' Infermo, & in virtù del nome di Christo sano, e saluo parti da questo luogo, e rendi gratie al tuo Creatore. All' hora quello tutto gioliuo, e festoso, Sorse, e lodando, & esaltando la possanza del Dio de' Christiani, se ne tornò alla propria stanza. Non così tosto scorre ciò An-

drea

Marius  
Febonius.

Lea. Eccl  
Mart &  
Assisen.

drea , che fatto preda dello stupore , conobbe i suoi sensi prigionieri della merauiglia ; onde reso immobile quasi semiuiuo apparua. Scosfosi al fine , scagliossi dal Tribunale , & anelante , inuiatosi al carcere , prostrato à piedi del Santo Vescouo Rufino, con gl'occhi, disse, fatti due viui fonti di lagrime. A voi ne vengo ò buoni serui di Dio , humilmente pregandoui, che, obliati gli errori da me comessi, gli scherni, e l'onte fatte al vostro Signore, & i tormenti, e flagelli dati à suoi serui , & à voi, vogliate per amor di quell'Iddio, che àdorate, interceder pietà , e perdono dall' immensa sua Bontà ad vna misera creatura , che sepoltra nell' ombre dell' ignoranza , ha oprato da cieca ; mà illuminata hora da Diuina luce, chiede à voi con i più viui sentimenti del cuore , che , sì come Silone , & Alessandro , per mezzo vostro, son restati illustrati da' raggi del celeste Sole della Christiana fede, non sdegniate porgerle la destra ; poiche , se bene giace, quasi asorta tra le Sirti, e Cariddi d'vn peccaminoso Oceano , anela nulla dimeno al porto della diuina Gratia , oue spera cò la Tramontana del vostro aiuto, dalla pietra Lidia di due Cavalieri additatale , quanto prima condursi . Li Santi, abbracciato il Proconsole, gli dissero E tale la bontà del nostro Iddio, che se tu perfettamente credi, spera nella sua diuina, e somma Clemenza , che ti può render perfetto di mente , e di cuore . Andrea , soggiuns' all' hora . Io credo fermamente nella potenza del Dio , che voi predicate , e bramo di conseguire , per eternamente seruirlo , &

adorarlo

adorarlo la vera cognitione di lui. Già conosco in me da' raggi della precorritrice gratia, poste in esilio le tenebre delle frodi, & degli inganni; e se per il passato mi professai Idolatra de' falsi Numi, come crudele inimico, disprezzarò homai il lor culto, e come quelli, c'hauca fallito il sentiero, l'additerò agl' altri, esortandogli à meco disprezzar quelle Deità, che essendo in tutto false, non fanno dare a' suoi deuoti, che false vanità in questa vita, e nell' altra vn Inferno. Seguirò glorioso l'orme di quel Christo, che quali celeste Pelicano, nell' arbore della Croce volse suenar se stesso, per render salui presso il Tribunal del suo gran Padre tutti noi mortali, acciò spogliati di questa fragil salma, passiamo al suo Regno del Cielo, per goder iui ne' secoli dell' eternità gloriosi, & immortali. All' hora i Santi, doppò breue oratione, in cui supplicarò S. D. M., che si degnasse infondere in quella Creatura la sua diuina gratia, da cui maggiormente auualorata più s' inuaghisse delle grandezze del Paradiso, e, publicando con la sua conuersione le sue glorie, venissero inuitate l'altre ad approdare al porto di quella luce, che nascendo dal Sole della vera Diuinità, non conobbe il principio, e non conosce il fine: e così lodassero, & esaltassero le pompe della Maestà sua ne' secoli de' secoli. All' hora, apprestata d'ordine di Rufino l'Acqua, instrutto ne' dogmi della vera fede, fù battezzato il Proconsole, il quale in quel punto cominciò ad esclamare. Non v'è altro Iddio al Mondo, che il Dio de' Christiani, & aperto il carcere,

LeH. Eccl  
Marfor.

n'uscì con i Santi , e ritornato à Palazzo , se à tutti i fedeli nota la sua Conuerfione . Conuocato poscia il seguente giorno tutto il Popolo auanti di se , assiso nel suo trono , così prese à parlare . Altra cagione non mossi i miei pensieri nel farui qui venire , ò miei diletti , che il desio di farui quanto prima noto , ch' io più non seguo, come già feci, il vano culto de i Dei, ne di Cesare l'Imperiali insegne; mà volontario m'ascrissi sotto il diuin comando del Crocifisso , e se pria errai, quasi talpa, tra l'ombre degli errori, diuisata hora la mia miseria, e conosciuto il vero lume , folle sarei stimato , se , quasi amorosa farfalla , negassi incenerirmi in quelle fiamme , che gloriosa Fenice fa rinascere l'anima ad vna vita immortale . Stolto dè dirsi colui , che scorgendo la luce s'elègge seguir le tenebre. Abbiamo vista per pruoua la possanza di Christo . Ne chiamo in testimonio quell' Infermo , al cospetto di tutti voi sanato . Mi crederei contumace presso quel supremo Tribunale, se riuerente non m'inchinassi all' onnipotenza di quel Monarca , i cui fedeli ponno oprar si gran merauiglie . Se voi dunque , che già vi mostraste effecutori ben pronti de' miei comadi, mossi dal mio essemplio, bramate seguir le mie orme, e, detestata l'hereditaria follia, che vi soggetta con legge inuiolabile ad offerir incensi alle mute pietre, meco v'eleggeste di cōsagrar il resto de' vostri giorni all' immortalità di quel Dio , à cui per nostro amore parue poco di nulla crear vn Mondo , che volse ( ò eccesso della Diuina Bontà <sup>1</sup> ) quasi per seggia re-

gale costituirci i Cieli; oue, vinti in questa vira i tre fieri inimici, quasi in stellato . ampidoglio trionfassimo eternamente gloriosi . Volgiamo vnitamente le terga à questi simulacri d'Abisso, e già che ne viene additata la vera luce , filliamo quasi Aquile generose lo sguardo in questo viuoto sole ; ne tema la fortezza de' nostri petti lo splendor di que' raggi , che illustrano , non abbagliano , chiunque con pura fede fissa in quelli le luci . Se voi poi , quasi d'Aquile parti adulterini , non solo non hauete tal possa di soffrir con la vista lo sfauillante piropo di questa celeste lampa ; ma voluntarij vi donate al precipitio , per restar sepolti nelle rouine d'vna cieca idolatria , spedite messaggieri à Cesare , con fargli noto il mio cangiato stato , acciò inuij altri , che presso di voi sostegna le sue veci nel comando , poiche non sia per l'auuenir più possibile , che riceua gl'ossequij della mia riuerenza vn terreno Signore , mentre mi son dedicato seruo al sourano Monarca de' Cieli , la cui onnipotente destra regge la mole dell'Vniuerso , & al cui impero ancilla l'eternità s'inchina con tutte le cose create .

Reso furibondo à questo parlare il Popolo , spedì molti per la Città ad ispiare , oue si ritrouassero Rufino, e Cessidio, per rendergli prigionieri , e viui consagrargli alle fiamme , vittime del lor furore . Non osarno volger gl'effetti del loro sdegno contro il Proconsole , temendo forse d'offender nella persona d'vn Ministro la sourana grandezza di Cesare . Ritiratosi inosseruato tra que' moti del l'opolo Andrea , se ne

*Leſſiones  
Marſor.  
& Aſiſien.*

*Vghell'us  
in Italia  
Sacr.*

*Diſſe Le-  
ſiones.*

*Mutius  
F bonius  
in vita  
Sanctor.  
Ruſini &  
Ceſſitij.*

tornò dal Santo Veſcouo Ruſino, che con Ceſſidio, & altri fedeli ſe ne ſtaua lodando 'ddio, & auuiſatolo del furor del Popolo, riſolſero tutti vnanimi d'abbandonar Amafia. Si poſero per ciò in viaggio, e doppo lungo, e diſaſtroſo camino, giunſero finalmente in Italia, e drizzato il piede verſo la prouincia de' Marſi, in quella fermaro il paſſo. Sono i Marſi Popoli coſtituiti nell' vltima parte del Latio mediterraneo, detto hoggi Campagna di Roma, quaſi ottanta miglia lungi da quella Regina delle Cittadi. Si rende preſſo quelli celebre il Lago Fucino, come ſono, e furon ſempre celebri eſſi ne' ſecoli andati. Si dierono quiui i Sãti à ſparger il ſeme della Chriſtiana fede, & in poco tempo raccolſero copioſiſſima meſſe de' fedeli. Onde per maggior agio d'eſſercitarſi in render gratie al lor Signore, e frutto altreſi all' anime di que' Popoli, e per occultarſi forſ' anco alle diligenti inquiſitioni degl' Imperiali Miniſtri, deliberarono ridurſi in vna antica Caſa, quaſi diſtruta, e dall' ingiurie del tempo reſa del tutto inutile, fabricata ſù le ſponde del Lago Fucino alle radici del Monte Carbonaro, oue in que' tempi ſorgeaſi vn caſtelletto, detto Meſſino, del quale hoggi à pena ſi mirano i veſtigij, hauendo quelli habitatori con altri diuoti, per la ſantità di que' ſerui d'iddio, abbandonato il patrio albergo, e dato principio preſſo quella Caſa à Traſacco. Fù dunque quella, come ne porta la fama, fatta edificar da Claudio Ceſare Nerone, per aſſiſtere alle machine, che moſſe dal ſuo ſourano comando, colà con in-

duſtre

dustre mano si perfettionauano , per disseccar quel Lago , e congiungerlo con la corrent' onda del vicino fiume , detto hoggi Garigliano . Ouero , come altri disse , per esser spettatore con Agrippina sua Consorte de' giuochi nauali, che iui per diletto dell' Imperial Maestà si faceano . Vna parte dunque di questa Casa consegnò Rufino alla gran Madre di Dio , la quale è hoggi l'insigne Collegiata di Trasacco , che ricca di nobil Clero , e d'vn' Abbate con otto Canonici, risuona di continuo dal Diuin mormorio à gloria di Dio , della Gloriosissima Vergine , e de' Santi Rufino , e Cessidio suoi Protettori . Per rendersi poi più commodo il restringersi tall' hora soletto con Cessidio nella contemplatione del suo Signore, eresse vn Oratorio oltr' il monte , oue libero dalla turba del Popolo , che numeroso correa à lor piedi , potesse vnitamente inuolarsi all' humane cure , & inoltrarsi maggiormente nella Diuina meditatione . Pasceuano quiui i Santi que' Popoli con salutifere dottrine , con sagri ammaestramenti , con continui Sacrificij , oblationi , & orationi dirette alla clemēza di quell'Iddio, che gli hauea cauati dal centro delle tenebre alla fruizione del vero lume , & alla cognitione del vero bene .

Correa così numeroso il Popolo à venerar i Santi, e riceuer insieme i cibi spirituali di celesti sermoni , che, rendendo deserti i conuicini luoghi , popolaua le vie , che conduceuano à quel sagro Tempio . Onde quella Prouincia, resa quasi tutta fedele , d'ogn' intorno risuonaua il

glorioso

*Vghellus  
ubi supra*

*Musius  
Febonius  
ubi supra*

*Lectiones  
Ecclesia  
Assisen.  
& Mar-  
forum .*

*M S Ec-  
clesia Fi-  
lorion.*

glorioso nome di Christo.

Auuenne vn giorno , che passando per quelle parti vn Ministro 'mperiale detto Luciano , destinato à spiare con ogni studio i fidei di Christo , per isueller affatto , se possibil fusse quel sagro germe dal mondo peruenne questi al luogo , che vien detto l'Arco d'Augusta nella via Valeria nella detta Prouincia de' Marsi , settantacinque miglia lungi da Roma. Fermò quiui il piede , e lo sguardo , ammirando vn copioso stuolo di gente , che era iui conuenuta ad vna fiera , ò mercato , solito ragunarsi per domesticci bisogni degl' habitanti di que' conuicini paesi. Interrogò Luciano vno di quelli , sotto il patrocinio di qual Deità viuesse quel Popolo , e ritrouando esser tutti Christiani , e rinati al Cielo con la sagra onda del Battesimo per opra del Santo Vescouo Rufino , che con Cellidio suo figlio instruiua , & ammaestraua tutta quella Prouincia , fuor di modo sdegnatosi ritorse subito il piede , e ritornossene à Roma , oue espone agli Imperiali ministri , tutta la Prouincia de' Marsi hauer apostatato dal culto de' veri Dei , e sedotta da dogmi di Rufino , e Cellidio hauer abbracciata la superstiziosa , & abbomineuol setta del Crocifisso , e que' popoli senza tema alcuna pubblicarsi Christiani. Fù subito perciò spedito Ascanio Corniculario , vno de' più riguardeuoli Cauallieri della Corte , assistito da ben forte squadra di valorosi Soldati , con comando espresso , che douesse prender Rufino , e Cellidio , e prigionieri subito condurgli in Roma . Pia-

cque

eque alla Diuina bontà far tutto ciò noto con  
 notturna riuelatione al Santo Vescouo Rufino,  
 il quale, rendendo gratie à Dio per la gloria,  
 che scorgea prepararsi gli, animoso s'accingea  
 alla tenzone, ansioso aspettando per la confes-  
 sione di Christo di soffrir tutti que' tormenti,  
 che la crudeltà di que' fieri ministri potesse por-  
 gli auanti, quando sopraggiunto da Ascanio,  
 fù preso, e cinto di lacci inuiato à Roma.  
 Non fù perciò permesso à que' crudeli, per ogni  
 possibil diligenza, che vñassero, ritrouar Celsi-  
 dio; poiche vedendo egli suo Padre, e Santi  
 Compagni in mano di quelle fiere s'inuolò al  
 periglio, e fuggissene al picciolo Oratorio, po-  
 sto oltr' il monte, presso Mellino. Peruenuto il  
 Santo Vescouo à Roma, fugli nella casa d. ll'  
 istesso Ascanio assegnato il carcere, fidando-  
 lo alla vigilanza di ben forti, e fedeli custodi.  
 Fù poco doppo dal Prefetto chiamato Andrea,  
 il quale legato con Rufino, e Compagni fugli  
 subito condotto. Il Prefetto l'accollse con lie-  
 to ciglio, e con dolci, e lusingheuoli parole ten-  
 tò persuadergli il voler riconoscere quel errore,  
 che egli facea, volgendo, post' in non cale la pro-  
 pria vita, il tergo alle patrie Leggi & à i patrij  
 Numi, per rendersi capace delle gratie, e de' fa-  
 uori di quelli, e degl' honori dell' Imperial Corte.  
 Rispose Andrea, esser già vñso in errore, ma hora  
 da' raggi della Christiana fede esser state in lui  
 fugate le caligini dell' inganno, & additatogli il  
 calle della vera luce, ch'è il venerar quel Christo,  
 ch' egli, benchè indegno seruo, adoraua, & in-  
 chinaua, come Creatore, e Signore vniuersale.

*Let. Ec-  
 cles. Mar-  
 tium.*

Sorrise à questi detti il Proconsole, e disse. In quale scuola apprendesti, ò Andrea, sì falsa dottrina? Qual Dottore t'instrui in sì cieca scienza? Auuerti, ò Proconsole, non irritar tanto i Dei, che sforzi la lor tolleranza à punire il tuo ardire. E vero, che quelli nelle gratie son presti, ne' gastighi tardi: ma misero colui, che si rende volontario bersaglio dello sdegno de' superni Numi. Souuengati d'Encelado, quell' animato Colosso, che osando cimentarsi col Cielo, fulminato dal Gran Tonante ritrouò i cipressi, oue credea cinger le tempie di verdeggianti palme. Giunsero fin' alle nostre orecchie le doglianze del Popolo d'Amasia. Tù, che doueui essergli scorta al ben oprare, gli fusti al fallire. Piaccia alla Diuina Bontà renderti illeso da' folgori del suo sdegno sotto l'ombra dell'alloro del pentimento. Scorgo altrimenti sourastarti rouine, e precipitij, poiche, chi s'espone al periglio, mostrà bramar di perirui. Chi erra con speme di ritrouar pietade, può restar ingannato. E chi non prezza le leggi, ne degli huomini, ne de i Dei è stolto. A quel che tu richiedi, ò Prefetto, disse all'hora Andrea, breuemente rispondo, ch'io lasciai le tenebre, per seguir la luce, e l'istessa additai al Popolo d'Amasia. Fabbri della mia presente fortuna furo questi due Caualeri. Quelli poi, che à me, & à loro partecipò il lume della Christiana fede, i cui sacri detti, quasi filo d'Arianna, n'estraffero dal tenebroso laberinto, nel quale il natiuo errore n'hauea quasi viui sepolti, fù il glorioso Rufino Cittadino già, Vescouo d'Amasia,

hora

hora de' Marfi, che meco al tuo cospetto prigioniero rimiri. Già, che dunque, diis' all' hora il Prefetto, tutti quiui vi ritrouate, vnitamente tutti appigliateui al mio conséglio, & humili tornate à riuertir i Dei, loro offerendo i cuori, e consagrando l'alme, e facendo ascender al Cielo à lor gloria, & honore odorose nubi di vapori Sabei; che così per il Romano Imperio, e per il mondo tutto, reso illustre dalla Cesarea grandezza, se n'andrà glorioso il nome vostro. Risposero all' hora i Santi. Noi adoriamo quel Trino, & vno Iddio, che di nulla fe' il tutto, e che fù, è, e sarà in eterno Signore di tutte le cose create. A lui dedicammo i nostri giorni, à lui offeriamo incensi di lode, e vittime d'ossequij, e disprezziamo la vanità degli altri Dei, che ne chiamano ad vn eterna morte, per seguir quello, che ne dona vna vera, & eterna vita. Sdegnato il Preposto di tal risposta, comandò, che per all' hora fossero ristretti nel carcere.

Doppo quindici giorni, Andrea fù di nuouo chiamato, & offertagli con tesori, e grandezze la gratia di Cesare, se, detestata l'appresa setta, volesse sacrificar a i Dei: che se ostinato volesse inostrarfi costante ne' suoi delirij, gli fù protestato, che si preparasse à soffrire doppo molti tormenti vn' asprissima morte. Rispose Andrea, esser ombra ogni terreno diletto, e che perciò non curaua ricchezze, ne stimaua le dignitadi, che, come cose mondane, in vn baleno se ne volauano, e ch' in virtù del nome di Christo, gli era dolce il penare, gli eran cari i flagel-

li, & amabile il perder l'istessa vita. Che giouarebbe all' huomo, dicea, se scorgesse sott' il proprio comando il mondo tutto, e poscia l'anima sua si mirasse esca del Cerbero Infernale? Che giouarebbono à me tutte le ricchezze di Crasso, e Mida, e tutti gli honori dell' Vniuerso, se le Parche in vn punto ne recidono il filo? & in fine à che aspirar alle grandezze, & à i tesori, se il giro di poche hore solo ne fa godere questa breue aura vitale? oue non c'è gioia perfetta, diletto verace, ne frabil contento, ma il tutto è pena, & il tutto è cordoglio, à pari di cui sopportabili apparirebbono, i martirij, che le fauolose penne n'additano nella sete di Tantalò, nel sasso di Sisifo, nell' auuoltoio di Titio, e nella ruota d'Issione. Solo nel Cielo è collocato il nostro bene, quella è la nostra Patria. In questo mondo, quasi peregrini, andiamo vagando. Quello è la meta del nostro cammino. Verso quello drizzai le piante de' miei desiri. Piaccia dunque all' immensa Bontà del mio Signore rēdersi propitio à miei voti, e già che si cōpiacque la sua sōrana clemenza farmi vscir dal baratro delle tenebre, in cui semiuiuo giaceua, adorando l'insensibili pietre, & accalorando le mie speranze nella freddezza de' marmi. Si degni condurmi à goderlo in eterno colaisù nello stellato impero, oue glorioso s'inalza il suo eccelfo Tronò, & oue tra schiere d'Angeli, Archangeli, Virtù, Potestà, Principati, Dominationi, Troni, Cherubini, e Serafini, e tra la moltitudine de' Spiriti Beati in quell' eterna Gloria, si loda, e benedice il suo Santissimo Nome.

Sdegnato per questi detti il Prefetto, comandò, che fusse posto nell' Eculeo, & iui con ferrei artigli fusse tanto flagellato, che vi lasciasse miseramente la vita. Fù ciò sì crudelmente eseguito, ch' il Santo in quel tormento, hauendo dilaniato tutt' il corpo, & apparendo denudate l'ossa, con la corona del Martirio se ne volò glorioso al Cielo.

Cessidio intanto, che le cose così andauano in Roma, se ne dimoraua ancora nel picciolo Oratorio presso Messino, e raueduto del proprio fallo nel non hauer seguito il caro Padre, che vittima gloriosa era condotta al trionfo, riprendeua la viltà del suo cuore, che ricusò di seguire le di lui orme, e per amor di Christo sottoporsi à mille tormenti, e morti; quando da diuoto stuolo fugli condotto auanti vn misero, che offeso da immondo Spirito languiuà per la perduta libertà, acciò con le preci di lui meritasse d'esser liberato. Cessidio, alzati gl'occhi al Cielo, rimira, disse, ò pietoso mio Iddio, con sguardi di misericordia le miserie di questa povera Creatura. Non permettere, che l'infernal mostro si vanti più signore di quello, che la Maestà tua creò à sua somiglianza. Doppo queste breui note, riuolto à quel misero; ti comando, disse, ò maligno Spirito, per parte del Monarca de' Cieli Christo, che abbandoni questo corpo, e non osi mai più molestare questa sua Creatura. Quella furia d'Auerno, tutta rabbia, e furore, nell'uscir da quella stanza, disse. Cessidio, tu mi diseacci da questo corpo, che per tre lustri intieri è stato mio ricetto, nel nome di colui,

M. S. Ecclesia  
Pistorien.

Lacones  
Ecclesia  
Marfor.

M. S. Ecclesia  
Pistorien.

al quale, mio mal grado, conuien che m'inchini. Non pensar perciò, ch' inuendicato voglia ceder ti il campo. Il generoso mio cuore mi chiama à sgrauarmi con la vendetta dell' onta, ch' hor tu mi fai. Ratto me ne volo à Roma, oue con la forza de' miei seguaci m'oprarò tanto contro à te, e contro à Rufino tuo Padre, che in casa d'Ascanio Corniculario se ne giace prigioniero, che librerò la presente perdita, col farui discacciar dalla nostra Chiesa, e spargerò vostro danno nel petto de' vostri inimici tutto l'odio, e rancore, e tutto il fuoco, e veleno che racchiudono in loro l'infernali furie, e così spero farui conoscer, & esperimentar la mia possanza. Il glorioso Campione di Christo, nulla prezzando le vane minaccie del menzognerio, strimando il sommo de' suoi contenti soffrir per amor del suo Iddio scherni, lacci, catene, tormenti, e morte, messo in fuga quel Tartareo spirito, volto agl' astanti disse. Date lode al signore, che per la sua immensa bontà secondò i vostri voti, e desiri, dando forza ad vn indegno suo seruo d'oprar nel suo nome stupori, per publicar in quelli la gloria della sua sovrana potenza, e con questi detti licentiogli. Apostrofando poscia con i moti del proprio cuore. Andrò, disse, à ritrouare trà le carceri il mio buon Padre, e per venir à parte de' suoi trionfi, consagrarò per amor del mio Signore questa fragil vita, e suenerò me stesso, vittima gloriosa sull' altare d'vna costante confessione. Nel cieco barlume dunque d'vn oscura notte, per rapir quasi à forza il regno de' Cieli, prese il

camino di Roma, e volontario destinò se stesso tra lacci, per acquistar col Padre la celeste palma. Giunto in quella imperial Città, e, rauuifato per diuin volere l'albergo d'Ascanio, ansioso andaua cercando, oue se ne stesse racchiuso il suo buon Padre; quando, visto da quello fugli più con cenni, che con parole significato, che trà la densità delle notturne tenebre là ritornasse, procurando in tanto d'occultarli agli occhi de' comuni inimici. Cessidio dunque partì, e lungi si trattenne da quelle mura, fin che dalla venuta della nuoua notte gli fù ricordato il ritorno. Andò di nuouo, e col fauor di quell'ombre, gli fù facile per mezzo d'vna tavola somministratagli con alcune funicelle da Rufino, l'ascender alla sommità di quel luogo, oue stauano ritenuti i Santi. Entrato Cessidio al cospetto del Padre, gettato à suoi piedi con gl'occhi pregni di lagrime, supplicollo di perdono, se neo di colpa fusse in lui apparso, in non hauerlo seguito. Rufino se lo strinse al seno, e consolollo con dirgli. Credi, figlio, ch' il tutto sia stato diuin volere. Sono imperscrutabili gl'arcani di quel Celeste Monarca. Forse ti scorse vtile per qualche tempo à prò di quel Popolo, onde tu deui renderti ombra de' suoi cenni. Il Diuin volere, soggiunse all'hora Cessidio, forsi qui mi spinse, ò Padre, oue, manifestandomi per tuo Figlio, & in conseguenza per seguace di Christo, posso venir teco à parte del glorioso diadema, che ti s'appresta. Rufino di nuouo, abbracciandolo, Nō detistere, disse, dal render continue gratie à Dio, & inui-

gila con ogni studio per il gouerno di quel Popolo alla mia pastoral cura cōmesso, & attendi à far eccheggiar di diuine lodi la Chiesa, che cōsagrammo; che il Signore per la sua immensa bontà, mostreratti à suo tempo la via, & apriratti il varco alla gloria, & al Trionfo. Inchinò humile le luci a questi detti Cessidio, e con tutto quel Santo Drappello si diedero à lodare il Rè del Cielo. Con Hinni, e Salmi dunque, alzando le voci alle stelle, faceuano i Santi risuonar tutta quella casa di Celeste melodia, quando sul bel mattino, deitatosi Ascanio, & intesa la soaue armonia, fatto preda dello stupore, si diede ansioso à spiare, onde venisse. Ne stato gran pezza intento, chiaramente conobbe, nel carcer esser il Diuin concento. Ratto vi s'ouragiunse, e trouò i Santi prostrati, e tanto eleuati nell' oratione, che, medesimati quasi con Iddio, fù in dubbio d'attestargli per huomini, mentre lo splendore, che v'sciua da lor tembiani, gli facea apparir spiriti Celesti; e molto maggiore fù in lui la marauiglia, quando presso Rufino scorse vn altro, che gli fù additato per Cessidio, che egli con tanto studio ricercò tra' Marsi, & hora lo vedeua essersi posto prigioniero di propria voglia nelle sue mani. Interrogati i Custodi, come ciò fusse successo, non fù alcuno, che sapesse rendergliene conto. Ond' egli di ciò sdegnato, se ne volò dal Prefetto, e ragguagliatolo del seguito, Che faremo, disse, ò Sire, con questa mal nata stirpe de' Christiani? Hanno tanta fede, e speranza in quel lor Christo, che baldanzosi della sua possanza, disprez-

zano

*M. S. Ec-  
clesia Pi-  
torien.*

*Marius  
Fehonius  
ubi supra*

*M. S. Ec-  
clesia Pi-  
torien.*

zano le minaccie, non temono i lacci, vanno incontro alle scuri, e per derider noi, che chiamano insensati, volontarij si sottopongono alle nostre forze, e quasi vincitori di noi tutti, nulla stimano le nostr' armi, i nostri tormenti, e lieti se ne stanno ne' nostri alloggi, oue inalzando la possanza del loro Iddio, fanno eccheggiar Roma tutta de' suoi vanti.

Agghiacciato di vn freddo timore à questi accidenti il Prefetto, diede libero l'adito ad ogni Christiano d'uscir dalle Carceri. O fusse per tal cagione, o, perche in quel tempo fù l'Imperator Massimino publicato inimico, e rubello del Senato, e due suoi Prefetti di Roma dal furor popolare vccisi (e ciò fù l'Anno. 238.) che perciò i fedeli di Christo godettero qualche poco di tregua alle loro persecutioni in que tumulti. O fosse, perche la sourana Bontà d'Iddio, hauea riservati que' gloriosi Eroi à nuouo combattimenti; non hauendo decretato di fargli per all' hora giunger alla meta de' lor trionfi, per non priuar fosi Asisi dell' adorate ceneri del suo Santo Pastore, e primo Vescouo Rufino, e Trasacco di quelle degl' inuitti Cavalieri di Christo Cellid o Silone, Alessandro, e Compagni, che vittime gloriose, mentre stauano offerendo sacrificij incruenti all' Onnipotente Iddio, dal ferro degl' Imperiali Ministri, sù gl' istessi Altari per amor del suo Signore, con sacrilega mano, furono fatti preda d'vn atterrimento morte.

Vsciro dunque liberi dal Carcere i Santi, e ritornorno da i Marsi, oue confermata nella fe-

*Leit Mar-  
forum, &  
Demetrius  
de Egidij  
ubi supra.*

*Ad S. Ec-  
clesiæ Pi-  
storium.*

*Lea Eccl  
Marforum.*

*Antiqua  
Traditio.*

*Vghellus  
vbi supra.*

*Demetrius  
de Egidij  
vbi supra.*

*C. Gabi  
nius Lea  
1660.*

de la maggior parte di quella prouintia, Rufino non senza lagrime accommiatosi da Cessidio, e Compagni, e con santi ricordi lasciategli alla cura di quella Chiesa, benedissegli, & inuiossi verso Roma, per far germogliare altroue la fede di Christo. E verisimile, che giunto in quella Città, andasse à baciare il piede al Sommo Pontefice, che all' hora era S. Fabiano, e lo ragguagliasse dello stato della sua Chiesa; e conosciuta dal Santo Padre la di lui ardente Charità, & il desio di portar altroue il glorioso nome di Christo, e la sua santissima fede, all' hora lo creasse primo Vescouo dell' Antichissima, e Nobilissima Città d'Asisi. Perciò doppo hauer predicato l'Euangelio in diuersi luoghi, comè in Rieti, in Pistoia, nell' Amandola della Marca, & in Spello; Prontissimo essecutore de' comandi del supremo Pastore, giunse finalmente, per impalmar la destra alla sua terza sposa, alla sua Chiesa d'Asisi. Correa il detto Anno 238., quando questo glorioso splendor dell' Asia venne ad illustrar l'Asio, e ponendo iui in fuga le tenebre dell' Idolatria, vi sparse l'inestinguibil luce della santissima Fede.

Giace la Città d'Asisi in Italia nella Prouincia dell' Vmbria, ottanta miglia in circa lungi da Roma. E situata nelle radici del Monte Subasio, e vanta i suoi principij molto prima delle Romane grandezze. I suoi figli si resero in ogni tempo celebri in Lettere, & in Armi. Furono sempre religiosissimi, onde fin' al presente s'ammirano in quella le reliquie d'alcune

antiche

antiche moli, sagrate à Numi di diuerse Deità, e tra gli altri vn suntuosissimo Tempio, già dedicato alla Dea Minerua, & hora alla gran Madre d' Iddio. Produffe al Cielo numeroso stuolo de' Santi, e Beati. Gode in dolcissimo Clima la purità d'vn aere ben temperato. Edotata di Monti, Colli, e spatiose pianure, oue Pomona versa d'ogn' intorno, prodiga più ch' in altro luogo delle sue grazie, il Cornucopia de' suoi tesori. In fine il Mondo tutto, che giornalmente scorge i più lontani suoi Popoli venir humili ad appender in quella i voti, risuona delle di lei glorie.

Si diede quiui Rufino à girar per la Città, affin di ritrouar alcun fedele, cò il quale vnitamente potesse pagare à Iddio l'homaggio delle orationi, riducendosi la notte in vn hospitio, per occultarsi alla ferezza degl' Idolatri. Cominciò à sparger in quella il sagro seme della Fede, da cui in progresso di tempo germogliò vna così copiosa messe de' Fedeli, che, dispersa affatto la zizania del Gentilesimo, produffe piante tali al Mondo, che s'annouerano tra' primi luminari di Chiesa Santa. Conuertì in breue tēpo molti alla fede, i quali per le sue mani rinacquero al Cielo. Il comune inimico, che nell' opere del Santo Vescouo guardingo scorgea la distruttione delle proprie frodi, guari non stette, che se penetrarne l'auviso all' orecchie del Conte Aspasio, Proconsole della Città, il qual se lo fè da' Soldati prigioniero condurre, e presentare al suo cospetto. Rallegrossi il Conte in

*Let. Eccl.  
sione*

vederlo, e sorridendo l'interrogò del nome. Rispose il Santo. Io mi chiamo Rufino, misero peccatore, seruo indegno di Christo, e per sua Diuina gratia Vescouo della sua Chiesa. Aspassio, soggiunse all' hora, liberale ti prometto, ò Rufino, dignitadi, e ricchezze, se dal periglio fatto discreto, desisterai dall' incominciata impresa, volgerai il tergo all' odiosa setta del Crocifisso, & in sua vece farai ascender al Cielo odorose nubi d'Arabici odori in honore de' sommi Dei, e suenerai ne' sacri Altari vittime, & holocausti per placar la giusta ira delle souerane Deitadi, che tropp' offese dalla tua follia, douriano, se non fossero rattenute dall' alta pietade, ricorrer à fulmini, & à più fieri gastighi per vendicar l'onte, & offese, che loro vengono fatte da vna vil Creatura. Io punto non stimo, replicò Rufino, ne ricchezze, ne dignitadi, & abborrisco in guisa tale il vano culto de' Dei, che mi proponi, che pria m' eleggerei mille volte la morte, che render loro minimo segno di riuerenza; poiche non Dei, ma Demonij sono, i quali non hauendo possanza di giouar à loro stessi, non ch' à loro fedeli, altro non acquistano i lor deuoti per premio degli honori, che hanno resi loro in vita, che in morte precipitar con essi nel baratro infernale. Io adoro, & offero l'incenso dell' orationi, e le vittime d'vn incruento sacrificio all' immortalità di quell' Iddio, che vno in essenza, Trino in persone, deue adorarsi, vno nella Trinità, e Trino nell' Vnità, il quale del nulla creando il tutto, modera, e gouerna la Terra, impone

leggi al Mare, comanda à i Venti, smalta d'herba verd-ggianti il suolo, di lucidi Piropi il Cielo, di canori Angelletti l'aere, il cui Vnigenito Figlio, per opera dello Spirito santo, disceso nell' vtero purissimo d'vna Vergine, nacque al Mondo, vinse la Morte, scancellò la colpa, debellò l'Inferno, e spalancò a i f deli l'alte porte del Cielo.

Ti giuro, disse all'hora Aspasio, per la salute di Cesare, che, se ostinato non cesserai da queste cantilene, ti farò viuo gettar nelle fiamme, oue pagherai la pena de' tuoi delirij, e forse tardi, t'auuedrai, ch'è pazzo colui, che lungamente abusa la clemenza de i Dei.

Rufino, nulla stimando i minacciati tormenti, e disprezzando tutte le cose mortali, che, quasi ombre fugaci, se ne volano da noi, ansioso si mostraua d'incontrar per amor di Christo mille flagelli, e mille morti. Conosciuto ciò dal Proconsole, ascriuendo il tutto alla forza degl' incanti, si diede di nuouo con dolci parole a persuaderlo dicendo. Non voler, Rufino, mostrarti sì ingrato alla bontà di que' Dei, che di nulla creandoti ti diedero l'essere. Torna, deh torna pentito à supplicargli dell'humil perdono, & impari da te la sedotta gēte, à ritornar al primiero culto e viuer teco in gratia à Cesare, & a i Dei, co' quali doppo la presente vita negli Elisij campi, e ne' Cieli trionfaremo gloriosi, & immortali.

Folle sei, ò Aspasio, rispose Rufino, s'altro Iddio credi trouarsi, che il Dio de' Christiani, che, à chi fedelmente lo serue in questa vita, ne

prepara vna eterna, premio eterno, che si riferua, à chi perfettamente l'ama. Sono da questa sbanditi i perigli, assicurati i timori, ricompensati i martirij, conuertite in gioia le pene, in gloria le stragi, in vita le morti, & in trionfo l'hauer patito per quel Christo, che per nostr' amore volse farsi passibile, acciò colasù con pura mente seruendolo, regniamo con lui per tutti i secoli dell' Eternità, riseruando à i miseri, che contumaci presso quel Diuin Tribunale, niegano di goder delle sue gratie, eleggendosi il lasciar per le cose create il Creatore, vn carcere oscurissimo, oue trà fiamme atrocissime, trà ombre horribilissime, trà pianti mestissimi, in seno alle Furie siano per penar in eterno.

Fremendo, quali fiero Leone, à questi detti il Proconsole, comandò, che con piombati flagelli fusse crudelmente battuto, il che da Ministri fù con ferezza tale eseguito, che semiuiuo fù ricondotto al Carcere, non cessando Rufino, benchè in mezzo à tormenti, di lodare Iddio, supplicandolo della sua assistenza, per hauer forza di restar vincitore nel combattimento.

Il seguente giorno, se lo fè di nuouo condurre auanti, e motteggiandolo, che, come mago, non pauentasse la seuerità de' flagelli, si diede cō lusingheuoli maniere ad esortarlo, che volesse adorar il Sole, che Padre del lume, lampa del Mondo, Prencipe de' Pianeti, e Monarca delle Stelle, fuga le tenebre, riporta la luce, rauuiua la Terra, e consola, e rallegra l'Vniuerso; poiche appigliandoti, dicea, al mio con-

seglio,

figlio, oltre l'amistà di Cesare, ti prometto immensi tesori. E sappi in fine, che, se ostinato abuserai le gratie, che ti propongo, ti farò sperimentare l'acerbezza de' maggiori flagelli, e tormenti, che sappia barbara mano inuentare, per renderti miserabil essempl'o de' Christiani, acciò fatti cauti dal tuo castigo abbandonino la superstiziosa setta, e fedeli alle Imperiali leggi, riassumano il culto de' sourani Dei, i quali tanto hanno pietà per i giusti, quanto giustitia per i rei, & ostinati.

Indarno, diss' all' hora Rufino, tenti, ò Aspasio, la costanza d'un adamantino petto d'un fedele di Christo. Io abborrisco i tuoi Dei, e mi dono volontario alla morte per amor del mio Signore, che tutt' amore, volse per noi soffrire, e col proprio sàgue cauarci fuora dalle fauci dell' Abisso, per condurci à regnar seco nel Cielo, oue tra Angeliche turbe, tra Serafiche squadre regna, e regnerà in eterno. Comandò all' hora il Procòsole, che con pietre fosse fieramente percossa la bocca del Santo, il quale intrepido tra quelle pene non cessaua d'esaltar la Diuina Clemenza, & esaggerar la crudeltà del Tiranno. Vedendo questi di non poter in modo alcuno, ne con lusinghe, ne con minaccie, ne con promesse, ne con tormenti superare la fermezza del Santo, lo fè gettar in vn ardente fornace, dentro di cui Rufino sempre intento à supplicar d'aita la Diuina Bontà, vide al fianco vn' Angelo, che con la sua presenza, resolo più animoso, e fatte diuenir quelle fiamme, quasi freddissime acque, come i tre putti dagl' ardori di Babelle,

Daniele dal lago de' Leoni , Giona dalle viscere della Balena , e Noè dall'onde dell' vniuersal diluuio, illeso vici da quelle il Santo, che, lasciata la natural fieraZZa, non ardeuano , ma refrigerauano ; non inceneriuano, ma inchinauano la sentita di Rufino; anzi che fatte zeffiretti le fiamme condussero al porto della vita colui, che la crudeltà d'Aspasio voleua naufragato trà scogli d vna ferissima morte .

Non fuui tra la maggior parte degl' astanti , chi fatto preda dello stupore , non confessasse Christo per vero Iddio , e non si pubblicasse per suo seguace .

Infuriato per ciò il Proconsole , volto verso il Santo disse . Non creder già , ò Rubello di Cesare , e de' Numi , ch' io con la cieca Plebe stimi marauiglie l'op'ato dalla forza de' tuoi incantesimi . Non sono già à me occulte le poslanze de' magici carmi, con cui, ingombrandosi le potenze dell' intelletto, fansi poi prigioniere l' humane voluntadi . Perciò hora à punto pongo in tua electione ; ò cangia pensiero , e prostrato torna ad inchinar i nostri Dei ; ò preparati ad vna horribilissima morte , da cui vedremo , se ad onta del Cielo potrai sottrarre la potenza d'Auerno .

Rispose Rufino , la mia magia è Christo , in cui, quasi in lucido diamante, apparisce ogni verità, & in cui , quasi in Celeste Oceano, può da tutti i mortali trouarsi l' inestimabil gemma dell' eterna vita . Chiamo perciò in testimonio il mio Iddio , ò Proconsole , ch' io pūto non prezzo le tue minaccie , anzi che volontario

m'offerò

m'offerò alla morte, per esser fatto degno d'andar per quella à goder la sua Gloria .

Il Proconsole , quasi reso cieco dall' ira, come contumace di lesa Maesta, di Cesare , e de i Dei, comandò , che fusse ucciso . Ma rammentandosi , quali , e quanti tormenti hauesse superati, temendo di non restar deluso , come prima, scrisse in Roma à gl' Imperiali Ministri, con qual sorte di supplicio douesse far giuager all' occaso de' suoi giorni colui, che da gl' artigli della morte era tante volte uscito vittorioso . Gli fù da quelli risposto , che con vna mola al collo douesse farlo precipitare nella corrent' onda d' vn fiume , acciò non potesse da suoi esser ritrouato. Fù ciò subito eseguito , facendolo Aspasio gettar precipitoso in vn profondo d'acque del Fiume Chialio presso Costano , Castello d'Asisi, quattro miglia in circa lungi da quella Città . Così, con la nobile corona del Martirio, a di vndeci d'Agosto , l'Anno 240. , in cui l'vniuerso giacea sotto il comando di S. Fabiano il Pontefice , e di Massimino l'Imperatore, Rufino gloriosissimo se ne volò al Cielo .

Giacque sotto l'acque molt'anni questo gran tesoro ; ma perche non vuole l'immensa Bontà d'Iddio per consolatione de' suoi fedeli, che le glorie de' suoi serui restino lungamente occulte trà le tenebre dell' oblio, essendosi augmentato in Asisi il Gregge Christiano, talmente che già scorgea alla sua custodia la vigilanza d'vn Pastore , già la scorta d'vn religioso Clero l'attendua , e già la sontuosità de' Tempj l'inuitaua à lodar in quelli , d' scacciata ogni tema , il su-

premo

*Vghellus  
in Italia  
Sacr.*

*Annalia  
Baronij .*

*L. Bionis  
Ecclesia  
Asisina.*

*Ex com-  
posito facto  
in Vita  
S. Rufini.*

*Annalia  
Baronij*

*Lectiones  
Ecclesie  
Alysiens.*

premo Fattore. Correa l'Anno 412. in cui reggeano lo scettro del Vniuerso per la Chiesa Innocentio il Santo, & Honorio, e Teodosio per l'Imperio, quando vn Bifolco, passando presso le sponde del Fiume Chiasio, vn miglio, e più lungi dal luogo, oue il Santo Martire còpì il suo Trioso, vide nel profondo di quell'onde sorgere vna lucidissima fiamma, che, quali ardente lamp, illustraua non solo quel mobile argento, ma spargendo intorno i tesori de' dorati suoi raggi, facea gran pezza lungi ammirare l'immensità de' suoi splendori. Confuso nella marauiglia il Rustico, racque, finche, osseruato il tutto la seconda, e terza fiata gli cadde in pensiero di manifestar ciò al Vescouo della Città, il quale non senza Diuina ispiratione, riducendosi à memoria, che 172. anni prima era stato iui dalla ferezza degli inimici del nome Christiano precipitato il Santo Vescouo Rufino, si diede à credere, che già fosse giunto il desiato giorno, che douesse manifestarsi al suo Popolo il corpo del suo adorato Pastore.

Il buon Prelato, ragunati dunque tutti i fedeli della Città, con la guida del Bifolco, processionalmente si mosse verso il luogo additato, colà giunti. Mentre ansiosi tutti stauano pregando Iddio, che gli volesse render degni di ritrouare il bramato tesoro, scorsero (ò Celeste stupore!) sorgere dall'onde il lor Santo Pastore, e con la Mola al collo venir incontro al suo Popolo. Gl'occhi di tutti potettero felicitarli à vn sì Santo Spettacolo. Colmi perciò di gioia, & allegrezza, si diedero à render gratie à

Iddio

Iddio, al fin delle quali preci ritrouaro alla riu-  
ua del Fiume il San o Cadauero, sano, e saluo  
doppo tanti lustri dall'ingiurie del tempo pa-  
rendo, che non dalla morte, ma da vn placido  
sonno fusse auuinto. Refero nuoue gratie à Id-  
dio, & apprestata vna carretta, sopra cui, lasciata  
la Mola presso la riuua del Fiume, oue fù poi edi-  
ficata vna Chiesetta in honore del Santo, di cui  
fino al presente si scorgono i vestigij, lo com-  
misero alla robustezza di due Buoi, e con hin-  
ni, e canti processionalmente s'innuiarono alla  
Città, a cui giunti, entrarono in quella per la  
Porta, detta hoggi di S. Pietro, per portarsi à  
Santa Maria Maggiore la Cathedrale, oue in-  
tendeua quel Vescouo collocare la sagra gem-  
ma. Essendo si quiui que' Bruti immobilmen-  
te arrestati, e negando à qualsuoglia inui-  
to, ò forza il moro: fatti tutti preda dello stu-  
pore per il prodigio, ricorsero vnitamente all'  
oratione, mezzo sicuro per sueller dalle mani  
d'Iddio ogni gratia, supplicando in quella la-  
sourana onnipotenza a degnarsi far in ciò loro  
noto il suo Santo volere. Ed ecco apparue tra  
loro, chi portando la forma d'vn venerabil  
Peregrino, al nobil sembiante, all'altra statura,  
alla neuosa chioma, & alla lunga barba, si fa-  
cea creder carico d'anni, e perciò degno d'ogni  
honore, e riuerenza. Questi, Giungete, disse  
al Carro due indomiti giouenchi, e senza alcu-  
na guida lasciate a quelli libero il volger il passo  
ouunque vogliano. Seguite le lor orme, & oue  
costituiranno la meta al lor corso, ergete subli-  
me Tempio alle glorie del vostro primo Pasto-

*Antiqua  
Traditio.*

re, e collocateui il Santo Corpo, che tale appunto è la disposizione de' Diuini Decreti. E ciò detto, disparue.

Fù in vn baleno, stimandosi il tutto cenno del Cielo, eseguito, quanto il Peregrino prescriſſe. Que' Brutì dunque, lasciata à destra la via di sotto, presero à sinistra quella di sopra, ne prima arrettarono il passo, che giunti presso il luogo detto di buona Madre. Era questo sito, per esser priuo della frequenza del Popolo, alquanto lungi dalle Cittadine habitationi, e tutto ripieno di triboli, e di spine. Non fù però stimato decente per collocarui quel sagro pegno. Perciò, fatta forza à que' Giouenchi, gli sospinsero verso la Rocca, la quale è situata nel più eminente luogo della Città, e risguarda Aquilone, & il torrente Tescio. Poco lungi dunque da quella deposero il Santo Corpo, e non gran pezza doppo cominciarono à dar principio all' ediftio del Tempio: ma il tutto fù sempre tentato in vano, poiche non poterono in vna intiera settimana far tãto, che nello spatio d'vna sola notte à terra nō si diroccasse, dilatandosi le pietre ben molto lungi dal capo delle loro rouine. Onde conoscendo quel Popolo d'hauer errato, per hauer operato contro i detti del Peregrino, fù con il consiglio del Vescouo riportato al luogo di Buona Madre, &, iui eretta vna Chiesa in honor del Santo, collocato in honoreuol Tomba il glorioso Corpo, non lasciando à quella segno alcuno esteriore d'Auello, per timore, che nel variar degl'anni, essendo esposto, non fusse loro rapito quel gran

tesoro,

tesoro, in que' tempi maggiormente, che la  
fierezza di Marte facea souente sperimentare i  
suoi rigori à quella Patria.

Giacque occulto in questo luogo il Santo  
Corpo dall'Anno 412. fino all'Anno 1050, nel  
qual tempo reggeuano l'vniuerso S. Leone il  
Pontefice, & Arrigo secondo Imperatore. Fù  
in dett' Anno di nuouo traslatato, e ridotto dal  
zelo de' deuoti Cittadini dentro il recinto delle  
patrie mura, stādo prima presso il luogo di Bu-  
ona Madre in vn Borgo della Citta. Vnanime,  
con il suo Prelato gioiua il Popolo tutto nel  
rinouare la gloriosa memoria de' gesti del suo  
primo Pastore, quando vn fiero nembo di dis-  
cordia ottenebrò il sereno Cielo di sì santo giu-  
bilo. Nacque dunque improuiso, ma fiero  
contrasto tra il Vescouo, che Vgo nomauasi,  
& il suo Popolo. Voleua il Vescouo, che l'vr-  
na, oue era giaciuto fin' a quell' hora il Santo  
Corpo, fusse trasportata à Santa Maria Maggio-  
re, Sedia Episcopale all' hora della Città. Mo-  
uea à ciò Vgo il considerare, che, non essendo  
stata per diuin volere la sua Chiesa resa degna  
d'esser eletta tesoriera delle ceneri del suo Santo  
Vescouo, fusse librata tal priuatione con il pos-  
sesso d'vn vacuo marmo, che racchiuse nel se-  
no sì pretiosa gioia.

Rispondea a questo il Popolo, non voler  
 giamai, che si diuidesse dalle Sante Ossa quella  
sagrata Vrna; non douendosi per immaginabil  
risguardo humano, cangiar la forma de' decre-  
ti, che fin dal memorabil giorno, che fù il San-  
to tra l'onde ritrouato, fù da cenni della Diui-

*Annalia  
Baronij  
B. Petri  
Damia-  
nus in ser-  
mone S.  
Rufini ve-  
lar à Su-  
rio lipem  
tomo 4.  
fol.*

na Destra con caratteri di stupore nelle loro menti prescritta. Fù perciò quel Popolo in gran tumulto, e tanto impossessossi di loro lo sdegno, che furiosi corsero all' armi, e dato esiglio da' lor petti a i discorsi della ragione, s'accese tra loro fierissima tenzone; poiche diuisosi il Popolo in due parti, altri sosteneano la fattion popolare, altri si dichiarauano partegiani del Velicouo. Ciascuno intento all' offese dell' Auuersario vibraua à danni di quello crudelissimi colpi. Tutti spirauano stragi, tutti minacciavano morti. Sembraua vna funebre scena, oue lo sdegno, e l'ira facessero horribil mostra de' gl' eccelsi de' lor furori, quando (ò Bontà della celeste clemenza!) compatendo Iddio all' humane miserie, opportuno occorse allo sregolato corso di que' precipitosi moti, e quell' opere drizzate al male condusse à lor prò ad ottimo fine. Non restò dunque alcuno da colpo, benchè lieue, ferito. Non sparseti minima goccia di sangue. E aggiungendosi stupore à stupore quasi cessant' huomini, che p' uriali del Velicouo tentauano di trasportar quell' Vna à Santa Maria Maggiore, giusta il desio di quello, con lo sforzo d'ogni lor potere, non fù possibile dar à quella pur vn minimo moto. Stanchi perciò dunque questi per la fatica, cederter' il campo, e disperandosi affatto della Vittoria; Quando, fette à pena del Popolo, prendendola, come cosa leggierissima, la portarono alla Basilica dedicata al Santo. Alzando all' hora subitò il Popolo festose le voci al Cielo, si diede per tal cagione à render gratie à Iddio.

Doppo alcuni giorni per mostrar la Diuina Bontà il tutto essere stato effetto della sua celeste assistenza, se, che venisse vn Prete, a cui il glorioso Rufino in vna visione hauea comandato, che andasse dal Vescouo, il quale graue-mente sdegnato contro quelli, che osaro opporsi al suo volere, seco stesso andaua ruminando pene, e gastighi, se pronti non si risoluessero di sodisfar al suo desio, e con tegno di riuerenza douuto alla sua Dignità placare il conceputo suo sdegno. Apparse dunque al detto Prete il Santo, e dissegli, Vanne dal Vescouo, e digli, che se non brama d'offendermi, non prezzì ricouer sodisfattione alcuna dal Popolo, anzi con amorosa, e paterna pietà richiami, e benedica i suoi figli, e perdoni al suo Gregge poiche per mio volere il tutto è seguito, volendo, che quell' Vrna si riportasse nella mia Chiesa, acciò il mio corpo sia di nuouo in quella riposto, e collocato; e sappia, che s'io continuabile aspetto tra que' tumulti resomi presente, non mi fussi opposto a fieri colpi d'impugnati ferri, gran copia de miei, e suoi figli etinti si scorgerebbe giacer sepolti nel proprio sangue. Il Vescouo dubbioso negl' attestati del Prete, irresoluto se ne stava, se douea prestar fede a' detti di lui; quando al lor cospetto comparue vno, che gia per debolezza de' membri attratto videsi in libero, giuliuo, e festoso auanzarsi, & inalzando le Glorie di Rufino, da cui haueua riceuuta la gratia, espone al Vescouo per parte del Santo l'istesso, che gli hauea significato il Prete. All' hor finalmente

quel Prelato, depollo ogni dubbio, in vn baleno eslegui, quanto per mezzo di quelli gli veniua dal Santo comandato, e, cōmessa all' oblio la memoria dell' offese del suo Popolo, rauuiuò le fauille del Paterno amore, e della pastoral pietà, raccogliendolo tra le sue braccia, & assicurandolo della sua gratia, onde si diedero vnitamente tutti a render gratie à Iddio & al lor glorioso Padre Rufino, con homaggio di lode, e con tributo di preci.

Manifestò S. D. M., quanto le fusse caro quel suo Santo seruo, coll' operar per suo mezzo infiniti miracoli. Furono dunque in quel memorabil giorno sanati molt' infermi. I ciechi riceuertero la luce, gl' attratti l'andare, i muti il parlare, & in fine quiui era costituito l'era-rio della Diuina munificenza. Dicanlo que' due ciechi, ch' auanti il suo Altare furono illuminati. Quel gibboso, che riceuette perfetta forma. Quelli, che essendogli stata rapita vna scure, raccomandandosi al Santo, nell' istessa sua Chiesa gli fu restituita. Quelli, che essendogli stato rubbato vn bue, per i meriti del Santo, dall' istesso ladro gli venne manifestato. Quell' altro, che essendogli stati tolti alcuni buoi, e pecore, e condotti dodici miglia lungi dalla sua casa, porgendo voti, e preci al Santo, furno da lui vdite le voci di que' bruti, benche si lontani, e poco doppò gli trouò ritornati al lor luogo nel proprio presepe. Et in fine, passandone sotto l'ombre del silenzio infinito numero, dicanlo que' Perugini, che con sacrilega mano volendo rapire alcuni legni, e traui

*Miracula  
D. Rufini*

appre.

apprestate per seruigio della Chiesa del Santo ,  
benche fussero molti , non poterono in alcun  
modo maouerle,finche non si risolsero di driz-  
zarsi verso Asisi,& humilmente rendere ciò,che  
empiamente hauean rapito . Visto ciò dal Ves-  
couo , scorgendo esser angusta quella Chiesa al  
numeroso concorso del Popolo , che giornal-  
mente correa à quel Santuario , eresse vn son-  
tuosissimo Tempio , che fino à nostri tempi  
s'ammira , ornandolo di pretiosi arredi , oue il  
Santo tuttauia, prodigo di miracoli , illumina-  
ua ciechi , liberaua indemoniati , e colmaua  
tutti di gratie .

Fù in quel tempo con ogni diligenza fatta  
riflessione , in qual giorno douesse celebrarsi  
la festa del trionfo del Santo Padre , non tro-  
uandosi affatto Historie , ò memorie , che  
potessero aprire il varco à tale notitia . S'era-  
no fin' all' hora sodisfatti con il celebrar il  
giorno festiuo dell' annua Dedicatione della  
Chiesa: ma la sourana bontà del sommo Iddio,  
che cō occhio linceo penetra l'intimo de' cuori  
de' suoi fedeli, volendo con eccesso di gratie , à  
gloria sua , e del Santo render consolati que'  
deuori Citradini , fè miracolosamente ritrouar  
l'Historia . Onde tutt' allegro il Popolo suppli-  
cò il Vescouo, che douesse prescriuere il giorno,  
che hauesse da celebrarsi la festa . Il Prelato ,  
giusta il tenore , & attestati di quella , statui  
l vndecimo d'Agosto,essendo quello appunto il  
giorno,nel quale il glorioso Campione, venēdo  
con grauissima mola al collo precipitato nell'  
onde , con la palma del Martirio , se ne volò al

Cielo ,

Cielo, oue gode, e trionfa, Protettore, & intercessore eterno del suo Gregge, e della sua Città d'Assisi.

Contradiceuano alcuni, à quanto hauea stabilito il Vescouo, portando per lor ragione, e discolta, che non doueano celebrarsi due feste. Tra i piu proterui, & ostinati, faceansi vdire quelli, che dal luogo, che habitauano, isolani eran detti; ma vennero puniti dalla Diuina mano, insieme con alcune Donne, che in detta Festa non vollero astenersi dal tesser tele; mentre, cascando dal Cielo globi di fuoco, si scorgeano preda miserabile delle fiamme senza aprirsegli da parte alcuna la via, per cui potessero inuolarsi al periglio. Poiche, se fidauano la lor salute alla contrarietà dell'acque, quelle non prestauano loro il natural sollieuo, non mostrandosi in quel punto a lor prò humide onde. Al fin priuè d'ogn'altra speme, che consistesse in human soccorso, corosciuto il proprio fallo, e detestato il proprio errore, pentiti della lor follia, ricorsero humili all'intercession del Santo; e così in vn baleno, disperse le fiamme, sbandito il timore, e resisi, e liberi, portero gratie à Iddio, inalzando le glorie del Santo Martire, come fece tutta la Città, e fa del continuo al presente visitando quel Santo luogo, e porgerdo oblatione di preci auanti il Trono di S. D. M. & al cospetto del suo Santo Seruo, che giornalmente sparge tesori delle diuine gratie, e fauori.

Assiste con vigilante cura alla custodia di questa Basilica con esemplar vita, e costumi vn

glorioso

glorioso drappello de' Cauallieri di Christo , che diuiso in nobile, e numeroso Clero, con vn Priore , e dodici Canonici , tutto intento a diuini seruigi , rende quel sacro arringo vna norma , & esempio del Christianesimo . oue , quasi in sagro Areopago , si scorgono altri offerire incruenti sacrificij à Iddio nella Santissima Messa , altri ministrar al Popolo i Sacramenti dell' Eucharistia, e della Penitenza, altri con hore canoniche pagare al souerano Signore il vassallaggio del loro ossequio , & altri con suoni , e canti sciogliere in soauì note la lingua , onde quasi terren Paradiso il Tempio tutto risuona di celeste melodia .

*Lectiones  
Ecclesia  
Aspiciet.*

Nel corso di molt' anni , s'era resa , quasi del tutto, occulta la memoria del luogo, oue giaceua racchiuso il Santo Corpo ; e per Diuini volere tra le stragi, e gl' incendij, che giornalmente infestauano quella Città , solo da vno de' Canonici era conseruata , il quale ciò non riuclaua mai se non giunto agl' vltimi aliti di sua vita, ad vn altro, che per virtù, e bontà fusse annouerato trà primi . Ciò per molti secoli offeruossi , finche giunta tal notitia à Teobaldo Canonico di quella Chiesa, Guido Sacerdote , e Custode dell' Ospidale à quella annesso , vna notte refoso preda d vn soauissimo sonno , vide il glorioso Rufino , che con la destra sostenea vn manto, in cui campeggiaua la varietà di molti, e diuersi colori. Rotti à questa vista Guido i legami del sonno , destossi ; quando , Sorgi , vdì dirsi , ricerca il mio Corpo , & inuolgilo in questo manto ; & acciò , ch' il timore non ingom-

bri i tuoi sensi, sappi, ch' io son Rufino, Seruo dell'Altissimo, e primo Vescouo, e Protettore della tua Città. Vattene dunque ratto al luogo, che di Confessione vien detto, poiche iui sotto l'acque men giaccio, e scorgerai, che le mie ossa, fatte natanti, approderanno repente alla tua persona. Parue all' hora al Sacerdote, che, impalmatagli la destra, lo conduceffe à quel luogo, e ritrouate le santissime ossa vaganti per l'onde, fussero da lui inuolte in quel manto, e ciò fatto, inuolossi à suoi occhi.

Guido ritenne seco questa visione, finche reso degno dell' istessa per la seconda, e terza fiata, tutto giuliuo, e contento, per alcun tempo pur tacque. Finalmente il celeste Monarca, che per gloria sua, e del suo Santo Martire, colassù nel celeste gabinetto, hauea così decretato, fece, che Guido vn giorno ritrouasse Teobaldo, e lo conduceffe alla Tomba del Sāto Vescouo. Perilche preso Theobaldo da' lacci dello stupore, fugli da Guido fatta nota la triplicata visione, ond' egli all' hora, subordinando il suo volere alla diuina dispositione, conferigli sinceramente l'occulta memoria, che solo ritenea. Fecero di conserua ciò noto al Vescouo, & à Canonici. Reggeua in quel tēpo quella Sedia Episcopale Monsig. Guido Secondi Romano, il quale prestando col suo Capitolo pienissima fede alle vniformi attestazioni, si condusse di lì à pochi giorni processionalmente al luogo additatogli co' Canonici, Clero, Magistrato, e Popolo della Città. Haueano quiui le pioggie fatta radunanza tale d'a-

cque, che non sarebbe cascato ad alcuno in pensiero, che lui fosse il sagro Auello. Il Vescouo all' hora, che di gran bontà portaua il vanto, supplicato da tutto quel Popolo, che con ansioso desio aspettava d'esser fatto degno, che gli fusse mostrato il luogo sicuro, che racchiudea le ceneri del suo amato Pastore, a pena percossè cō vn colpo la Terra, che cominciò d'ogn' intorno ad vlcir fragranza tale d'odori, che tutti i circostanti potettero bearfi in vna soauità di Paradiso. A questa marauiglia il Vescouo con tutti gl' altri ripieno di celeste giubilo, si diede à render gratie à Iddio. Seguendo poi quel Prelato l'incominciata impresa, scorre à nuoto trà quell' acque vn' Archetta di legno, la qual con riuerente, e deuoto ossequio presa, per corrispondere alle preghiere degl' Astanti, aperse, e non senza lagrime figlie d'vn ossequiosa gioia, ad vn ad vn esposè quelle santissime Ossa à publica venerazione, che il rigor del tempo d'otto cento anni hauea conseruate intiere, & incorrotte. Riposòle al fine al suo luogo, e collocò l' Archetta in decante custodia, finche, per render con attestati di giubilo vniuersale più solenne la Traslatione, chiamati li conuicini Vescoui, & Abbati per fama di Bontà di vita più celebri, e nello spatio di pochi giorni, già conuocati, con il Vescouo d'Asisi, il B. Villano Vescouo di Gubbio, Bonifatio Vescouo di Todi, Benedetto Vescouo di Spoleto, Egidio Vescouo di Foligno, Vgone Vescouo di Nocera, li Canonici, il Clero, il Magistrato, e 'l Popolo d'Asisi, alli 23. d'Agosto l'anno

*Codex seu  
antiqua  
M. S. Ec  
clesiæ Asi  
sien.*

1212. , nel Pontificato d'Innocenzo Terzo ,  
 porgendo , secondo l'vso di S. Madre Chiesa à  
 Iddio humili offerte di lodi , con hinni , e canti ,  
 leuate dal luogo detto di Confessione quelle  
 Santissime Ossa , le collocarono nell' Altar Mag-  
 giore , che era , com' al presente , se ben non nell'  
 istesso luogo , à capo della Chiesa edificata in  
 suo honore , con quella pompa , e solennità ,  
 che l'ostinquoio affetto di quel Popolo potea  
 somministrargli maggiore verso il suo primo  
 Padre , e Pastore , e verso il primo Lume , del  
 quale Iddio gl' haueua fatti degni , per vscir dall'  
 ombre alla luce , e con la guida di cui poteuano  
 esser partecipi del Regno de' Cieli . lui prodiga  
 più che mai di gratie S. D.M. , spalancò al San-  
 to Seruo i più pregiati tesori del Paradiso , acciò  
 compartendogli tra' suoi figli , e deuoti , il tutto  
 risuonasse de' vanti del Glorioso Rufino ; onde  
 tutte le gratie , e fauori del Cielo pareua risede-  
 fero in quel sacro Altare . Non fuui alcuno , che  
 richiedendo gratia , non l'ottenesse , fauore , che  
 non ne fusse colmato . Non fuui preghiera di  
 cuor fedele , che non fusse gradita ; ne voto ,  
 che non fusse essaudito , & in fine bisogno , che  
 dal Santo non fusse souuenuto . Dicalo quel  
 Tedesco , detto Broccardo , che , essendo at-  
 tratto , fu liberato . Quel putto del contado d'  
 Aulsi , detto Guido , che essendogli passato so-  
 pra il petto vn carro , è sposto dal Padre sopra  
 l'Altare del Santo , fù sanato . Que' due ratellif  
 d'Aulsi , detti Andrea , & Alessandro , che , andan-  
 do verso Bologna agli studij , nel passar d'vn fìu-  
 me , mossasi crudel procella tra que' turbini ,

hauendo

hauendo perso i danari, che seco portauano, raccomandandosi al Santo, gli ritrouaro, essendo per ammonition di lui andati il giorno dopo à ricercar tra quell'onde, con tutte le robe smarrite de' loro Compagni. Quelli altro scolare pur d'Asisi, detto Giovanni, che andando a spallo per Bologna, con Pietro Catani Canonico di S. Rufino, & altri fuor della Porta, che conducea Rauenna, hauendo persa vna borsa con denari, per li meriti del Santo meritò ritrouarla. Quella Fanciulla detta Birra pur d'Asisi, che, essendo stata per lungo tempo vessata dal Demonio, fù liberata. Quella Matrona, detta Sana del Contado di Norcia, che pur ossessa dal Demonio fù liberata. Quelli della Diocesi di Nocera, detto Alberto, che, essendo hidropico, fù liberato. Quella Fanciulla da Tricui, che essendo nata con due teste, fù liberata. Quegli da Chiasina, Contado d'Asisi, che patendo d'infermità d'occhi, fù liberato. Quelli, che togliendo le polueri del Sepolchro, oue era giaciuto il Santo, erano agitati da varie pene, e mali, finche non le riportauano al loro luogo. Quella Donna d'Asisi, che essendo fistolata dalla testa alle piante, fù liberata. Quel della Diocesi di Camerino, detto Offredurio, che parendo d'Epilipsia, fù liberato. Quella Fanciulla d'Asisi, che hauendo posto vn braccio nell'olio bollente, fù liberata. Quella donna Tedesca, detta Giunta, che hauendo doppo la morte di suo marito vorata à Dio castica, & essendosi per ciò cinta con vn ferro, sperimentando quello doppo tre anni

dannoso

*Qui fuit  
Iustus B.  
& Socius  
S. Franc.  
esci.*

dannoso alla propria Sanità, venendo in Asisi per auiso del Santo, essendo nella sua Chiesa, miracolosamente quel Cingolo spezzossi in due parti. Dicanlo quelle due Matrone d'Asisi, che hauendo sofferto longo tempo vna febre, raccomandandosi al Santo, furono liberate. Quella fanciulla nobile di Foligno, detta Beuegnata, che essendo per tutta la gola fin' all' orecchie scrofolata, fù liberata. Quel Guido, à cui già apparse nel sonno il Santo, il quale, essendo per tutto il corpo ulcerato, toccando d'ordine de' Canonici la Santa Testa del Glorioso Martire, fù liberato. Quel Giouane d'Asisi, che essendo stato gettato da vn Cauallo nel fiume Chiasio, chiamando con la mente in suo aiuto il Santo, fù ricondotto alla riuà, e liberato. E tanti in fine, attratti, frenetici, lunatici, e molestati da diuersi altri morbi, e mali, che à contargli, ad vno ad vno, non giungerebbe dal gran numero l'historia per gran pezza al desiato fine. Sia dunque nel poco racchiuso il molto, mentre il Santo Padre del continuo, secondo di nuoue gratie, n'apre la via, à contēplar le grandezze de' suoi prodigij, onde l'Asijo tutto risuona del Glorioso nome di Rufino, il quale per l'amor, che portò alla sua Chiesa, e Greggia in terra, piaccia alla Diuina Bōtā si degni intercedere da quel sourano Tribunale il perdono delle colpe à tutti i suoi Cittadini, acciò, doppò questa vita, saliti à que' dorati scān', con il lor Primo Padre, e Pastore, lodino, e benedicano l'Altissimo ne' secoli de' secoli. Amen.

LAVS DEO, ET BEATO RVFINO.

**VITA  
DI  
SVITTORINO  
VESCOVO  
E MARTIRE**

**Il cui corpo è collocato nella  
Chiesa Abbatiale di S. Pietro  
d'Asisi,**

*Descritta*

**DA ANTON FRANCESCO  
EGIDII**

*Canonico della Cattedrale di detta Città.*

Autori, da' quali è cauata  
la presente Vita.

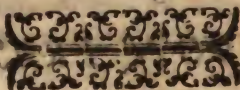
**L**ettioni antiche della Cathedral  
d'Asifi.

Lettoni antiche della Chiesa di S. Pietro  
d'Asifi.

Lettoni antiche della Chiesa di S. Fran-  
cesco di Gualdo.

Ferdinando Ugelli nella sua Italia Sa-  
gra.

Il Cardinal Baronio ne' suoi Annali Ec-  
clesiastici.



# V I T A

## D I

### S. VITTORINO



Orrea dal glorioso giorno dell' humana Redentione l'Anno 240., quando Massimino il crudele, sotto il supremo Imperio di cui scorgea se stessa tributaria la machina dell'Vniuerso; vago, che l'Italia non meno, che la Germania, con altre parti del Mondo, eccheggiasse delle Glorie, e del vanto del vittorioso suo nome; portossi con le trionfanti sue squadre all' assedio d'Aquileia. Già dallo strepitoso rimbombo delle sonore trombe, e de' risonanti ramburi, dall' annitir de' Caualli dallo suetolar dell' Insegne, e da' tuoni de' caui bronzi, i Cittadini di quella eran chiamati alla difesa delle patrie mura, e della propria libertà; quando quel Prencipe, che giamai si persuase, che potenza alcuna potesse far ostacolo, benché lieue, al poderoso sforzo della vincitrice sua destra; sperimentò, ch'è proprio de' fulmini il percuoter le più altere sommità delle Torri, e de' Monti. Tentaua dunque di quella Città l'acquisto, benché il Martial valore, e l'inespugnabil resistenza di que' Difensori, che à costo del proprio sangue, inuiolato volean conseruar il candore della lor fede al Roman senato, gli facesser del tutto de-

*Annalia  
Baronj.*

sperarne la sorpresa ; Quando trà disagi di quell' assedio i Soldati di lui , stanchi homai del comando d'vno , che negli eccessi della crudeltà , e della ferezza , potea vguagliarsi all'Hircano Tigri ; postergando la riuerenza , che doueano al lor Signore , rinolsero contro di lui gl' impeti del loro sdegno , e col priuar quelli , e l'vnico suo figlio della vita, liberaro Aquileia, & il Mondo tutto dagl' artigli di sì crudi Mostri . Restò per l'esterminio di costoro il souran comādo à Massimo Pupieno , e Clodio Balbino , a' quali già il Senato hauea destinata l'Imperial Corona ; ma que' spiriti guerrieri, in cui ne pietà , ne fede suol gran tempo regnare , sdegnando di sottoporsi ad altro Scettro, che à quello, conoscesse i suoi principij dalla loro elettione , rendendo insidie in breuel tempo alla vita d'entrambi , fer , che ne primi albori dell' Imperio ritrouassero l'occaso del Regno , e della vita ; e frà i Cipressi di questi chiamaro alle Palme Gordiano il giouane , il quale , estinte le Ciuili discordie , che d'ogn' intorno pullulauano , otiose alcun tempo fe starsi quelle bellicose destre Romane , onde potè vagheggiar il Mondo tutto , benche per breue interuallo, tranquillamente soggetto à suoi cenni , & al suo volere .

Sedeà nella Pontificia seggia di Pietro Fabiano il Santo , quando vn nobil Cauallier dell'Assiria , che Vittorino nomauasi , illustrando con raggi d'ammirabil virtù la chiarezza de' propri natali, con vn drappello di virtuosi Compagni, presentossi in Roma ad inchinar con humil segno di Vassallaggio l'vnica possanza di quel

Monarca ,

Monarca , che dalla sempre veritiera bocca di Christo ; come successore del Prencipe degli Apostoli, fù preconizzato suo Vicario in Terra.

E l'Assiria vna Prouincia dell'Asia maggiore, i cui termini sono da Leuante la Media , da Ponente il Paese di Diarbec , da Mezzodi la Sufiana, e da Settentrione vna parte dell'Armenia.

Dato saggio Vittorino delle sue glorie , non ostentando , ma con humiltà , quasi in chiaro diamante , facendo scorgere al Santo Padre il zelo della sua fede , le doti de' suoi costumi , e l'ardore di Christiana charità verso Iddio , & il prossimo, fù da quel Pontefice promosso al Sacerdotio. E perche la Chiesa d'Asisi vedoua del suo primo Pastore , inconsolabile tra le sue perdite , piangeua ancora la morte del Glorioso Martire Rufino , volse col destinarla alla Pastoral cura di lui , solleuar le mestitie di quella , commettendo alla sua vigilanza la custodia del suo Gregge non solo , ma imponendogli , che nell'Vmbria tutta , quasi Euangelica Tromba , douesse far risonare la parola d Iddio; onde Asisi non solo, ma la Prouintia intiera per mezzo suo douesse abbracciar la fede, e militar sotto i gloriosi vessilli di Christo .

Vittorino, ombra de' cenni del Santo Padre, ratto inuiossi à quella volta , con giubilo immenso , sottoponendosi à quel peso, di cui ne' comandi del soursan Pastore l'incaricaua la Celeste destra . Entrato , doppo non lungo cammino nell'Vmbria , si diede per diuersi luoghi di quella à sparger il pretioso , & inestimabil tesoro della Fede. Consumato in quel ministero

*Ptolemaus.*

*Eadem Le-  
giones.*

*Leti Eccl  
S. Franci  
sci Gualdia*

*Leti ones  
Ecclesie  
Asisana*

gran tempo , anioso di ben custodir il Gregge alla sua cura commesso , appiòdaua homai le piante à confini d'Asisi, quando poco lungi da Spello , antica Terra dell'Vmbria , incontrossi in vn Fanciullo , il quale , contando à pena de' suoi anni il primo lustro , tra le doti concessegli dalla natura , conosceua a se stesso negato il dono d'vna libera loquela , mentre balbo , e scilinguato , veniagli interdetto lo sciogliere cò la lingua intieramente i concerti del proprio cuore . Inuocato da Vittorino il nome del suo Signore , senti quel Fanciullo di subito snodarsi la lingua . Onde interrogato dal Santo , con faccandia insolita à i teneri anni , additogli non solo il nome de' suoi Genitori , ma giuliuo , e festoso , incaminandoli verso vn copioso drappello de' suoi Compatrioti, Venite, disse con liete note , à bear le vostre luci nella vista d'vn huomo , che in virtù del solo nome del Fattor dell'vniuerso , sciogliendo i nodi della balbutiente mia lingua , m'hà resa libera , e perfetta loquela . Al suono di cotali parole , considerando eglino , ciò non esser cantilena da putto , portando seco stesso l'euidenza della grandezza dell' operato : ma esser senza fallo alcuno vn attestato di pura verità ; si diedero tra di loro discorrendo a ricercar col pensiero, chi mai potesse esser di tal merauiglia l'Autore. Ne mancò tra questi tal' vno , che seco stesso diuisando , che humano , e mortale non potea esser l'artefice di sì mirabil opera, l'asserì mò per Gioue, altri per Hercole , e tutti in fine concordi , concludèro , che altri , che Deità del souran Conci-

storo del Cielo esser non potea ; poiche solo alla suprema Onnipotenza de' Numi, diceano, è riservato l'eccesso di questi stupori, onde curiosi risolsero di tracciar l'orme di lui, per ispiar chiaramente l'essenza di tal soggetto. Si diedero dunque unitamente à ricercar il Santo, ma non prima fù loro concesso il trouarlo, che giunto presso i confini della Città d'Asisi. All'hora vno di loro, refoi auanti il suo colpetto, con cortese saluto, e con segni di douuta riuerenza, Facci, se è lecito, disse, nota la tua conditione; da qual parte volgesti a noi il piede, e doue prescriuesti la meta al tuo camino, poiche l'operato in vn Fanciullo nostro Cittadino, ne rese ansiossi della cognitione dell'esser tuo. Io, rispose à questi detti il Santo, son misero peccatore, e seruo, benche indegno del Monarca de' Cieli, e della Terra. Destinò me il mio Signore, benche rozzo Agricoltore, à seminare in questi campi la sua santa parola, alla quale quelli, che presteranno fede, e prostrati s'inchineranno al sublime Trono di quell' vnica, e trina Deità, volgeranno il tergo a falsi Numi, e nel temuto, e riuerito nome dell' istessa, laueranno col fonte Battismale il lezzo delle colpe, non solo in vn baleno, dato bando alle caligini degli errori, che con velo di falsa credenza gl'ingombrano l'intelletruali potenze, si spalancheranno la via alla cognitione del supremo fattore; ma, con eccesso di Diuina munificenza, saran dalla celeste gratia fauoriti di racquistar tra quell' onde il candore Diuino, del qual il primo huomo, operando contro i diuieti prescrittigli

dalla

dalla diuina legge nel bel mattino de' proprij giorni , restò priuo , sottoponendo noi tutti ad vna seuerissima sentenza di morte, e costituen-  
doci ne' limiti dell' istesso natale, quand' à pena c'è permesso fissar le luci in questi terreni albori, contumaci presso il souran Tribunale d'Iddio ,  
il cui vnigenito figlio , che è la seconda persona di quella trina , & vna Deità, compassionando nella pena di lui l'ineuitabil flagello di tutti noi, frapostosi , mediator sourano , per riconciliarci con l'eterno suo Padre, volse vestire d'humani abbigliamenti la sua Diuinità, discender per opera dello Spirito santo, che è la terza Persona di quella , che col nome di Consolatore vien preconizzato , nell' Vtero purissimo d'vna Vergine, da cui , seruando intatto il candor Verginale, nacque al Mondo, e doppo esser visso trentatre anni in quello , volse nel Campidoglio del Caluario , per redimer noi, offerir se stesso, vittima sanguinosa al suo gran Padre , volendo in vn legno vincer colui , che in vn legno vinse lusinghiero il primo huomo , e volendo con la sua morte fugar la nostra morte, cinger di crude catene quelle infernali squadre , e richiamar noi dal tenebroso Regno di Dite al gioire eterno del Cielo , oue egli , essendo doppo tre giorni risorto , ascese trionfante , e preparò à noi lucidissima seggia , se corrispondendo all' eccesso di sì sublime gratia , fedeli n'ascriueremo alla sua Militia, ne miscredēti negheremo d'attuffarci trà l'onde di quel mistico Giordano , per renderci puri, e mondi al suo Diuin Cospetto , & esser fatti degni di conseguir quella stola

d'immor-

d'immortalità, che nella colpa del nostro Protopadre sospiriamo à tutti noi mortali miseramente rapita, di cui adorni, c'apriamo il varco à quell'eterna vita, oue viueremo, e gioiremo eternamente beati. Sù dunque spalanchiamo i lumi dell'intelletto, conosciamo il miserabile stato, in cui ci trouiamo, diuiuiamo l'insidie, che scaltro ci rende il comune inimico. Fummo dotati dalla liberal mano dell'eterno Fattore del dono della ragione; non lasciamo dunque d'operare secondo i dettami di quella. Vno, e solo è Iddio, e questo è quello, che vi propongo; ch'è Vno in essenza, Trino in persone, il quale, sì come di nulla creò il tutto, così con legge suprema regge, e gouerna l'Vniuerso. A che adorar vna turba di Dei? à che venerare, e celebrare con epiteto, & encomio di Diuinità vn Gioue, vn Marte, vn Mercurio, vn Nettunno, e cento, e mill'altre vilissime Creature, se chiaramente, e con attestati infallibili ne vien additato il Creatore? Saremo dunque sì stolti, che non scorgeremo, che questi altro non sono, che lusinghe, & inganni d'Auerno, i cui spiriti, inuidiosi dell'humane grandezze, quell'huomo, al quale per loro scorno prefisse Iddio per premio de' suoi sudori vn Paradiso, tentano con inuentioni infernali, farlo seco precipitar negli abissi, e rapir al Cielo quell'Alme, che redente col pretiosissimo Sangue di Christo, se cooperano con pura fede alla lor saluezza, deuono annouerarsi trà Cittadini di quella Celeste Patria, e goder tra gl'eletti, e Beati eternamente immortali. Al fine di que-

sti detti , proruppero quegl'idolatri in simili accenti . Sappi , ch' il culto de' Dei , à cui riu-  
renti c'inchiniamo , fù da noi hereditato da  
nostri più vecchi Aui, ne possiamo persuaderci,  
ch' il lor canuto senno affilato nella corte degl'  
anni, eleggesse d'imprigionarsi nel laberinto di  
sì cieco errore , l'euidenza di cui à tuo credere  
vien à condannar noi suoi Nepoti per stolti .  
Perche non scorsero questa verità i nostri primi  
Padri? perche non trasmisero hereditaria a noi  
la cognition del tuo Iddio? e perche non recu-  
sarono di porger preci , & incensi à que' Numi,  
che tù chiami illusioni , & ombre inferna-  
li? Forse , à te solo , prodigo delle sue gratie il  
Cielo, quasi Aquila gloriosa hà concesso eleuar  
tant' alto i vanni , che fissando le luci nell' vni-  
co, e viuo sole, della Diuinità , hai potuto scor-  
gere gl' imperscrutabili arcani di quella, onde in  
te solo sia racchiusa tal scienza . E dobbiamo ,  
volto il tergo alle patrie leggi, & à paterni dog-  
mi appigliarci alla fede , che ne proponi? Cre-  
di, che l'errore, che in altri con danni, in te non  
rauuisi , & acciò r'auueda , che folle , vai cele-  
brando vna più folle setta, non ti sia graue l'ad-  
ditarci la cagione , perche à nostri Aui , come  
testè diceuamo , fù ignoto questo tuo Iddio , e  
perche s'eleffero di venerar tanti numi, mentre  
vno , e solo, secondo i tuoi detti doucano sape-  
re, che è il motore delle sourane sfere? Questi  
sono , soggiuns' all' hora il Santo , giusti, e re-  
conditi giuditij di quella sourana Maestà, onde  
nō potiam noi mortali inuestrigarne le cagioni: e  
si come voi non vdiste parlar il Fanciullo prima,

che

che da me in virtù del nome del mio Signore ,  
gli fusse perfettamente sciolta la lingua , così  
non hà voluto prima, che hoggi per mezzo mio  
illustrare i vostri cuori cō la luce della sua gra-  
tia Non si cōpiacque di far penetrar à voi la sua  
legge ne' secoli andati per Patriarchi, e Profeti,  
perche hauea riseruato l'effetto di ciò à questo  
punto ; ne il lucidissimo diamante de' suoi Di-  
uini decreti può hauer luogo di neo imagina-  
bile di fallo . La pruoua, risposero quelli, è la  
pietra Lidia del vero . Come sosterrai dunque,  
quanto dicesti per fare , che , abbandonato  
l'antico culto , e l'ossequio , che professiamo  
alle nostre Deitadi , ci rendiamo seguaci dell'  
vno , e trino Nume , i cui vanti vai con elo-  
quente facondia celebrando, siano veri encomij  
d'vna pura verità , e non menzogniere inuen-  
tioni, per renderci colpeuoli presso il Tribunale  
de sommi Dei ? Tù sai , che ad altri non siamo  
più tenuti, che alle Deitadi, & alle patrie leggi.  
All' hora , scorgendo il Santo per quell' istessa  
via , che calcaua, vn misero, che tra l'istesse fa-  
scie dalla ferezza di maligno morbo della chia-  
rezza della luce del tutto orbatò, ver lor se ne  
veniuà . A se chiamatolo, disse à coloro . Se io,  
inuocàdo il nome del mio Iddio, alla cui souera-  
na potēza fù poco di nulla formar questa mon-  
dana machina, erger il sublime Colosso de' Cie-  
li , tempestarlo di lucidissime stelle, arricchirlo  
di splendidissimi luminari, e di formar ad ima-  
gine di se stesso questo nobilissimo Micocrosmo  
dell' huomo ; se io, dico , fatt' ardimentooso per  
la fede, che viua tengo nella possanza di lui, in-

uocato il suo Santissimo Nome farò reso degno dalla sua infinita bontà di far goder à questi lá luce , crederete voi in lui ? e celebrando meco le sue glorie , votarete il rimanente de' vostri giorni al culto di quella Deità , i cui serui , nel solo suo nome , ponno oprar marauiglie , e rendersi fabbri de' più sourani stupori ? Noi , risposero vnitamente tutti , quando scorgeremo quest' infallibile attestato della potenza d' Iddio , che ne proponi , non solo crederemo nella sua Diuinità , ma vnanimi , ci sottoporremo à tuoi comandi , e quel tanto , che ne verrà da te additato , vedrai mandarsi ad effetto . Fà dunque , ti supplichiamo , con opra sì prodigiosa più lieti à te ci rendiamo vinti , che tutti ti giuriamo sul saldo diamante d' vna pura , e candida fede , che ci costituiremo per sempre prontissimi esecutori de' tuoi cenni . Il Santo , per mostrarsi non men seguace , che imitatore di Christo , formato con la propria saliuua vn poco di fango , lo pose sopra gl' occhi dell' orbo , muocando il nome dell' Vnica , e Trina Maestà . All' hora in vn baleno sgombraronsi le tenebre , che gl' impediuan le potenze visue . Onde aperte le luci , per vagheggiar il Sole , si diede nell' istels' istante à contemplar il Fattor di quello , & abbracciando i dogmi del Santo , s' ascrisse al ruolo de' Fedeli , & oprando da faggio , volse con la luce del corpo acquistar quella dell' alma . Così con l' onda del Battesimo mondosli dalle lordure delle colpe , e con mirabil peripetia rinacque al Cielo . Alla vista di questa marauiglia , ripieni tutti gl' Astanti di fedele

ossequio ,

offequio , prostrati auanti il Santo , sciolsero la lingua in questi detti . Rimira , ò Padre , con occhi di Lince le più recondite parti del nostro cuore , che vi scorgerai scolpito dallo scalpello de' tuoi miracolosi fatti vn' ardente, e viuo desio di consagrar l'hore del viuer nostro all' immortalità di quel sourano Nume , alla cui onnipotenza habbiamo visto sciogliersi la balbutiente lingua d'vn Fanciullo , per celebrar le lodi di quell' vnica Diuinità , e racquistar la luce vn cieco , per esser con lui fatti degni di poter veder la cecità del nostro stato , e la cieca setta, che illibata appò loro ne trasmisero i nostri pur ciechi antenati , & acciò , con la luce di quello restasse altresì illuminata la nostra mente , & ricercando i principij di sì bella cagione , validammo sù la barchetta d'vna fedel credenza il pelago delle di lui grandezze , per giunger poscia alla real cognitione della Diuina essenza, oue per il tuo mezzo, lagrimando noi i nostri falli , e querelandoci della nostra sciagura, che tanto n'hà tenuti lungi dalla sua gratia, trouammo al fine hora nel seno del Diuin Padre, soauissima calma . A Dio dunque piaceri, spassì mondani à Dio, e voi numi d'Auerno , à i cui simulacri tall' hora offerimmo incensi . Mirate à vostro scherno , che noi, benche quasi incadaueriti per opera vostra nella tomba dell' inganno , viui forgiamo , e resi degni di ritrouare il vero Nume , quegli , che con legge eterna modera il Cielo , e la Terra , volgiamo à voi le spalle , e diuisando le vostre fallitadi, v'abbandoniamo , come imagini di Creature , che ani-

mate à danno del genere humano dall'hostili  
squadre d'Abisso , altro non sete , che ombre ,  
e fantasme , e cittadini di que' horribili chio-  
stri , che per renderci prigionieri con voi della  
tártarea Cauerna ansiosi del nostro precipitio ,  
attendete all' infernal magistero . Tu dunque ,  
ò Santo Padre , che con santi dogmi , e con le  
marauiglie operate dalla tua desira nel solo no-  
me del comun Signore , ne liberasti dall' oscu-  
ro centro , in cui nati , fin' à questo punto vi-  
uemmo ; prega con noi l' immensa sua Bontà ,  
voglia cancellare con caratteri d' oblio quell' ec-  
cesso di colpe , che ne rende spiaceuoli al suo  
cospetto , e soggetti à fulmini del suo sdegno .  
Alzati poi gl' occhi al Cielo , Piacciaui, dissero ,  
ò Diuin Monarca , raccogliere tra le vostre cele-  
sti braccia noi tutti , che con viua fè à voi ne  
ricorriamo , come à viuo fonte di luce , usciti  
dall' oscurissimo carcere dell' ignoranza , che  
tra le sue densità ne celaua il più sublime ogget-  
to , che ammiri il Cielo , adori il Mondo , e pa-  
uenti l' Inferno . Riuolti al fine di questi accen-  
ti al Santo , monda, dissero , con la sagrata onda  
le nostre colpe , istruiscici ne' sagri dogmi , e facci  
rinascere à nuoua vita , in cui celebraremo  
sempre i vanti del nostro touran Signore , acciò  
seruendolo in questa valle di miserie con fedel  
zelo , regniamo poi con lui eternamente Beati  
in Cielo . Furo tutti dal Santo battezzati , e  
con celeste giubilo tutti vnitamente s' inuiaro-  
no verso Afili . Peruenuti dunque à quella Cit-  
tà , non tantosto dentro le di lei mura hebbero  
posato il piede , che si fece loro incontro Dagno

Prefetto di quella , il quale , mosso da curioso impulso, volti gl'occhi verso gli stranieri, resosi a loro vicino, richiese gli, onde venissero . Egli-  
no con intrepido ciglio, subito risposero . Se desi-  
si , ò Prefetto, sap- r , da qual parte del Mondo  
partendo , approdammo al ricinto di queste  
mura ; sappi, che dall' Orientali regioni, qui ne  
giungiamo . Se brami, che non ti sia occulta la  
cagione, sappi, che l'immenfa bontà d'Iddio qui  
ne prescriffe la meta al camino , acciò al suono  
delle nostre voci assistite dalla sua sovrana po-  
tenza, questo Popolo lasci il vano culto de' Dei,  
sdegni d'offrir Vittime, & incensi alle mute pie-  
tre , sorga dal letargo mortale , in cui per opra  
del comun' inimico giace viuo sepolto , atterri-  
que' simulacri infernali , nieghi di concorrer  
volontario alla propria ruina , s'apra il varco  
alla cognitione del Monarca de' Cieli, e della  
Terra , & abbandoni il culto indegno d'vna fa-  
uolosa Minerua , d'vn Marte micidiale , d'vn  
Giove lasciuo , e d'vn infame Drappello di cen-  
to , e mille bugiardi numi, che rendono questo  
terren Cielo vn horribile Inferno . Poiche , se  
con Christiane luci si mirano que' simulacri,  
altro non sono , che tane di diabolici mostri,  
larue d'vna tartarea notte , e bocche dell' infer-  
nal mongibello , oue con l'hanno di falsa Reli-  
gione quegl'inuidiosi spiriti, tirano al precipitio  
eterno que' miseri mortali . Vuoi conoscere , ò  
Prefetto , se veretieri tessiamo elogij al vero ?  
Qual stolto osarebbe già mai di preconizare  
con attributi di Celeste , di Diuina , e di Nu-  
me vna Creatura , che nata trà noi non vantò

trà le sue glorie , che vitij, andò fastosa d'amorosi misfatti, nudri sdegni, e vendette nel seno, & abbondò solo di colpe, & errori? Scorri hora con guardinga mente la serie fauolosa de' tuoi falsi Dei , che dal volgo ignorante per tali fur venerati, e vedrai, che tutti, ò non ebbero essere alcuno, che nell' infernale Idea di que' dannati mostri, da quali à mortali fù trasmessa, palliando sotto il manto di celeste mille enormi misfatti, ò se pur furo, se saggio ne rimirerai l'opere, tutte le scorderai vergate di vitiose notte, di colpe, di difetti, di menzogne, di sogni, che, come fiumi, che dall' infernal mare nascono, all' Inferno ritornano, precipitosi, conducendo seco chiunque, lusingato dalla vana apparenza, non fugge quell' onde, che non nodriscono altro, che mostri, che priuando noi tutti del Cielo, ci danno à diuorare per i secoli dell' eternità alle Furie, alle Sfingi, per penare in eterno, in eterni tormenti. Spinto da' furori dell' ira al fin di questi detti il Preferto prese vn bastone, che il caso gl' apprestò tra le mani, cominciò crudelmente à battergli, aggiugnendo alle percosse queste sdegnose parole. Alla mia presenza dunque ardite prorompere in sì stolti discorsi? Dunque la superstiziosa, & abborrita setta del Galileo vi rende sì ardimentosi, che con eccesso di temerità osate trà le forze istesse del mio comando, dentro i limiti del mio Dominio, violare le leggi di riuerenzadouuta alla mia persona, che pur, benchè indegno, & humil seruo, rappresento l'imperial presenza di Gordiano il Grande, al cui nome

il Mondo tributario s'inchina ? Questi modi dunque s'vfanò con colui , il quale non solo questo Popolo riuerisce , come supremo , ma Cesare , e l'Imperio tutto honora . Io più Dagno non sono . se non fò pentirui . Vedrò , se tanto haurò di forza , che possa farui prostrar al mio nome . Vendicatò con le mie , l'onte , e l'offese di que' sourani Numi , e farouui conoscere à vostro costo , quanto io possa , e vaglia , e quanto prezzi il culto , & honore de' Sommi Dei , che da voi proteruamente vien violato , e calpestato . Vittorino diss' all' hora . Non ti gonfiare , ò Prefetto , del tuo potere , poiche deuo creder , che sappi , che tanto puoi , e vali , quanto la suprema potenza d'Iddio ti permette . Ogni potere conosce dico la sù i natali , & i principij ; ò buono , ò reo che sia , conuien , che riceua il moto dalla Diuina destra . Quella è la prima motrice delle terrene potenze . Non può à sua voglia l'huomo seruirsi di questo dominio , ma suo mal grado è tenuto affermare , che ha il suo poter limitato , ne può far , se non tanto , quanto si stendono i termini prescrittigli da Iddio . Onde , se discreto volessi appigliarti à miei conségli , ti essortarei , che mosso da nobil desio , impiegassi ogn' opera per intinuarti nella gratia di quelli , à i cui soli cenni può mancar la tua forza , può menomarsi la tua potenza , e può altresì crescere , & ampliarfi , e giunger' all' Auge di gloria tale , che ti può costituire à parte d'un Regno . à cui tutti gl'Imperij , e Monarchie cedono humili la palma , e tributarie s'inchinano in segno di vassallag-

gio. Il Prefetto all' hor soggiunse ; te cortese tu mi farai dono di quello , che mi rese , e può render grande ; io, che abborrisco il nome d' ingrato, e vanto di corrispondere con pari grazie a benefittij , che riceuo , ti prometto da quel , che sono, che non po gerotti occasione di pentirti dell' offerta ; ma all' incontro farò , che colmo di pretiosi doni , ricco da me ne parti, gratiato in eccesso dalla mia munificenza . Il Santo all' hora rispose. Io non curo i tuoi doni, ne voglio diminuire i tnoi tesori , ch' io nulla prezzo : ma se tu in me confidando , presterai fede à miei discorsi , t' additerò quel sourano sire , la cui immensa liberalità concede à suoi tal possà , che non essendo sottoposta à variation di vicende in alcun tempo non la perderanno mai . Tù, per quanto io scorgo, dissi' all' hora il Prefetto sotto mendicati pretesti, e sotto finti colori , vai schiuando di venir alla conclusione de' tuoi detti, e s' al vero m' appongo, tù , ò non vuoi nominarlo , ò temi p' opalar il suo nome . Soggiunse à queste parole il Santo . Io non vorrei esser tacciato di temerario, osando d' inuocare con la rozza mia lingua , e nominare con l' immonda mia bocca il suo Santissimo Nome, percioche deui sapere, ch' il nostro Iddio non è , come i vostri Dei , i quali, essendo insensate pietre , hanno solo al di fuo: i l' imagine , e somiglianza d' huomini , che dagl' istessi con industre mano gli fù adattata : ma dentro non hanno altro spirito , che quello infondono nelle lor vacue viscere con artificio infernale gl' horribili habitatori d' Auerno . Il

Prefetto

Prefetto all' hora , reso preda d'vno fregolato furore , comandò , che fossero tutti condotti in vno oscuro carcere , fin tanto , ch' egli , riuolgendò nella furibonda mente l'esquisitezza de' più fieri , e crudi supplitij , s'eleggesse il più barbaro , per fargli vittime del suo sdegno , e del zelo de' suoi Numi giungere al fine de' lor giorni con acerbissima morte . Fù in vn baleno eseguito , quanto ordinò il Prefetto , & in otto giorni , che dimorarono iui prigionieri, il Glorioso Cauallier di Christo Vittorino , conuertì alla vera fede molti , che iui ritrouò carcerati: e volendo mostrare l'immensa Bontà d'Iddio vn raggio della sua grandezza nelle glorie del suo santo Seruo , venendò auanti di lui portati molti infermi, che da diuersi malori angustiati sospirauano la perduta sanità , furono per i suoi meriti tutti resi alla pristina salute .

Doppo otto giorni , apprestato d'ordine del Prefetto altero Tribunale , comandò , che gli fossero condotti i Santi , i quali subito venuti , gl' accolte con men sdegnoso ciglio , prorompendo in questi detti . Se dal vero non v'è lungi la mia credenza , io leggo ne' fogli de' vostri sembianti la bontà de' vostri cuori ; onde , aparendo à miei occhi voi tutti buoni , vn buon consiglio vorrei additare à vostri vicini perigli . Riceuete dunque questo per caparra del mio affetto , e potrete trouare nelle mie persuasioni lo scampo alle vostre rouine . Detestata perciò l'odiosa , & abborrita setta di Christo , commettete alle tenebre dell' oblio i suoi dogmi , abbandonate i suoi vessilli , e conosciuta la va-

nità del suo culto , confidati nella clemenza,  
 de' nostri Dei , prostrati auanti i lor simolacri ,  
 inchinategli humili, e date principio con segni  
 di vero pentimento ad adorargli, col porger vo-  
 ti , e preci auanti il cospetto di que' celesti Nu-  
 mi , che render vi possono felici in terra , e fe-  
 licissimi in Cielo . Risposero all' hora i Santi.  
 Noi non speriamo , che alcuna Bontà possa  
 racchiudersi ne' nostri cuori , che quella vi vien  
 generata dalla fede di quell' Iddio , di cui canta  
 la Chiesa sua Sposa . Risguardò la machina di  
 tutte le cose create , che , come opra dell' onni-  
 potente sua destra , erano molto buone . Sog-  
 giunse all' hora il Prefetto . Dunque i nostri  
 Dei non fur fabbri di tutte queste cose , che  
 buone usciron dal centro del nulla al solo impe-  
 ro de' lor celesti cenni ? A queste parole, voltosi  
 à lui vno de conuertiti con grand ardore , e con  
 Christiana libertà , rispose . Tu sai , o Prefetto,  
 che noi per la vicinanza à questa Città non sia-  
 mo del tutto ignoti à suoi Cittadini , poiche  
 non ben cinque miglia lungi da queste mura ,  
 giace la nostra Patria , e tutti siamo habitatori  
 delle belle , e vaghe pendici del Subasio , e che  
 perciò è noto l'esser nostro . Sappi dunque, che  
 per il passato ancor noi viuemmo sotto que-  
 sta vana credenza i nostri Aui ; ammaestrorno  
 i Padri, e questi noi in sì falso culto ; viuemmo  
 tra l'ombra di morte tutti i nostri giorni , ripo-  
 nendo il sommo delle nostre speranze, e de' no-  
 stri desiri nell' imaginaria diuinità de' Numi :  
 ma , quando al fin piacque alla Bontà del Cele-  
 ste Monarca non prima apparse nel nostro Ori-

zonte l'Aurora de' detti di questo Santo Huomo , che , disgombratesi , e dileguatesi le notturne tenebre dell' ignoranza, c'illustrò la mente il chiarissimo giorno della vera fede, del vero culto, del vero Iddio . Sappi perciò, ò Prefetto, ne creder, ch' io menta , che noi più non adoriamo i vostri Idoli, che, come freddi marmi , e vane immagini di false Deità sappiamo , ch' in quelli soggiornano , solo Spiriti d'Averno , che furono huomini , soggetti alla morte , come noi , pieni di falsità , malitia, & inganni, e che per i'lor misfatti, altri uccisi da nemico ferro, & altri trà crudelissimi supplicij dieder fine alla prauità de' loro giorni . Il Demonio all' hora, indefesso ministro delle nostre sciagure, chimico infernale , cauando con tartareo estratto dal precipizio di questi la rouina di quasi tutte le Creature , operò, che gl' huomini, resi ciechi dalle sue frodi, gl' adorasser per Dei, e tal culto passando nel variar degl' anni à nostri Antenati , nel fè apprendere per legge . Mira dunque, ò Prefetto , in qual vanità , in qual cecità, in qual abisso d'inganni, ci fè precipitare quel angue infernale? Sdegnato per questo discorso il Prefetto comandò à suoi Soldati , che douessero fargli recider la testa, il che tosto fù da Ministri eseguito presso la via, che conduce al torrente Tescio . Fù d'indi à poco quel venerabil Corpo preso dal glorioso suo Padre Vittorino , e Compagni , e con iani , e cantici , gli fu dato honoreuol sepolcro , mentre l'Alma trionfante trà le porpore del Martirio, sen volò gloriosa al Cielo. in seno del suo Signore , al cui honore

hauea consagrata la vita in terra . Il Prefetto comandò poscia , che gli fussen di nuouo condotti i Santi, e riuolto con seuerò sguardo verso Vittorino, lasciòssi intender con questi sdegnosi accenti . Tù hai con diaboliche inuentioni seminate le fiamme tra queste mura, e tutti i mali , de' quali hoggi abbonda questa Patria, riconoscono te per prima cagione ; hai souuertiti cō tuoi lusingheuoli discorsi questo Popolo, gli fai abbandonare il culto de' Dei, & hai tentato toglier a me l'honore, & à miei Numi il culto, che loro si deue . Io con eccesso di tolleranza t'hò fin qui cōpatiro, e sofferisco ancora, che ten vada senza castigo, baldanzoso delle tue follie; ne altro a ciò mi spinse, che l'vnica speme, che tu, rauuedutori del fallo, abbracciassi in fine i miei fedeli consigli . Se brami dunque ritornar in gratia de' sommi Dei, corri à prostrarti pentito à loro Altari, ch' io ti prometto oltre la mia amistà di suenare le viscere de' miei erarij , per renderti colmo di ricchezze, e tesori . Rispose à questi detti Vittorino . Io credeua, ò Prefetto, che tù, fatto discreto, douesse homai dar esiglio à questi stolti discorsi, e fedele, douessi aggregarti à seguaci di quelli, che à nostro prò dal nulla estrasse questa mirabil mole del Cielo , e della Terra : ma, mio mal grado, son forzato scorgerti più ostinato, che prima, e più cieco che mai trà l'ombra delle colpe, e degl' errori . Fatto tutt' ira , e furore all' hora il Prefetto , comandò , che si accendesse vn' ardente Fornace, e che nelle più crude fiamme di quella si precipitasse il Santo . Fù dà ministri tosto esseguito

il suo desio; ma subito, che il Santo fù trà quegli ardori, le fiamme s'estinsero, & Vittorino in mezzo al fuoco pieno di celeste gioia, cō hinni, e salmi lodaua il suo Signore. Il Tiranno in vece di confidare la potenza del Dio di Vittorino, vedendo arrestarsi le fiamme al cospetto di colui, ch'era vn Etna di Diuino amore, diedesi ad esclamare, che, mercè i suoi maleficij, & incanti, non pauentaua alcun tormento, ne s'inhorridiua al cospetto di qualsiuoglia flagello. Riualte poscia le furie del suo sdegno contro i compagni di lui, fece con varij martirij tormentargli, facendogli con vnghie di ferro lacerare i fianchi, battergli con catene di ferro, e con piombati flagelli. Per compire in fine gl' eccessi delle sue crudeltà, tutti fè gettargli nella profondità d'vn pozzo, la cui sommità fe' racchiudere con vn graue macigno. Vittorino, doppo tre giorni, affidato dal manto delle tenebre, rimossa con altri Christiani la pietra, estrasse i Santi Corpi, e diede loro honoreuol Tomba. Compita opera sì pietosa, s'applicò di nuouo con ogni studio alla cura del suo offitio, indefesso giorno, e notte, ansiat do di spegner affatto l'odiosa memoria de' falsi Numi, e d'accrescere alla sua custodia vn fedele, e numeroso Gregge. Ripartiua guardingo in diuersi parti i suoi discepoli, e con tanto feruore s'impiegò nel giouar a suoi figli, che già l'Asio tutto non pareaua, che d'altro eccheggiasse, che dell'adorato nome di Christo. Il Prefetto dauasi a credere, che Vittorino lungi da quelle mura, già cercasse lo scampo alla propria vita con la fuga,

procacciandosi in quella di schiuare i rigori del suo sdegno; Quando vno de' Pagani, scorgendo, che con tanta libertà il Santo andaua pubblicando le grandezze del suo Signore, inalzando con epiteti, & encomij di Paradiso le glorie di lui, per ostentar vn ossequio zelante verso i suoi Dei, presentossi al cospetto del Prefetto, e con arcato ciglio, ver lui riuolto, proruppe in questi detti. Comandar o l'Imperiali leggi, ò Dagno, che per conseruar illibato ne' petti de' mortali l'vnico, e verace culto de' Numi ( al cui solo nome l'vniuerso s'inchina ) se alcuno spirito da stolto impulso si renderà colpeuole del delitto di lesa Diuinità, sia subito col recidere lo stame della vita di lui compensato l'errore del toll'ardire. Vuol Gordiano il Cesare, che l'abborrita setta de' Christiani s'oblij, e si disperda, e con i più fieri tormenti, e con i più crudi flagelli, e con le stragi, e con le morti, siano i seguaci di Christo del tutto cancellati dall' humane memorie, e dal ruol de' viuenti. Qual folle pensiero dunque ingombra la tua mente, che con la disgratia di Cesare ti minaccia l'estremo de' precipitij? Tu neghittoso te ne stai, e non curi, ò non prezzi, se pur ti giunse all' orecchie la fama d'vn huomo, che Vittorino s'appella, il quale, nulla stimando gl' Imperiali diuieti, à scorno delle Deità tutte, deridendo la tua potenza, che pure vnica vien ammirata in questa Patria, conuertere alla fede del Nazzareno tutta questa Città co' luoghi soggetti. Soffrirai dunque, che questo Popolo venga così ingannato dalle lusinghevoli

parole di costui , si renda rubello à Cesare , & a i Dei , e s'appigli à falsi dogmi di colui , che doppo mille scherni, e vilipendij, fù dagl' Ebrei Crocifisso? Si dira mai , che queste mura, che furo vn asilo de' Fedeli, vn tempio sagrato à supremi Numi , debba con folle metamorfosi , cangiarsi in albergo de' sfolti, in stanza de' miscredenti , & in ferraglio de' nemici del Cielo? Que andonne l'antico senno? oue l'antico zelo? Sorgi, sorgi , ò Prefetto . A gl'estremi mali gl'estremi rimedij deuono applicarsi: se saggio sei, come sempre ti mostrasti; truoui negl'eccelli della tua ira questo fellone la pena de' suoi misfatti; non regni pietà nel tuo petto à pro d'vno, ch'opera contro il Cielo, e la Terra; sia la morte di lui il minor male , che vibri la sdegnosa tua destra; fa che con l'etterminio di lui, ritornino cittadini eletti del Cielo quell' Alme , che per suo mezzo ne presero volontario esiglio; e con celeste zelo consagra all' immortalità de' Dei la vita, di chiunque oserà pertinace contrastare a' comandi di Cesare , e di Gioue . Spinto da questi detti il Prefetto , senza risponder alcuna cosa , reso cieco dall' ira , comandò à suoi Soldati, che in vn baleno douessero render prigioniero il Santo, e con scherni, & onte lo conducessero al suo cospetto . Quelli veloci esecutori degli ordini di lui, si diedero à tracciarne i vestigi. Ne tardarono gran pezza, che giunti in vn luogo presso il fiume, oue cò molti Christiani orando se ne staua il Santo racchiuso, con rozze , e villane maniere , prendendolo , chi per la chioma , chi per le mani , con fierezza inespli-

cabile

*Antiqua  
m S. Eccl.  
S. Patri de  
Asifio.*

*Leit. Eccl  
Asifien.*

cabile, per pietre, triboli, e spine strascinandolo, gli fer prouare con eccelli di crudeltà gli effetti della lor barbarie. Vno trà gl' altri, percotendolo nella faccia con vn pugno, fù dalla Diuina Giustitia punito, non potendo mai più in vita sua aprir quella mano. Vaghi al fine di compiacere al lor Signore, glelo condussero auanti. Desideroso ancora quegli di rimuouere il Santo dall' intrapreso cammino, rasserenando le luci, così prese à parlargli. Mi duole, ò amico, che tu, abusando le mie gratie, ti renda volontario bersaglio del mio sdegno. Non posso ne deuo più sculare le tue follie. Se brami abbracciar i miei consogli, sei anco in tempo à godere de' fauori, che cortese ti proposi. Torna, deh torna à rauuederti dell' errore, che t' offusca la mente, muouati la florida, e giouanile etade, non voler nell' aprile de' tuoi verd' anni giunger al verno d' vna cruda morte in disgratia degl' huomini, e de i Dei. E cosa da saggio il rauuifar, benchè tardi, il proprio errore. La somma pietà de' Dei ciò t' addita, io ti ci efforto, la ragion te 'l detta, la tua vicina rouina te' l propone, & il Mondo tutto t' inuita à s'guir l'orme calcate dagli Aui, approuate da' Padri, e seguite da tutti noi. Che follia è la tua, che essendo in tua balia il viuer felice, eleggi morir sfortunato, e per vn falso Iddio volgerè il teigo à tutte le vere Deità del Cielo? Non è cosa, che più quello abborra d' vn' ingrato. Non voler dunque mostrarti tale con coloro, che ti far dono della vita, non per altro, che acciò in te eternamente viuesse la memoria della loro di-

uina munificenza. Torna, deh torna à collo-  
car i tuoi affetti nel seno di que' numi, non te-  
mere il lor sdegno, non paüentar la loro giusti-  
ra, perche ambidue in vn baleno vègono sban-  
diti da zeffiri della clemenza; amano più tosto  
il perdono d'un pentito, ch' il gastigo d'un Rep-  
ostinato. I fulmini delle lor destre, non san-  
colpire, chi piange le proprie colpe, e ricorre al  
Tribunal della lor pietade. Plachiamo dun-  
que il loro sdegno, facciamo, che fumino i sa-  
gri Altari de' nostri incensi, offeriamo il cuore  
per vittima à sommi Dei, e fatti certi della lor  
gratia, godiamo quest' aura vitale, finche à lor  
piaccia di farci Cittadini immortali della stella-  
ta patria, oue celebrando la loro immensa bon-  
tà, viueremo eternamente beati. Vittorino,  
quasi immobil scoglio à procellosi flutti delle  
parole del Prefetto, rispose al fine di questi detti.  
Io, ò Dagno, la vita, che tu cotanto pregi, nulla  
stimo, e volontario m'offerò alla morte per la  
fede di Christo. Egli, che me ne fece dono, de-  
gnerassi concedermi, che la perda in suo hono-  
re, e per suo amore. Son tenuto seguir l'orme  
di lui. Non tentar più dunque, ò Prefetto, il sal-  
do diamante della mia fede, che costante mai  
sempre mi trouerai ad ogni inuito, ò minaccia.  
Io la vita non curo, e bramo con tutt' il cuor  
offerirla per amor di colui, che per tutti noi  
volse con il manto dell' humanità sottoporsi ad  
vna asprissima morte, per trionfar nel Cielo  
eternamente beato, & inuitar il mio gregge à  
seguirmi per que' stellati scanni, oue regna, e  
regnerà il mio Signore per tutti i secoli de' secoli

glorioso, & immortale. Il Prefetto, ripieno di furore per tal risposta, gli propose in sua electione, ò che offerisse incensi à Marte, ò che si preparasse à finir con fierissimi tormenti la vita. Il Sãto più intrepido di prima, rispose, che eleggeua più tosto morire, che con sacrilega mano porgere ossequio alcuno al falso Nume. Ben stolto farei, proruppe, come testè diceui, se cangiaffi il mio Iddio per vn Marte, per vn micidiale, per vn spirito d'Auerno. Altro Iddio non truouafi, trouossi, e trouarassi, che quello de' Christiani. A quello mi dedicai da' primi anni, à quello consagrai il cuore, à quello offero hor volontario la vita. Al fine di queste parole, d'ordine del Prefetto fu preso il Santo, e condotto presso il torrente Tescio sotto il Monte detto all' hora di Gioue, òue approdato, genuflesso alzando gl'occhi al Cielo, sciolse in tali note la lingua.

Signor mio, e Iddio, alla cui onnipotenza son sudditi gl' Elementi, & ancelle tutte le cose, che nella machina del Cielo, e della Terra s'ammirano, e da cui i peccatori ottengono perdono delle proprie colpe, degnateui, vi supplico, d'essaudir le preghiere d'vn vostro humilissimo seruo, e concedetemi per la vostra immensa Bontà, che, chiunque, nel vostro nome, m'inuoche à in suo aiuto per qualunque bisogno, sia subito liberato da qualsiuoglia pericolo, da voi, che viuite, e regnate vnico, e trino Iddio ne' secoli de' secoli. E detto, Amen, il Carnefice, apprestato il ferro, gli recise la sagrata Testa, alli tredici di Giugno l'Anno 245.

e quello spirito Beato, ricco di terreni trofei, se ne volò al Cielo, à godere in eterno il suo Signore. Reggeano il Mondo in detto Anno S. Fabiano il Pontefice, e Gordiano l'Imperatore. Fù da Christiani poscia preso il Santo Corpo, e sepolto con lagrime, e singulti presso il medesimo Torrente, oue in progresso di tempo, fugli edificata vna Chiesa, di cui fin al presente si scorgono i vestigi, e molti anni doppo que' Cittadini, che non voleano, ch' vn sì pregiato Tesoro giacesse fuor del recinto delle lor mura, lo traslatarono, respirando la Chiesa dalla persecutione degl' inimici del nome di Christo, nella Città, nella Chiesa Abbatiale di S. Pietro in vna Cappella cretta à suo honore, à man destra dell'Altar Maggiore, oue prodigo de' miracoli giacque fino alli sei d'Aprile 1642. in cui fù doppo solennissima Processione per tutta la Città collocato nell' Altar maggiore in vna Tomba di finissimi marmi, in mezzo alle sagrate Ceneri di S. Innocenzo Vescouo, e S. Norio Martire, oue vien riuerito dal suo Popolo, e sparge intorno al sagro Auello gratie, e fauori, riceuendo i voti, e le preci del tuo diletto Gregge.

Reggeua in dett' Anno il Christianesimo Urbano VIII. Sommo Pontefice. Era Vescouo d'Asisi Monsig. Malatesta Baglioni Perugino, Signor di Bettona, Cannara &c. Era Gouvernatore Monsig. Mario Fano Romano, Referendario dell' vna, e dell' altra Signatura. Furo presenti alla detta traslatione due Vescoui, molti Abbati, il Magistrato della Città, e molta

Nobiltà paesana, e forastiera, oltre l'altro numero-  
so Popolo, tutti celebrando le  
glorie del Santo Vescovo Vit-  
torino, che piaccia a S. D. M.  
possiamo andar à goderlo, b-  
come suoi figli eterna-  
mente nel Cielo.

Amen.

**LAVS DEO, ET BEATO VICTORINO.**

VITA  
DI  
S. RUFINO  
D'ARCE  
MARTIRE.

Il cui corpo è collocato nella  
Chiesa Cathedrale d'Asisi,

*Descritta dal Canonico*

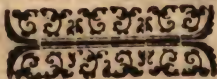
ANTON FRANCESCO  
EGIDII

Autori, da' quali è cauata  
la presente Vita.

**A**ntica traditione, & immemorabi-  
le, communemente accettata.

*Manoscritti antichi di diuersi Cittadini  
d'Asisi.*

*Manoscritti del Dottor Giacomo Egidij,  
già Canonico della Catearale.*



V I T A  
D I  
S. R V F I N O  
D' A R C E.



R isguarda, ammiratrice altera del-  
 le proprie grandezze, assisa,  
 quasi in trono regale nelle pen-  
 dici del Subasio, la Città d'Asisi,  
 vaga, e spatiosa campagna, il cui  
 vago, e verdeggianti piano,  
 pregno d'vna seconda, e copiosa messe di fru-  
 menti, e di Biade, inalza mille, e mille fron-  
 zute piramidi al Cielo di fruttrifere piante, che,  
 rauuiuate dal vicino corso de' liquidi argèti del  
 Chiasio, e d'altri fiumi, fan prigioniero di  
 dolci marauiglie le luci de' risguardanti non so-  
 lo; ma con tratto d'inuisibil potenza traggo-  
 no a se, quasi vnico pregio de' tesori di Flora,  
 e di Pomona, i più sensibili affetti dell' humane  
 apprensioni. Vanta fastosa, quasi corone del-  
 la propria grandezza nel vezzoso suo seno; Ter-  
 re, Castelli, e Villaggi; e tra gl' altri luoghi,  
 che, soggetti alla Spiritual Giurisdittione della  
 sua Città, riconoscono per comun Pastore il  
 Vescouo di quella, faceasi già scorgere Arce.  
 Era questo vn Villaggio, di cui oggi appena  
 si mirano pochi vestigi, posto presso Col di  
 Maggio, Terra dell' Vmbria, fabricata presso

le rouine della già famosa Città d'Oruiano, che da tempo immemorabile in qua, giace del tutto estinta, sette miglia lungi da Asisi.

Correa l'Anno 1286. in circa, in cui dauano legge al Mondo Honorio Quarto Pontefice, e Ridolfo Imperatore, Quando, ritrouandosi in Arce vn Prete, ch'era iui stato forse costituito alla cura dell'Anime di quel Villaggio, Venne questi incolpato presso il Tribunal del suo Vescouo d'vn delitto. Reggeua la sede Episcopale all' hora d'Asisi Monfig. Simone Minoriga, il quale, volendosi mostrar degno figlio del serafico Padre, come vigilante Pastore, diligente insisteuua con occhi di verace Argo alla saluezza del proprio Gregge. Non voleua egli, come addottrinato nella scuola di Christo la morte, di chi osò peccare, & offender la Maestà souerana di Iddio: mà guardingo nel douuto al suo ofitio, ne sospiraua, e procuraua l'emenda. Quindi è, che, come amoreuol Padre, fè à sè chiamare il Prete, per correggerlo con sante ammonitioni. Quelli, per non rendersi contumace à suoi comandi, ratto inuiossi alla Città, per presentarsi humile al cospetto del suo Prelato, conducendo seco, forse per discolpa del proprio fallo vn suo chierico, detto Rufino. Sforzauasi per lo spatio di quel viaggio instruir quel Fanciullo, di quãto doueua operare, se fusse dal Vescouo interrogato del delitto, che presumeuasi contro di lui. L'esortaua à voler tener le sue parti, à scioglier la lingua à suo prò, ne volere, oltre il farlo mentire con contrarie assertioni, render diuerse le depositioni, e

farlo

*P. Terfelli  
nus in suis  
Histor.*

*Antiqua  
traditio  
& M. S.  
diuersor.  
Ciuum,  
& Iacobi  
de Ægi-  
dys.*

*F. Vghel  
lus in Ita-  
lia sag.*

farlo restar sottoposto ad vn rigoroso gastigo. Quel Fanciullo, ad ogni sua richiesta, rispondeva, che il suo cuore non gli dettâua altri concetti, che quelli, che scaturiscono dal fonte d'vna pura verità. Il Prete cercò in varie, e diuerse guise con finti, e mendicati colori persuaderlo à cangiar proposito, e dire, quanto egli bramaua. Quelli costante rispose sempre, che direbbe la verità. Il Prete, quasi diffidato dell' intrepidezza di lui, ricorse à prieghi, e sperimentando ancor questi vani, ricorse alle minaccie. Protestogli dunque, che, se non consentiua à suoi voleri, gl'hauerebbe fatti gustare, trà gl' horrori d'vna cruda morte, i frutti della sua vana costanza. Rufino, quasi immobile scoglio alle persuasioni, a' prieghi, & alle minaccie di lui, replicaua, che direbbe la verità. Erano homai poco lungi dalla Città, quando, passata per breue spatio la strada Romana, scorgendo il Prete à caso in quella vaga pianura vn pozzo, impaziente homai delle repulse di quel fanciullo, reso per ciò vn Etna di sdegno, trasferlo furioso à quella volta, e con irate note dissegli, che si risoluesse à far, quanto gli proponea, ò che si preparasse quiui à morire. Il Glorioso Rufino, nulla paueuando à questi sdegnosi accenti, s'eleffe prima sottoporli volontario alla ferezza di mille morti, che macchiare il candido foglio della sua pueril bontà con nota oscura di fallo.

Non piaccia, ( parmi dicessè ) alla Sourana Maestà del mio Signore, il quale pur tessendo panegirici alle glorie della verità, si compia-

cque tall' hora annouerar trà gl' epiteti del ri-  
riuerito, & adorato suo nome questa celeste  
Virtù, ch'io vinto hoggi dalle lusinghe, ò mi-  
naccie di costui, oscuri il puro candore dell' Al-  
ma mia con neo di sì horribil taccia, e che mai  
il mondo m'additi in tempo alcuno per men-  
zognero. Cōsacrai i miei gorni alle glorie d'Id-  
dio, ch'è tutto Verità; non fia dunque mai  
vero, che volga il tergo al mio Signore, e che  
mentendo, mi faccia creder seguace degl' infer-  
nali habitatori di Dite, che vantano per pompa  
delle loro rouine, per pregio delle lor frodi, l'es-  
ser chiamati Padri delle menzogne, e crudi, e  
perpetui inimici del vero.

Al fine di questi detti, parmi di vederlo, che,  
gettatosi, tutto di celeste fiamma spirando,  
genuflesso nel suolo, ergendo, e fissando le luci  
nell' Empireo, prorompe in simili accenti.  
Porgetemi aira, ò mio Dio, riceuete trà gl' elet-  
ti di coteſta ſtellata magione me vostro inde-  
gno ſeruo. Non habbate riſguardo à i meriti  
dell' opre mie, mà alla grandezza della voſtra  
pietà. Mi faceſte dono dell' Alma; ecco, ch' in-  
tatto hò di quella conſeruato il candore, che  
rauiuai trà l' onde battiſimali; ecco, che à voi  
ne vengo nel più tenero Aprile de' miei verdi  
anni, confiſato nella voſtra ſomma bontà à ri-  
ceuer la corona deſtinatami dalla voſtra diuina  
Clemenza. Piacciaui con ſereno ciglio raccorre  
queſta voſtra Creatura, che vittima alle voſtre  
glorie conſagra, ſù l' ali d' vna verace confeſſione,  
à voi, come ad vnico ſcopo de' ſuoi deſiri, ſpin-  
tada Zeffiri della verità, anſioſa ſen corre. Al

fine

fine di queste note, rinouando il Prete l'istanze, ne potendo con qualsiuoglia inuiro , ò sforzo far organizzare à quella Santa lingua altre parole, che quelle, che direbbe sem pre la verità; fatto tutt'ira , e furore , e diffidatosi in tutto di poter trarre a' suoi desij il Santo Fanciullo , lo prese , e precipitollo nella profondità di quell' Acque . Così il glorioso Rufino con la palma del Martirio se ne volò al Cielo .

Giacque quel Santo Corpo trà quell' onde , finche in progresso di tempo alcuni Monaci del Monasterio di S. Benedetto lo trassero fuori , e dierongli honoreuol Tomba . Erano già situati quei sagri Chioftri nel Monte Subasio , di cui hoggi à pena si scorgono le reliquie, miseri auanzi della mirabile struttura di quella sublime machina , poco lungi da Sasso Rosso Castello , che fù già sotto il dominio de' Genitori della gloriosa S. Chiara , che da molti secoli in quà si scorge anch' esso vguagliato al suolo . Fù questo Sagro Monasterio, l'Anno di nostra salute 520. doppo quello di Monte Cassino fondato dall' istesso S. Benedetto , e fù habitato da suoi Monaci per lo spatio di 800. anni , finche nell' anno 1399. del mese d'Aprile, fù tra le sue rouine data barbara tomba alla magnificenza di quella mole , che , per la memoria , e di chi la fondò , e per l'essemplar vita, di chi l'habitaua , e per la vaghezza dell'opera, si rendea mirabile à tutta l'Vmbria . Dall' altezze dunque di quelle alpestri rupi que' Santi Religiosi , lasciando trà le maggior tenebre della notte l'oriose piume , per offerire al Celeste Monarca

Scriptura  
ant. q. in  
Canc. Sac.  
Illustris.  
Civitas  
Assisens.

nell' hore mattutine vn tributo di preci, e di diuine lodi offeruaronno più fiare in quel luogo, oue sen giaceua il Santo, vn luminoso splendore, che illustraua con dorati raggi tutto quel contorno. Presaghi di qualche occulta marauiglia, manifestarono ciò al P. Abbate, il quale, così dal Cielo ispirato, volendo à pieno ricercar l'origine di tal stupore, pose si ad offeruar quella luce, e bramoso di ritrouarne la vera cagione, mandò alcuni Monaci à spiare cō diligenza per quelle parti i di lei principij. Aspirauano que' serui d'Iddio con veloce camino alla meta di quella lucidissima lampa, quando yessendosi à caso resi vicini al Pozzo, con arcato ciglio, scorsero chiaramēte dal centro di quello vscir que'sfauillanti splendori. Ritornati dunque dal P. Abbate, gli referirono loro quanto era accaduto. Onde, fatto di suo ordine ricercar quel Pozzo, fuui ritrouato il pretiosissimo Corpo del Chierico Rufino, dalla cui bocca germogliaua vn candido Giglio, che trà le sue argentate foglie hauea con celeste magistero intagliate queste parole VERITAS VERITAS. Preso dunque con gran riuerenza il Santo Corpo, che spiraua d'ogni intorno non meno raggi di Celesti splendori, che odori, e soauità di Paradiso, fù collocato in vn riguardeuol Auello, oue fù poscia edificata vna Chiesetta dedicata al suo Nome, che fin' al presente scorge si, poco lungi dal detto Pozzo, che meritò esser culla, e tomba al glorioso Heroe; oue tributaria di mille ossequij, cominciò à concorrere vna numerosa turba di fedeli, che per intercessione del Santo,

meritò

meritò esser colmata dal Cielo d'infinite gratie, e fauori. Propitria à tutti si dimoſtraua la Diuina Maestà ne' voti, che humili offeriuano al suo ſanto Seruo. Il che da quel fortunato giorno in quà ſempre continuandoſi, ricorrono giornalmente infiniti deuoti al Santo, e vengono gratiati in diuerſi biſogنی, & infermità, e ſpecialmente gl'oſſeſſi da febrili ardori. Contano miracoli innumerabili per tal male in quelli, che con ſincero cuore ad eſſo ſi raccomandano, e beuono dell'Acqua di quel Pozzo, che perciò con tributo di preci, e con encomio di gloria vien celebrato da tutto il Popolo. Solennizza la Città d'Asiſi con Oſſitio, e Proceſſione la feſta di queſto Santo alli dicinoue d'Agosto in memoria forſe, che in detto giorno, ſoſſrì campione della Verità glorioſo Martirio, rappreſentandoci la ſua imagine vna figura di Fanciullo, veſtito di purpurea Toga, e di candida Cotta, che porta nelle mani vna Palma, & il ſuo Giglio, con il motto VERITAS VERITAS. Era ſtato venerato in detta Chieſa quel Santo Corpo per lo ſpatio di 300. Anni, quando, alli ventiotto di Settembre, l'Anno 1586. in cui regnaua nel Vaticano Siſto Quinto, fù da Monſig. Gio: Battiſta Brugnateſſi da Bibiena in Toſcana Veſcouo d'Asiſi riſoſſo dall' antico Sepolcro, e collocato nella Chieſa Cathedrale in vna Cappella à man deſtra dell' Altar Maggiore, oue non ceſſa Sua Diuina Maestà ſpargere teſori di gratie nel ſeno di chiunque ricorre deuoto all'interceſſione del Glorioſo Rufino, per i cui meriti, piaccia à Iddio condur

tutti noi alla Gloria de l Cielo , per lodarlo , e  
benedirlo in eterno in compagnia  
di questo Santo Fanciullo .

**LAVS DEO , ET BEATO RVFINO  
DE ARCE.**



VITA  
DI  
S. VITALE  
CONFESSORE,

Il cui corpo è collocato nella  
Chiesa Cathedrale d'Afisi,

*Descritta dal Canonico*

ANTON FRANCESCO  
EGIDII

Autori, da' quali è cauata  
la presente Vita.

**T***Ransunto del Processo, fatto sopra la  
Vita, e miracoli del Santo, autenti-  
cato per mano di publico Notario.*

*Croniche de' Frati Minori al Cap. deci-  
mosettimo del settimo libro della terza  
parte.*

*Giacomo de Sillis.*

*Fra Girolamo Combone Salodiense  
Min. Oss. Riformato della Prouin-  
cia di Brescia, e già Penitentiero di Pa-  
pa Urbano Ottauo nella Basilica Late-  
ranense di Roma, nel libro intitolato.  
Leggendario de' Santi, e Beati del Ter-  
zo Ordine di S. Francesco. fol 321.*

# VITA

## DI

# S. VITALE.



V la nobilissima Città d'Asisi produttrice mai sempre, non meno d'Eroi al Mondo, che de' spiriti beati al Cielo. Quella Patria, che seppe produrre in terra vn Serafino, sa ne' germi di lui ammirar trà suoi figli i più splendenti piropi del Paradiso.

Nacque circa l'Anno 1295 nel quale l'Vniuerso staua sotto lo Scettro di Bonifatio Ottauo Pontefice, & Adolfo, & Alberto Imperatori in vn luogo, detto Bastia, Castello all' hora à quella soggetto vn Fanciullo, il quale i Genitori nell' esporlo al sagro Fonte, lo nomaro Vitale. Pargoletto ancora, hauea questi à pena abbandonata la culla, che nella Primavera de' suoi giorni, fè presagire vn' horrido verno della sua vita. Crescendo dunque con gl'anni, menomossi tanto nel douuto alla Christiana pietà, che si rese ben presto preda di mille colpe, & errori. Reso adulto, s'eleffe compagni di pari natura, inquietò con eccessi di maluagità la Città non solo, ma la Prouincia tutta, togliendo à questi la robba, insidiando tall' hora alla vita di quelli. Altro oggetto non occupaua la mente di lui, che il desio di nuou

O

furti

*F Vghel-  
lus in l' in  
lia fac.*

*Liber Sen-  
tensium  
illustr. s.  
Civitat. s.  
Asis. fol.  
40.*

*Antiqua,  
& auten-  
thentica  
M. S. con-  
tinentia  
vitam S.  
Vitalis,  
desumpta  
ex proces-  
su factis de  
eius vita,  
& mira-  
culis.*

furti, e rapine, & altro scopo non prefiggeua allo fregolato suo corso, che nuoue colpe, e misfatti, Quando con amico impulso fugli dalla propria sinderesi vn giorno volto il pensiero alla consideratione del proprio suo stato, e formatagli nell'intellettuali potenze vn'immagine de' proprij falli, effigiogli esposta alle luci della mente vn'idea dell'horribile spettacolo, che, quasi in funebre teatro, deue rappresentare il mortale al cospetto del suo Signore all'hor che con decreto d'inuiolabil legge, è tenuto à render rigidissimo conto delle proprie operationi, per cui con pesi di celeste Astrea librato, ò viene annouerato trà giusti, ò dannato trà rei. Sentissi Vitale agli stimoli di cotal memoria toccato il cuore dà improuiso timore, e da incognita doglia, onde tutto compunto, rimproverando à se stesso i commessi errori, già si piangea naufragato trà le Sirti voraci del lusingheuole Oceano del peccato; Quando, (ò forza del Cielo!) trà densissime nubi di timore, e di doglia, vide da chiarissima stella additarsi soauissima calma, che seguita da zeffiri d'vn vero pentimento, per vn mar di lagrime, lo fé giungere al desiato porto della diuina gratia. Pianse le proprie colpe, detestò i proprij falli, & affidato in fine nella Celeste misericordia, prese congedo da' suoi Compagni, e ragunato sotto i paterni tetti vn drappello de' parenti, & amici, manifestò loro le sue passioni, esclamò il suo pentimento, e fè à tutti nota l'impensata peripetia del viuer suo.

Vestitosi poscia d'eremitica veste di certo  
colore

colore , accomiatossi anco da questi con gli occhi fecondi d'un copioso pianto, chiedèdo loro humil perdono . Fatt' all' hora vero seguace del suo Serafico Padre Francesco , rinuntiando alle vane pompe del Mondo , resosi nudo de' beni , e d'affetti terreni , coraggioso entrò nell' arringo per combattere indefesso coll' infernal guerriero . Nell' abbandonar dunque le patrie mura con profondi singhiozzi sciolse in queste breui note la lingua .

Alla penitenza, ò Mortali, già che in noi con caratteri d'infallibil fede , si legge prossimo il gran Giudizio . A Dio dunque Parenti , Amici à Dio , stragi lungi da me , lungi rapine . Le lagrime sol chieggió , il dolor solo ambisco , e d'un vero pentimento supplico il mio Signore. Son reo di mille colpe , son degno di mille inferni, ne trà l'acerbezza di coranti martirij, s'offerisce altra speme al mio inconsolabil dolore , che l'immensa clemenza della Diuina Bontà , che per bocca del Dottor delle genti , mi fè risuonar nell' orecchie, che, oue abondò la colpa, s'abbonda la gratia, se con un cuor pentito, prostrato à piedi suoi , ne vò il misero peccatore ad implorar pietade . Al fine di questi detti, destinò se stesso peregrino ad un lungo, & aspro viaggio . Caminò l'Italia non solo, ma s'inoltrò fin nella Spagna, e Francia, & altre più remote regioni . Il disastroso camino , il continuo tormento d'una perpetua infermità della vessica , l'assidue astinenze , & orationi , non poteano arrestare l'ardente desio di quel nuouo feruo d'Iddio , che altronde non persuadeasi

costituito il sommo de' suoi dilette, che nel continuo soffrire per amor del suo Signore, da cui con feruore di celeste spirito incessantemente chiedea, esser reso degno, che gli fusse mostrato vn luogo, nella solitudine del quale sequestrato, potesse far' asprissima penitenza delle sue colpe, finche all' vltimo de' suoi giorni, sempre lodando, e benedicendo il suo Santissimo Nome, fusse dalla sua diuina Bontà chiamato alla Gloria del Cielo.

Quella sourana Clemenza, che colafsù nello stellato seggio della sua Onnipotenza destinaua con profluuio di gratie sublimar con nuoue glorie la gloriosa Città d'Asisi, ispirò Vitale à ritrarre il piede, e volger le piante verso la Patria Vbbidi quegli' pronto à celesti afflitti, e dopo lungo, e malageuol camino giunse in Italia, per cui gran pezza vagando, peruenne finalmente in Montecchio. E questo vn Castello della Città di Spoleto, posto nell' Vmbria dodici miglia incirca lungi d'Asisi, e settanta da Roma. Souragiunto quiui dagl' oscuri pallori della venente notte, si diede prostrato à riuerrere l'adorata Maestà del suo Signore, offerendogli l'vsato omaggio dell' orationi, e delle lagrime. Persuasò al fine dalla franchezza delle membra, e dalla quiete di quelle tenebre, si rese preda d'vn soauissimo sonno. Allacciato da sì dolci catene, prima che precorritrice del Sole uscisse vezzosa l'Aurora sopra l'argentata quadriga, messaggiera del nuouo giorno ad indorar le campagne, rappresentoglisi auanti il glorioso S. Benedetto, il quale, giusta le mai inter-

m. sse preghiere , che humili porgeua presso il diuin Tribunale , additògli non molto lungi dal suo Monasterio del Subasio esser la cella , destinata da Iddio alla sua penitenza . Destato dalla soubondanza del giubilo à questa vista il Santo , alzati gl' occhi al Cielo , proruppe in simili accenti . Fortunato Vitale , s'è pur ver quel ch' vdi , arrise propitio à tuoi voti il Diuino Monarca . Confesso , non hauer meritato già mai , ch' il mio Signore gradisca il mio seruire , essaudisca le mie preci , e con gli splendori del suo Patriarca , si degni illuminar gl' orrori dell' irresoluta mia mente . O eccessi di gratia , ò inesplicabili fauori , ò ammirabili effetti della Diuina Bontà ! Non hà tante Stelle il Cielo , arene il Mare , e sassi la Terra , quante lingue foran d' vopo , per esplicar in parte le grandezze della soubana Clemenza . Si compiacque S. D. M. rimirar con occhio di pietà me vilissimo seruo trà il lezzo de peccati il più misero , che viua , e versar nel mio seno la pioggia d' oro de' più pregiati doni , che vantino i tesori della sua celeste munificenza . Son opere dell' alta sua possanza , ch' io conosco inhabile me stesso à dirle in parte , non ch' à più celebrarle . Non è lecito , se nō all' Aquile fissar illese le luci in faccia al Sole . Gradire , ò mio Signore , nell' espressione d' vna confessione ossequiosa i viui sensi del cuore , e della propria conoscenza , ch' io vostro indegno seruo non hò altro volere , che quello , che per pendicolare discende dal vostro moto . Conosco voi sì pietoso , e sì misericorde uole , ch' in voi hò riposto il sōmo delle mie sperāze . In

voi solo spero, che voi sere l'unico; e bramato porto, ver cui la fragil barchetta di questa vita, per lo mare dell' humane miserie giunger quanto prima desia. Al fine di questi detti, quasi veloce destriere, che aspiri ansioso alla meta, si risolse di drizzar il cammino verso la Patria. Godde già di lambir l'aere, che benigno còparte il patrio Cielo da cui con soaue A Dio tanto tempo prima d'hauer preso volontario essiglio, quãdo incontrolli in due Religiosi, figli del Glorioso S. Benedetto. Costoro, vitto Vitale, che con nudate piante calcaua il duro suolo, con lacere vesti copriua il pouer corpo, e coll'inculta chioma, e col pallor del volto semiuiuo apparirà, & ammirato insieme vn lampo di Celeste, che nelle luci di lui faceasi risguardare, da chiunque il miraua; resisi à lui più vicini, con cortese saluto gli dissero. La gratia del Signore sia sempre reco, ò buon Padre. Noi, s' al vero non c'opponiamo, ci diamo à credere, che tu per sottoporre allo spirito coteSta corporea salma, troppo cruda guerra facci alla sua fieuolezza. Souuengati, che l'arco lungamente tirato, facilmente si rompe, e ch' il nostro Iddio non vuole, che morto cada colui, che osò offender la sua somma Bontà; ma, ch' à lui riuolto, pianga il suo fallo, e viua? Ah perche tal rigidezza? non scorgi, che già morto rassembri? Vuole Iddio, che l'huomo viua. Gradisce vn cuor contrito, vn deuoto pensiero, vna candida fede, vn puro, e vero amore, vn tributo di pianto, vn incenso di preci, e simili oblationi d'alma pura, e sincera. Cangia dunque pen-

siero,

fiero, rattieni homai i passi, lascia cotante asprezze, e se brami seguire vita celibe, e santa; aggregati tra noi figli al Gran Benedetto, ascendi con noi al Subasio, oue tra quelle sacrate mura, tta delitie celesti, tra sinfonie diuine, tra dolci suoni, e canti, godrai con tutti noi vn terren Paradiso. Con humili parole, rispose à lo o Vitale. Sappiate, ò buoni seruid' Iddio, che fur tali le co'pe, fur sì atroci gli errori, e sì graui l'offese, di cui io misero peccatore vado contumace presso quel Diuin Tribunale, che astinenza non trouo, penitenza non vedo, ne tormento rauuiso, che adeguato all' eccesso de' falli miei, possa presentarsi al cospetto di quell' Iddio, il cui vnigenito Figlio, tutto d amorosa fiamma spirando, volse soffrir per noi crudelissima morte. Egli soffrì innocente; io nocente, non vna, ma mille dourei soffrirne. Ad vn alma redenta col pretioso tesoro del sangue del suo Signore, se per vil colpa sprezza il pregiato dono, è lieue ogni pena, è poco ogni martire, & è nulla, stò per dire, l'istesso Inferno, per punire il fallo della sua ingratitudine. Gradisco le vostre offerte, mi son care le vostre essortationi, raffiguro in quelle l'alta charità del nostro Gran Padre inspira che con paterno zelo da que' stellati chiostri le vostre amiche menti. Bramo seguir l'orma, che voi, e lui m'additate; renda Iddio per me remunerati gli affetti di cotal pietade, col colmare i vostri cuori delle ricche margarite della sua gratia, cō la cui aita, già instradati vi confermiat mai sempre nel suo santo seruigio, e per il lubrico camino di

questa

questa vita, giungiate ai fastigij di quel glorioso calle, che con passi di virtù conduce alle stellate stanze del Cielo. Al fine di questi detti, i due Religiosi, abbracciando il Santo, lo pregarono di nuouo ad ascender con loro al Subasio, ad intermetter i lunghi viaggi, e prendendo l'habito Monacale porger qualche riposo alle languide membra. Rinforzauano le preghiere, e l'esortationi que' Padri, quando il Santo resosi à loro per vinto, promise trà pochi giorni d'esser nel lor Monasterio Conferigli la visione hauuta in Montecchio, e doppo molte parole i due Religiosi, presa da lui licenza, s'inuiarono al lor Conuento, oue al fin peruenuti, riferirono il tutto distintamente all'Abbate. Essendo perciò non doppo gran pezza capitato anc' il Santo, fattolo quegli à se chiamare, lo richiese, se gli era d'vopo l'opera, e se sapea, che in cosa alcuna potesse gratiarlo, non coprisse i suoi desiderij sotto l'ombre del silentio. Vitale prostrato à suoi piedi à questi detti bagiogli le sagre mani, e con humilissime note supplicollo d'vn qualche solitario luogo di quel Monte, oue lungi da' mondani affari, con vn torrente di lagrime, tutto ristretto in Dio, potesse cancellare l'oscure note de' suoi falli, & offerir se stesso trà vigilie, e digiuni, trà tormenti, e martirij, in continue orationi volontario olocausto alla bontà di quel souran Signore, che per la sua somma clemenza s'era degnato porgergli la celeste destra delle sue sante ispirationi, quando, quasi del tutto immerso nel pelago delle colpe, giacea trà Scilla, e Cariddi per crollare, ò nelle

ruine d'un impenitenza finale, ò nelle oscure cauerne de' Tartarei precipitij. Ammirando l'Abbate nel sembiante di lui vn raggio della Diuina assistenza, volentieri concorse agli effetti di sì santa determinatione. Radunati dunque i suoi Monaci, assegnogli il luogo di Santa Maria delle Viole, poco distante dall'Eremo del Beato Sauino in Sant' Angelo, e del Beato Antonio in S. Patente, che come superiore, souastraua ai bisogni di tutti gl'Eremiti di quel Monte. Giulio a tal concessione il Santo, rese all'Abbate humilissime gratie, e da lui benedetto, inuiossi veloce al destinato luogo.

Sciogliuasi, quasi celeste Spirito, in sacre note la lingua, ringraziando la bontà del suo Iddio della nuoua gratia concessagli, quando, spingendo frettoloso il piede là, doue prescritto credea à suoi giorni il colmo d'ogni bramato diletto; presentoglisi auanti sott' il manto delle solite frodi l'infernal Angue, il quale, simulato il volto d'un vecchio Anacoreta, con neuosa canitie, con passo graue, e lento, con pallor di viso, e con tremola voce, portando le più pregiate parti d'un vero seruo d'Iddio accostatosi al Santo, con lusingheuoale saluto, lo richiese, oue drizzasse il passo per gl'inculti, e disastrosi sentieri di que' boschi. Io vado, rispose Vitale, ad vn Eremo di questo Monte, destinaromi dalla bontà del P. Abbate, oue, quando à Iddio piaccia, intendo menar l'ore della mia vita sotto l'ombra di continue orationi, macerando i rubelli sensi del corpo con la sferza di continue astinenze, per

ottenet perdono del miei falli da Iddio, e ringra-  
tialo poscia della forza, e virtù; che deguossi  
concedere alla mia debolezza; onde sia potuto  
risorgere dal mortal letargo; che morto alla  
Gratia, mi faceua scorgere vn Cadauero di col-  
pe, & implorar pietade dalla somma misericor-  
dia, che la celeste Bontà del mio Signore, si  
degni concedermi, acciò purgato dalle colpe,  
e sciolto da' lacci di questa fragil salma, possa  
bearmi in Cielo nella fruitione di quel sommo  
bene, e di quella sourana Maestà, al cui moto  
dan gloria le cittadine schiere di quel stellato  
Impero, s'inclinano riuerenti in terra i mor-  
tali, e paumentano le dannate squadre d'Auer-  
no. All' hora il mienzogniero, che con toruo-  
ciglio l'era stato ad vdire, rasserenate al quanto  
le fosche luci, con concerti d'inferno, diedesi à  
persuaderlo, che abbandonasse l'impresa, e po-  
nesse in oblio tal pensiero. Non è così ageuo-  
le, disse all' hora, il viuer trà le selue, com-  
mensale delle fiere, e de più feroci bruti, che  
racchiudano i boschi. Qui non dalli altr' agio,  
che vn continuo disagio. Sono l'herbe, e de  
ghiande i più preziosi cibi, che apprestino le  
manse di queste selue. I più pregiati liquori,  
che somministrino all' arsiccie labbra de tubi  
habitatori queste ombrose solitudini, sono l'in-  
sipide onde d'vn fonte. Credi, che più per ta-  
ne di fiere, che per stanze di creature, vscirono  
questi horrori dalla destra del loro fattore. Cre-  
di a me, che non mento. Più piacerai à Iddio trà  
cittadine schiere, più piacerai agli huomini, se  
tra loro habitando con l'opere, e con l'esempio

richiamerai le creature al dritto sentiero: ma se all' incontro destinerai te stesso viuo, sepolto trà gl' antri di queste selue, poco grato al Cielo, e nulla al mondo, doppò hauer sofferto inesplicabili pene, indicibili affanni, & infiniti tormenti, noto solo alle fiere, chiuderai l'estremo de' tuoi giorni. Sai, che doppo Iddio il Prossimo ci commendano le sacre leggi. Nò solo à noi stessi, ma all' altrui periglio ancora siamo tenuti. Se dentro le viscere di questo bosco vorrai sepellire i talenti, che con larga mano Iddio ti concesse, dourai renderne strettissimo conto al tuo Signore, quando colà nella Valle di Giosafat, saran separati i Giusti dagl' Empij. E poiche tù non ti prefiggesti altro scopo, che la propria salvezza, e l'altrui, ò non prezzasti, ò non curasti, ne anco Iddio prenderà cura della tua. Sai, quanto soffersse il tuo Signore per vna creatura, che per richiamarla al Cielo, da cui per colpa del primo huomo era stata esiliata, refosi col mezzo dell' incarnatione passibile, volse impouerir le proprie pene in vn legno di Croce, per cancellare i caratteri di quel fallo, che la rendea odiosa agl'occhi del suo gran Padre. Anc' io, nel florido Aprile, degl'anni più giouanili incorsi in simil folia, mà perche, come vdisti, la vera via fallij, con paterno affetto, e chariteuol zelo, à te l'addito, accio, benchè inesperto, animato da' miei consigli, t'oppongha all'indiscrero desio, che solitario trà queste piante ti conduce à penar per tutte l'hore della tua vita. Cangia dunque pensiero, torna alla tua Cittade, & attendi iui

à quell' opere, che te ; & altri ponno render  
 perfettamente beati, e souuengati infine , che  
 felice dè stimarsi colui , che addottrinato dall'  
 altrui periglio , può moderar il corso delle pro-  
 prie operationi . Al fine di questi detti impa-  
 tiente di più dimora il Santo , alzando gl'occhi  
 al Cielo , quasi in atto di chieder aita in quel  
 consfitto, disse . Datemi, ò mio Iddio, forza con-  
 tro questo infernal Mostro ; ne permetterete , che  
 vinto cada sotto la forza delle costui lusinghe  
 vn vostro seruo , che confidando nella vostra  
 Bontà , si crede inuincibile , mentre è assistito  
 dalla vostra celeste Gratia . Ripigliato à questi  
 accenti ardire , e lena , per rendersi del tutto in-  
 espugnabile al Tattareo nemico , armossi col  
 inespugnabile scudo del segno della Santa Cro-  
 ce , e riuolto sdegnoso nell' istesso tempo all' in-  
 degno vecchio vanne , disse , crudele , vanne  
 maledetto dalla gran Destra d' Iddio colà giù nè  
 sozzi alberghi di que' ciechi abissi à goder, trà le  
 Furie, trà le Sfingi, trà le Ceraste. Spirito malua-  
 gio , e rio , ch' io già rauuiso l'odiato sembian-  
 te, & à tua confusione , acciò scorga , quanto  
 prezzo le tue frodi, come vittima à Iddio Sacra-  
 ta in questi boschi , gl' offero hora di nuouo  
 ogni mio volere , & alla tua presenza ratto  
 m' inuio al luogo destinatomì dalla sua Bontà .  
 Al suono di queste voci , non potendo più sof-  
 frire il maluagio i rimproueri della veritie-  
 ra bocca del Santo, con urli, e muggiti, ch' han-  
 rebbono inhorridito ogn' altro cuore, che quel-  
 lo di Vitale, con precipitoso moto in vn baleno  
 si tolse dagl' occhi di lui . All' hora il Santo ,

rese le douute gratie al suo Signore, proseguì l'incominciato camino. Peruenuto in fine al desiato luogo, sentì riempirsi il senso di giubilo tale, che ben conobbe essergli quiui destinata la meta d'ogni sua brama. Prostrato poscia rese di nuouo gratie à Iddio, supplicandolo a continuargli l'honor della sua assistenza. Sono indegno, dicea, non solo di riceuer i vostri fauori, ma di calcar questo suolo, che vanta per Autore la vostra Onnipotenza; rauuiso la bassezza de miei meriti; scorgo il misero stato, in cui mi constitui la colpa. M'attida però trà queste conoscenze la grandezza della vostra diuina Clemenza. V. D. M. è vna fiamma, che rauuiua le piu morte speranze de' miseri Mortali. Ecco dunque, ch'io in quella, quasi in pira d'amore, espongo vittima gloriosa in segno di puro ossequio il mio cuore. Annalorate, ò mio Signore, le mie forze, e porgetemi tal possanza, ch'io vaglia, finche haurò spirito, e vita, continuamente lodarui, e benedirui, & in pena delle commesse colpe macerar questa carne, e far cruda guerra a' sensi, acciò al fine de' miei giorni, come fui colmato di gratie in terra, così mi siano aperti in Cielo i vostri diuini erari, per colmarmi di Gloria, in tutti i secoli dell'eternità.

Leuatosi, ciò detto, in piedi con giubilo di Paradiso, si diede con nouell' artificio à rassettar quella Cella, che quasi del tutto corrosa dall'ingiurie del tempo abbondaua tra le proprie rouine di spine, triboli, e vepri, rimouendo ogni impedimento, che potesse concedergli vn sicuro asilo in quel seluaggio tugurio, oue

disegnaua

disegnaua se stesso perpetuo habitatore ; per difender si tall' hora dall' ira d'vn sdegnato Cielo, da' rigori dell' agghiacciato inuerno , e per dar ricetto ad alcuno degl' Eremiti , che iui venisse à lodar seco Iddio . Perfettionato il Santo il lauoro della pouera stanza , addattata all' esser della sua mendica fortuna , si diede con tutto lo spirito à consueti essercitij . Spendea l' hore in continue orationi a' fliggua il corpo con continui flagelli , e discipline , opponeua all' aterezza de' sensi astinenze , e digiuni , staua in continue meditationi , e contemplationi , e solitario in quella Cella , godeua solo nel lodare il suo Signore . E se tall' hora, poco confidando nel valore della propria virtù , temea , che la forza del sonno , gli rapisse con inuida mano la gioia , che godea in queste Sant' opere , facendo pender da vn legno del tetto picciola cordicella , attaccaua à quella la sua propria chioma, acciò, dato in preda al sonno , se di lui molto s'impossessasse , fusse dal tratto di quella richiamato alle solite orationi . Rare volte volgea il tergo alla sua Cella, & à quelle selue , e gioiua sommamente nel vagheggiar la pouertà di quegli habituri , che pur varij , o diueri scorgeanse ne intorno , considerandogli alberghi di tanti Santi Padri . Per vent' anni continui , che habitò quel bosco , non gustò mai cibo con sale, ò altro condimento, non porse alle sue fauci, ne anco vn sorso di uiuo ; digiunaua quasi del continuo , mà in particolare il Mercoledì, e Venerdì ; non accese mai ne lume, ne fuoco . Prendea da vn vicin fonte con vn canestro l'acqua,

per souuenire a' proprij bisogni, che miracolosamente conseruaua quell' onde. Fu sempre visto scalzo, e con vn pouero habito, che vnico riteneua. Non possedè mai cosa alcuna infine, che potesse renderlo dissimile dal suo gran Padre Francesco.

Vn giorno costretto da gran necessità dalla souerchia indigenza per prouedere d'vn ristoro di qualche poco di vitto l'estenuato suo corpo, incaminossi verso Bettona al Monastero di S. Crispolto, per procacciarsi alcuna cosa per sostegno delle sue languidezze. Per lo spatio di quel viaggio, gli vene riuolto il sguardo vèrto vn campo, che sparso da industri mano di miglio, offeso da feruidi raggi del sole, daua speranza di ben pouera messe, mentre poche spiche facea germogliare dall' inaridito suo seno. Disse trà se il Santo, se il Cielo, prodigo d'acque, non soccorre a' bisogni di questa terra, poco frutto sarà per raccorre il suo Signore. Compito dunque il suo camino, ritorse il piede verso il proprio albergo, ne scorsì molti giorni, di nuouo partitosi dal suo tugurio, andossene all' Eremo di Santo Honofrio, il qual luogo era solito souente frequentare per la Santità, e bontà di vita del F. Mario. Fu gli significato da alcune donne, che poco prima s'era reso lungi dalla sua cella. Stauano lui quelle donne intente a cuocer negli ardori d'vn forno il pane per i domestici bisogni delle lor famiglie. Fattesi dunque elleno auant' il Santo, con cortese inuito lo pregarono loro dirgli, se li piacesse qualche poco di quel pane. Il Santo, corrispondèdo al chariteuol affetto,

rispose,

rispose, che non ricusaua l'offertogli per amor d'Iddio. Onde elleno, formata subito vna focaccia, la posero nel forno, per porgergliela poi, cotta che fosse. Mentre dunque guardinghe, stanno offeruando, ch' il troppo calor non l'offenda, scorgono nel mezzo di quella vna vaga, e verdeggiante spiga di miglio, & essendo atuenuto il medemo in due altre, che in diuerse fiate vi posero, mosse dalla nouità di tal marauiglia, vnanimi s'inuiarono al luogo di S. Honofrio, oue era andato il Santo à trattenerfi co' discepoli del B. Mario, cauando con que' ferui d'Iddio l'acqua da vn pozzo, per inaffiar l'herbe d'vn picciol orticello, che quel Santo Padre nell' hore, che gli concedeano i suoi Santi essercitij, per schiuar l'otio, tal' hora coltiuaua. Chiamato dalle donne, corse ratto da loro il Santo, e rimirate le belle spighe, che erano pullulate nelle trette, senti vn impensato rimorso della propria cōscientia, & in se ristretto, apostrofando con i moti del palpitante cuore, disse; Errai. E poscia à quelle donne riuolto, e inesplicabile, soggiunse, la prouidenza del nostro Iddio, o Sorelle. Quelli, che seppe pascere sì lungo tempo il suo Popolo nel Deserto, liberarlo dagl' artigli del Tiranno, e condurlo alla terra di promissione, non conosce cosa, ch' impossibil si mostri alla sua potenza. Confesso, ch' erriamo, se diffidando tall' hora della sua bontà, crediamo, ch' il nostro giuditio possa giamai giouarci. Speriamo, sorelle, nella diuina prouidenza, che sà più concedere, che noi non sappiamo bramare.

Volse rendersi Autore di questa marauiglia , per mostrarci, che sono imperscrutabili ai giuditij del suo valore , e che quegli , che nell' aridità di questo pane seppe produrre queste verdi spighe , non hà d'vopo , ne d'humido , che lo sollicui ; ne di caldo , che l'auu alori ; ma il tutto dipende dal libero suo comando . Licentiossi poscia al fine di questi detti da loro , ritornò al proprio albergo , molto compunto per la tacita riprensione , che si presupponea fatta dal suo Signore nello stupore di quel mirabil germe , interpretando sempre nel miglior senso le diuine operationi .

Veniuano da lui genti da più lontani paesi per chiedergli soccorso , e consiglio nelle loro tribulationi , e ristorati dal Santo con conforti di Paradiso , ne partiuano consolati . Dicalo trà molt' altri quel Giouane Abruzzese , che studente in Padoua, hauendo per infermità persa la loquela , e rinuiscenza , altro balbettando non sapca proferire , che Aue Maria . Intesi per fama i prodigij della Santità di Vitale , inuiossi ad Atisi , e da quella Città all' Eremito del Santo , oue giunto , segnato da quello con il segno della Croce , riceuuto subito la pristina salute , e tutto lieto ritornossene alla Patria . Tutto intento dunque Vitale nè seruij d'Iddio istituì vna Compagnia , oue aggregando diuoti dell' vno , e dell' altro sesso , essercitandosi in opere Sante , e grate à Iddio , & al Prossimo , prescrisse loro santissima regola , con la quale , moderando i proprij affetti , potè conseruarsi tal' vnione , non solo in vita del Santo , mà anco

*Eadem  
M. 6.*

*Vid hoc  
miracu-  
lum effi-  
giatum in  
Icon. S. in  
Eccel Can-  
thedr.*

doppo la sua morte fin' à tempi nostri ; in cui  
augmentata la disotione de' fedeli , fù tratta  
dentro il circuito della Città , oue cretta hono-  
reuol Chiesa , & Oratorio , fà ammirare nella  
radunanza di tanti figli la gloria , e grandez-  
za del suo Santo Padre , dei cui encomij risuo-  
nian giornalmente quelle Sagre mura , mentre  
i diuoti gratiati per sua intercessione in di-  
uersi malori , e specialmente di rottura della  
veslica , e di mal di pietra , van celebrando con  
rendimenti di gratie i suoi vanti .

Contaua già l'Anno settuagesimo quinto del-  
la sua etade , quando , conoscendo per Diuina  
reuelatione, che s'approssimaua l'ultimo punto,  
oue la linea de' suoi giorni douea andar à ter-  
minare , la debolezza delle membra , il lan-  
guore de' vitali spiriti, e la mancanza, quasi to-  
tale delle solite forze, gli giunsero furieri d'vna  
ben presta morte. Fatto si dunque chiamare il  
B. Antonio , che sotto l'asprezza d'vna conti-  
nua penitenza se ne staua sequestrato nell' Ere-  
mo di S. Portente , huomo , che per il vanto di  
dottrina , e di santi costumi , si rendea riguar-  
deuole tra tutti i serui d'Uddio di quel Monte .  
Corse veloce quel Padre dal Santo , da cui inte-  
so , ch' era vicino il fine della sua vita , e tratte-  
nuto qualche tempo in celesti discorsi , fù pre-  
gato ad assistergli in quell' estremo passo, fortifi-  
candolo con le più possenti armi , che habbia la  
Republica del Christianesimo ; poiche all' hora  
per l'ultima fiata douea entrar nell' arringo ,  
per combatter con l'infernal guerriero , che  
cinto di frodolenti scaglie , di mille frodi ,

& inganni, vorrebbe atterrarmi, dicca, col rammentarmi gl' eccessi delle mie colpe: ma io, armato del segno, che fa pauentare tutto quel Tartareo Impero, imbracciato lo scudo d'vna ferma fede, e d'vna certa speranza, nulla prezzo le sue minaccie, e tutto confidato nel mio Iddio, spero quanto prima con il vostro aiuto, ò Padre, valicare con sicura saluezza le firti di questo Mare, e condurmi beato nelle braccia del mio Signore. Souuenuto dal B. Antonio di quanto haueua richiesto, e di quanto si richiede ad vna Creatura, che vissuta trà fedeli, deue sciogliersi dà lacci della carne, per riceuere il premio delle sue fatiche, riuolto con giulio, e festoso sembiante verso il Cielo, parmi, che prorompesse in questi detti.

Signore, ecco, che à vostri cenni, à voi men vengo. Vi scruij con pura fedè, v'amai con eccesso di purissimo amore. Corro dunque da voi, per goder trà que' celesti Spiriti la vostra diuina Essenza. Errai, e me ne accuso, non seppi, come cancellar dalla morte quell' infauusta memoria, che con continue lagrime. Piansi dunque il mio fallo, mi dolsi, con neo di colpa d'hauer offuscata la cadidezza della vostra sourana Bontà. Ricorro supplicheuole al Trono della vostra diuina Clemenza, pregandola à concedermi il sommo di tutti i dolori, per tormidal cuore la raccordanza d'hauermi offeso, & vn fonte di lagrime per purgar la bruttezza delle mie colpe. Rasserenate poscia alquanto le languide, e cadenti luci, dimandando di nuouo perdono à Iddio, e poi al Beato Antonio con celeste gio-

ia, e con felicissimo transito rese lo Spirito in mano del suo Signore, che con giubilo, & applauso di Paradiso fù trasportato trà l'Angeliche squadre del Cielo alli trentuno di Maggio, circa l'anno di nostra salute 1370.

Sentissi con eccesso di somma doglia la nuoua della priuatione di tal Santo Padre, e d'ogni intorno incominciò à venire numeroso cōcorso de' fedeli à riuere il Santo Cadauero. Venne la Città, e l'Vmbria non solo, ma la Toscana, e quasi tutt' Italia ad adorarlo. Fù consagrato l'Eremò in vna Chiesa dedicata alle sue Glorie, e collocato il Santo Corpo in vn honoreuol Tomba, da cui cominciarono à scaturire acque dolci, e S. D.M. oprò per i meriti del Santo molti miracoli, e colmò molti fedeli di gratie, e celesti fauori, trà l'innumerabil drappello de' quali fansi specialmente vdire trà gl' altri, che proclamano le Glorie del Santo.

Vn certo Lippo di Marco dall' olio, che essendo zoppo, e dal mezzo ingiù, hauendo quasi del tutto perso l'vso de' membri, era sforzato à caminar boccone con le mani in terra; ma, fattosi questo cōdurre il giorno della morte del Santo al suo feretro, e raccomandandosi à lui, meritò recuperar piena, & intera salute. Andreuccio marangoni d'Asisi, ritrouandosi già ottuagenario, nō hauea deliria al mondo maggiore d'vn vnico figlio. Fugli questi rapito, e condotto à morte dalla malignità di spietato male; onde, correndo ancora l'anno del transito del Glorioso Vitale, con puro, e sincero cuore raccomandossi alla sua intercessione, e fù

reso

*Miracula  
Æ Vitæ  
que omnia vidē  
in effigie  
in eius  
Cappella  
in Ecclesiæ  
Cathed.*

reso degno , che per i meriti di lui il Fanciullo  
fusse richiamato à nuoua vita. Il figli'o d'vno  
da Castel Nuouo , territorio d'Asisi , correndo  
l'anno doppo la peste vniuersale, essendo per in-  
fermità pur giunto à morte , fù dal Santo ritor-  
nato in vita , & il Padre in rendimento di gra-  
tie , conducendolo alla sua Chiesa fè effigiar à  
suoi piedi la sua imagine. Francesca figlia di Ser  
Lippo Cecci d'Asisi , essendo zoppa da vn pie-  
de in guisa tale, che veniuale del tutto impedi-  
to l'andare , correndo l'anno 1373. fatta con-  
durre dal Padre alla Chiesa del Santo, non tan-  
tosto fugli posto sopra il manto di lui, che tutta  
lieta, doppo hauer rese le douute gratie, sana,  
e libera , ritornossene alle paterne stanze . Tre  
huomini di diuerse patrie , d'Asisi l'vno , da Pe-  
rugia l'altro , e da Foligno il terzo , correndo  
l'anno 1387. & il mese di Maggio , hauendo  
tutti tre rotte le parti genitali, raccomandaronsi  
al Santo , e visitando la sua Chiesa , furono su-  
bito resi sani, e liberi . Vn certo Todino, stan-  
do racchiuso in oscuro carcere , aspettaua con  
gran doglia vna prossima morte , fulminatagli  
contro dalla sentenza del Giudice , diffidando  
d'ogni humano aiuto , ricorse all' intercessione  
del Santo, e viuamente à quello raccomandossi,  
con far voto di visitar la sua Chiesa. Hauea ap-  
pena compiuto le sue preci , quando tratto fuori  
senza che pur se n'auuedesse , da que' ferri , mi-  
rossi condotto auanti la sua Casa, ond' all' hora,  
benche fusse di notte , inuiossi alla Chiesa del  
Santo , & iui in segno d'ossequio , con vn tri-  
buto di mille , e mille gratie, appese le vesti , &

armi ,

armi, che lo copriano. Cento cinduantà, e più huomini di diuersi luoghi, doppo la morte del Santo, hauendo rotte le parti genitali, furono sanati per la sua intercessione.

Non visitò per lo spatio di cinque anni doppo la sua morte la sua Chiesa alcuno, che essendo offeso da immondi Spiriti, non fusse liberato. Ciascuno riceuea gratie, ciascuno ottenea celesti fauori, tutti veniuano consolati, tutti veniuano gratiati, non vsciua voto in vano, ne preghiera, che non fortisse il bramato effetto.

Era il Santo per diuin volere sì prodigo dispensatore de' tesori de' celesti erarij, che l'Asio non solo, mà il Mondo tutto risuonaua de' vanti del Glorioso Vitale. Il che nulla diminuendosi, poté giungere fino à nostri tempi, ne quali scorgonsi del continuo al Santo Corpo, alla Chiesa dell' Eremo, e della sua Confraternita, concorrere humili i diuoti, liberati da diuersi mali, ma in particolare dalla frattura delle parti genitali ad appender voti, che innumerabili sene contano nelle pareti di quei Santuarij.

Stette nella Chiesa dell' Eremo quel Santo Corpo fin'all'Anno 1486. in cui volendo i Cittadini d'Asi renderli più vicino quel venerabil tesoro, alli ventidue di Settembre, reggendo la lor sedia Episcopale Monsig. Gio: Battista Bugnatelli da Bibiena in Toscana, fù rimosso dal luogo delle Viole, e portato dentro la Città; e posato nella picciola Chiesa della Confraternita di S. Chiara; di doue l'altro giorno, doppo solennissima Processione, che fù numerosa di molto popolo paesano, e forastiero, fù collo-

cato

cato in vna Cappella , fabbricata in suo honore  
nella Chiesa Cathedrale à man sinistra dell' Al-  
tar Maggiore , doue con somma veneratione è  
riuerito fin' al presente , colmando i fedeli sem-  
pre di nuoue gratie , & intercedendo presso Id-  
dio per nuou i fauori à pro del suo diletto

Popolo d'Asisi . Onde piaccia à Sua

D. M. sotto la scorta , e patroci-

nio di tal Santo condurci

tutti in Cielo à lodarlo ,

e benedirlo in eterno

con il Glorioso

Anacoreta

Vitale.

Amen.



LAVS DEO , ET BEATO VITALI.

IN PERVGIA ,

---

Per gli Heredi del Bartoli, & Angelo Laurenzi .

*Con licenza de' Superiori . 1654.*

---

Ad istanza di Marc'Antonio Centelli

Libraro in Asisi .

The first of these is the  
 fact that the British  
 Government has been  
 in the habit of  
 sending out a large  
 number of troops  
 to the various  
 parts of the world  
 for the purpose of  
 maintaining the  
 peace and order  
 of the world.  
 This has been done  
 for many years  
 and has been  
 the cause of  
 much suffering  
 and expense.  
 It is now  
 proposed that  
 the British  
 Government  
 should withdraw  
 its troops from  
 all parts of the  
 world except  
 those in which  
 it has a special  
 interest.

THE PROPOSED TREATY

The second of these is the  
 fact that the British  
 Government has been  
 in the habit of  
 sending out a large  
 number of troops  
 to the various  
 parts of the world  
 for the purpose of  
 maintaining the  
 peace and order  
 of the world.  
 This has been done  
 for many years  
 and has been  
 the cause of  
 much suffering  
 and expense.  
 It is now  
 proposed that  
 the British  
 Government  
 should withdraw  
 its troops from  
 all parts of the  
 world except  
 those in which  
 it has a special  
 interest.

